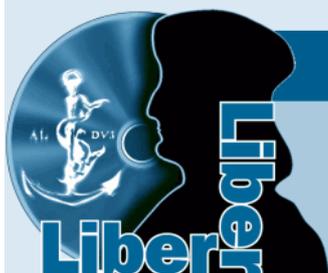


Progetto Manuzio



Giulio Tanini

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Storia della federazione italiana lavoratori del Mare dal Maggio 1909 al giugno 1921

AUTORE: Tanini, Giulio

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Principali agitazioni marinare dal Maggio 1909 al giugno 1921 : [in copertina: Storia della federazione italiana lavoratori del Mare dal Maggio 1909 al giugno 1921] / Giulio Tanini. - Genova : Tip. Ed. A. Angassini, [1952]. - 8 fig. p. 196.

CODICE ISBN: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 1 settembre 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Paolo Oliva, paulinduliva@yahoo.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

STORIA
DELLA
FEDERAZIONE ITALIANA
DEI LAVORATORI DEL MARE

DAL MAGGIO 1909 AL GIUGNO 1921

DI
GIULIO TANINI

PRINCIPALI
AGITAZIONI
MARINARE

dal Maggio 1909

al Giugno 1921

*Alla Federazione dei
Lavoratori del Mare*

MARINARO, SU LA FRONTE!¹

*Olà, marino! Su la nave bruna
Tramonta il Sol morente;
Sul mar che infuria, frigida la Luna
Riverbera silente.*

.....
*Tra le tempeste, o quando il Sol più splende;
Il tuo lavoro immane
Un meschino giammai briciol ti rende
D'amarissimo pane*

.....
*Maledetto colui che la Natura
Umana fa soffrire;
Maledetto colui che la Natura
Umana incita a l'ire*

.....
*Martiri nostri fûro e cento e cento
Inghiottiti da i flutti,*

.....
*Raccogli – o Marinar, – dal vasto mare
La gran voce de' nostri
Fratelli e figli e de le madri care,
E annichilisci i mostri.*

.....
*Su l'incude sonora, a un colpo, sferra
la tua catena edace!
Vè! miriadi faville in su la terra
Sprizzan fiamme di Pace*

.....
*È la Pace radiosa del Lavoro
Che i Popoli affratella*

.....
*I nepoti verranno al tuo riposo
Con la gran face rossa;
Sul cener tuo, le memoranti schiere
Redimite, immortali,
Le vive agiteran rosse bandiere
Del più puro Ideale.*

GIULIO TANINI (1919)

¹ (N.D.R.) Di questo canto, ben ventotto quartine, su quarantanove, furono censurate, dal Governo di allora.

PREMESSA

Questo libro è stato scritto nel 1921 e perciò tratta degli avvenimenti sindacali marittimi fino a tale anno. Chi vuole conoscere gli avvenimenti da tale data fino al settembre del 1944 legga il libro "Pax Mundi" scritto da Giulietti. Tale libro è reperibile presso la Casa del Marinaio a Genova.

Non è stato facile riorganizzare i marittimi dopo l'eroico e sfortunato sciopero svoltosi fra gli ultimi del 1906 ed i primi mesi del 1907; tuttavia i marittimi, seguendo i consigli del loro compagno e fratello Giuseppe Giulietti, poterono riunire le loro forze e farsi strada.

DICHIARAZIONE DELL'AUTORE

Questo libro che abbiamo scritto esclusivamente per il proletariato marinaro, è una storia e non un romanzo: è la storia vissuta e sofferta dalla classe marinara.

Lo scrittore di questo volume vuol far sapere al pubblico italiano che, pur essendo uno dei più vecchi dirigenti della Federazione dei Lavoratori del Mare, non ha preso la penna per suggerimento altrui.

L'autore insiste su questa dichiarazione, anche perchè, per indole propria, e durante tutta la vita, non ha venduto giammai la penna, nè ha fatto per essa dell'oro, come fanno tanti altri.

Il ricavo della vendita di questo volume (detratte le spese) vada interamente a beneficio degli orfanelli della Gente di mare, declinando l'autore qualunque compenso per sè.

GIULIO TANINI

*Genova,*²

² (N. D. R.) Manca la data, ma si ha ragione di ritenere che l'opera fu terminata nei primi giorni di aprile - maggio del 1921.

PREFAZIONE

La strada che parte da Borgoratti e sale ad Apparizione di Genova, si chiama oggi «Via Giulio Tanini – umanista – poeta – internazionalista», a Lui dedicata dalla Sua Città di elezione. In quella casa ove viveva da asceta, segnata col numero 45, quando la morte Lo colse il 30 giugno del 1921 toccò a me di riordinare le carte sparse nei molti ripostigli a Lui tanto cari, e custodirle amorosamente.

L'ultimo Suo lavoro, scritto proprio agli estremi della Sua esistenza, fu la storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare che va dal 1 Maggio 1909 alla sua dipartita.

Gli avvenimenti che seguirono dopo quella data, travolsero un secolo di storia, di lotte sindacali eroiche e, con esse, la impossibilità di pubblicare il presente libro, allora integrale. L'opera sarebbe stata poderosa se si fossero potute rintracciare tutte le cartelle manoscritte che la formavano. Ma, un quarto di secolo di tenebre calate sull'Italia nostra, le fiamme e la distruzione vandalica, portarono, fra l'altro, all'irreparabile perdita di una biblioteca – di oltre 4.000 volumi di grande valore storico, letterario, scientifico – e di gran parte dei suoi scritti.

Egli ci lasciò – per Sua grande ventura – prima di assistere all'incatenamento della Federazione Italiana Lavoratori del Mare, della Democrazia ed all'avvento di quella dittatura che sottomise in schiavitù il popolo italiano per oltre un ventennio e si concluse col tragico epilogo che tutti sanno.

Naturalmente, durante quel periodo, venne dato l'ostracismo alle Sue pubblicazioni, fra le quali il «Giulio Pane», opera autobiografica che mi auguro, per la sua profonda bellezza, trovi il modo di ritornare alla luce in un prossimo avvenire.

Di quanto potè essere salvato del presente lavoro, si è tratto un riassunto amorosamente riordinato dalla Federazione Italiana Lavoratori Mare a cui va tutta la mia gratitudine per avere così voluto onorare la memoria di mio Padre.

Il pensiero politico, sociale e Sindacale dello Scomparso, anche da questa breve sintesi emerge assai chiaramente.

I Suoi articoli e le pubblicazioni che videro la luce mezzo secolo fa, come le sue poesie e conferenze, quanto prima saranno ripubblicate in apposita raccolta, mentre gli episodi più belli dell'eroismo marinaro riguardante l'epopea singola degli uomini di mare, essendo tuttora incompleta, formeranno oggetto di altra pubblicazione.

Qui si è trattato di riunire una quantità di episodi, scritti in capitoli andati a finire in luoghi più disparati, e se qualche cosa manca alla Sua storia federale, il lettore potrà maggiormente aggiornarsi leggendo i libri Verde, Nero e Rosso, editi dalla Federazione Italiana Lavoratori del Mare.

L'essenza dell'opera è stata rigorosamente rispettata. Gli episodi più salienti, gli ordini del giorno, le date ed i discorsi, sono stati riportati per intero.

Le grandi lotte del pensiero socialista, quelle per l'emancipazione dei lavoratori, le conquiste formidabili di carattere sindacale e cooperativistico realizzate dalla Federazione Italiana Lavoratori del Mare, risultano evidenti e luminose. Così l'opera è un riassunto chiaro e veloce delle

principali agitazioni marinare e di tutto ciò che è stato compiuto in un periodo relativamente breve – meno di un decennio – in cui l'Organizzazione Marinara vinse le più onerose e spettacolari battaglie Sociali.

Mio Padre, educatore, pubblicista, conferenziere, scrittore, militò nel Socialismo, Apostolo di un altissimo Ideale a cui, mai, venne meno. Lasciò di sé un solco profondo fra tutti quelli che ne seguirono la scia o lo conobbero.

Quando le squadre dei fascisti in camicia nera iniziarono la distruzione delle Sedi dei Partiti politici, delle Camere del Lavoro, dei Sindacati e delle Cooperative, Egli scrisse sui giornali di sinistra, e particolarmente sull'«AVANTI», articoli di fuoco contro chi doveva portare l'Italia alla catastrofe, come Egli prevede. I Suoi scritti quali: «Cervelli Nefasti» ebbero vastissima risonanza.

Per questo Giulio Tanini fu perseguitato con la sua famiglia, che non ebbe mai più pace.

Dall'opera qui riprodotta, si rileva che quando Giulietti fu posto al timone della Federazione, per volere della Marineria, iniziò la sua opera lottando durissimamente per elevare a dignità umana i Suoi compagni del mare, uomini semplici e generosi, ma disuniti, deboli e sfruttati.

Questo timoniere seppe guidare la nave federale in mari calmi, agitati, tempestosi, superando bufere di inaudita violenza, dirottando, quando necessario, verso porti sicuri per evitare gravi avarie e garantire così la continuità della navigazione. Questa Storia mette in evidenza con quale mano sicura Giuseppe Giulietti seppe pilotare la Federazione Marinara nel suo cammino rivoluzionario.

Il Suo merito più grande consiste nell'aver Egli saputo fondere in un blocco unitario strettamente legato alla Confederazione Generale del Lavoro, il Sindacato della Gente del Mare con la realizzazione della formula «Dal Comandante al Mozzo».

Di ciò parla l'Autore, descrivendo le lotte per le principali rivendicazioni: Cassa Invalidi e Pensioni, Asili, Case di Riposo, Ufficio di Collocamento, le otto ore, la «Garibaldi».

Dalle pagine dell'opera traspare l'amore sconfinato di mio Padre per il trionfo del BENE sul MALE, dell'uguaglianza, della fratellanza e della pace universale raggiungibile solo col sistema sociale più umano: quello Socialista.

L'opera è dedicata alla Gente del Mare per ricordare loro la dura lotta sostenuta dai pionieri quando sui bordi si lavorava da sole a sole, cioè da 16 a 18 ore al giorno, quando non v'erano per dormitori che fetide cuccette, quando vigeva per la mensa la «gamella collettiva», quando i naviganti non avevano pensioni, quando la paga, al termine di lunghissimi viaggi, serviva a malapena per pagare il fitto di un tugurio sberciato, quando, in una parola, la vita di bordo era simile a quella che si conduceva sulle «galere» senza leggi protettive; vita senza speranza e senza avvenire; per ricordare quando il navigante veniva acquistato e rivenduto dai sensali di BANCHI quale uno schiavo strappato con la violenza, come in altri tempi, alla sua casa o alla sua terra.

Essa è dedicata, soprattutto ai «giovani» perchè imparino a conoscere di quali dolori è stata cosparsa la loro attuale migliore esistenza, conquistata attraverso inenarrabili lotte ed estenuanti sacrifici sostenuti dagli «anziani»; perchè non dimentichino che la Vita, con ogni Sua progressiva e civile competizione, può essere solamente degnamente vissuta se gli sforzi congiunti degli uni e degli altri, saranno, con fermezza, tesi a superare ed affrontare altrettante durissime lotte cruente e difficili, presenti e future.

Il giorno che la «gioventù» attuale scivolasse nel più vuoto disinteresse verso i propri compagni di lavoro – Ufficiali e Bassa Forza – specialmente nei confronti delle generazioni a venire, e cadesse preda di assenteismo o di volute scissioni, ad arte preparate per piegare come in altri tempi gli equipaggi, altro non farebbe che il giuoco del capitalismo armatoriale con grave ed immenso danno collettivo e individuale.

Il mondo, amici naviganti, è stanco di lotte, di orrende violenze, di assassini collettivi, legali od illegali e di immani distruzioni. La terra è intrisa del sangue di duecento milioni di creature innocenti massacrate legalmente durante le guerre dell'ultimo Secolo di Storia di questa umanità dolorante!

Gli uomini – escluse le jene sitibonde di guadagni, quali i mercanti di cannoni, e tutti coloro che dalle guerre ritraggono ricchezze favolose – aspirano oramai all'indipendenza, alla libertà, alla Pace ed alla felicità che dà il lavoro, mondo da ogni sfruttamento.

Questa è la strada additata da Giulio Tanini e dalla gloriosa Federazione Italiana Lavoratori del Mare, creatrice della «Garibaldi». Per questo i figli dell'Autore, Marinaio e poeta, Vostro fedele difensore, invitano i naviganti a stringersi sempre più compatti attorno alle bandiere di questi due Organismi perchè sono potenti strumenti di pace e di giustizia sociale che lottano, non solo per la redenzione della classe marinara, ma per tutte le Genti del mondo.

DICKENS TANINI

Genova, gennaio 1952

NOTE SU GIULIO TANINI
29-7-1850 - 30-6-1921

Di Tanini, i giovani, nulla sanno perchè su di Lui sono passati parecchi lustri di silenzio, come su tanti altri uomini di valore; ma noi, anziani, lo abbiamo bene negli occhi della mente e più nel cuore.

Quando Egli si dipartì – eravamo nel giugno 1921 – le contrade d'Italia andavano bagnandosi di sangue fraterno e la Sua voce grave e solenne s'alzò «tregua al sangue e pace al mondo, incoscienti!» scrisse e sen partì.

Il Suo viaggio a Staglieno, lo ricordiamo benissimo, fu l'ultima, imponentissima manifestazione di popolo lavoratore che l'accompagnò silenzioso e mesto, come presago della bufera che poi si scatenò furente e durò ben 23 anni! Meglio che Egli non abbia visto.

Quei tristi giorni s'assomigliano alquanto a quelli che viviamo ora ed è per naturale trasporto che ricordiamo con affetto e accoramento il buon Giulio, perchè se fosse con noi lancerebbe ancora alta la Sua rampogna contro i mestatori, i disgregatori, i faziosi di tutti i partiti. Perchè Tanini era veramente un Uomo libero: libero da preconcetti teorici, libero da convenzionalismi, liberissimo nel culto delle religioni, quindi al di sopra di tutte queste miserie umane che travagliano e dividono l'umanità, specialmente quando questa umanità abita la stessa Patria. Ebbe sì, le Sue sante ire; Egli si erse in versi taglienti contro le iniquità, contro le menzogne, contro lo sfruttamento del misero: per questi ebbe le più belle, le più alte, le più dolci parole.

Internazionalista: visse un po' in tutte le latitudini del globo ed imparò nella grande universalità della vita ad amare l'uomo quale prossimo e più che se stesso; imparò la tolleranza, imparò l'amore fraterno. Di questo mondo oscuro e sordo, Egli indovinò le armonie ascose e le Sue liriche ebbero accenti or delicati e dolci, or amari e violenti come il mare, ora tragici, ora sereni e questi contrasti, tralucevano sovente dai Suoi occhi cerulei grandi e meravigliosi.

Nell'anno 1913 s'incontrò con Giulietti che gli aperse fraternamente le braccia e gli spalancò le porte della Federazione Marinara. Con questa Tanini si fuse come un elemento naturale e poté finalmente pensare con una certa tranquillità a scrivere, a mettere sulla carta le memorie dei Suoi anni di «vita sbattuta come una nave da violente tempeste sul mare insidioso, senza però mai naufragare sulle scogliere delle basse passioni».

La Sua figura era tipica. Occhi rispecchianti il cielo e il mare immenso; sorriso dolce e aperto. La Sua testa incanutita era di un candido immacolato e tutta la Sua persona ispirava contemporaneamente confidenza e rispetto.

Fu anima profondamente mite ed altruista. Passò nel mondo come astro di prima grandezza illuminando di purissima luce propria il cammino arduo delle plebi, in ascesa verso migliori destini. Fu seminatore fecondo di bene, che sparse a piene mani. Difese instancabilmente i miseri, i doloranti della vita e fu pago della soddisfazione che ne viene dal dovere religiosamente compiuto. La Sua anima tese, come un sol respiro, alla redenzione delle classi povere, dando per esse cuore ed intelletto. Fu esempio vivente di rare virtù, fiore esotico, faro di luce inestinguibile.

Dapprima ardente repubblicano-mazziniano, divenne in seguito un apostolo delle grandi dottrine socialiste di cui fu profondo cultore e che propagò incessantemente con la penna e con la voce, contro tutti i convenzionalismi dei tempi, senza adattarsi nè piegare mai.

Tutta la Sua opera tese all'unione dei popoli senza distinzione di razza, casta, colore, poichè, diceva, una è origine, uno è il dolore, una deve essere la vita dei popoli in una intesa comune, onde rendere la vita gioiosa e degna di essere vissuta.

Preconizzava «**l'unione dell'Europa**»; come voleva Mazzini, in un'intesa di popoli liberi, spezzando gli antagonismi nazionalisti ed armonizzando gli interessi di tutti per tutti, in una vera repubblica federale Europea. E poi, diceva, non basta; bisogna giungere «all'internazionale dei popoli per opporsi all'internazionale capitalista. Bisogna tendere alla unità del mondo attraverso un'intesa di tutti i popoli. Il massimo apporto deve essere dato dalle organizzazioni operaie».

Era *internazionalista* perchè concepiva il mondo come una ed inscindibile unità composta di uomini fatti per intendersi, amarsi, lavorare, solidarizzare. Ma si sentiva Italiano perchè amava la Sua terra nativa, culla di martiri, di poeti, di eroi e di scienziati.

LA SUA OPERA SCIENTIFICA

Scrittore forbito, elegante e veemente, attuò nel giornalismo italiano e straniero un profondo e vasto diuturno sforzo intellettuale, svolgendo un programma di educazione ed elevazione spirituale delle classi lavoratrici.

Vero poliglotta, conosceva ben quattordici lingue. Si era approfondito inoltre nella chimica e nella fisica; inventò parecchie macchine fra le quali un apparecchio avvisatore di fiume in piena, un telefono altisonante il cui ricevitore dei fonogrammi poteva, in quell'epoca, udire da oltre dieci metri di distanza. Ideò pure un centralino telefonico automatico e un anemografo che donò a Francesco A. Lanza dell'Istituto Meteorologico di Montevideo. E a dimostrare che non solo le scienze esatte lo appassionavano, lo vediamo dedicarsi allo studio dei fiori e delle piante. È nel Brasile che studia, attraversando quelle grandi foreste, le proprietà medicinali di certe piante di quelle regioni: libro che affidò per la stampa a certo signor Avellino che finì, plagiando, per gabbarlo e negargli i diritti di autore.

Lavorò col *Battelli* all'Università di Pisa, col *Righi* e con lo *Schiapparelli*. Sotto la Sua direzione si costruirono in America ventitrè stazioni meteorologiche, e le Sue osservazioni di vent'anni furono documentate nei *Bollettini meteorologici d'Italia*.

Lasciò inedita un'importante opera di chimica ed uno dei più completi *Formulari di Chimica inorganica*.

Centinaia e centinaia di articoli, scritti in giornali italiani e stranieri, rilevarono una profonda conoscenza della materia. Con portentosa facilità espose i soggetti più ardui ed astrusi sia scientifici che letterari, porgendoli al pubblico senza arie professorali e con un garbo che raramente si riscontra negli scrittori di cose scientifiche.

Nella febbre del buono e del meglio seppe meditare lungamente, astrarsi, scrivere sui gravi problemi dell'esistenza.

Compose anche un libro sull'*Avviamento allo studio della filosofia*; lavoro piano accessibile a tutte le menti.

LA SUA OPERA LETTERARIA

In letteratura compose versi di un perfetto classicismo soffuso di modernità. La Sue opere principali sono: «*Exingua Ingentis*» raccolta di circa duecento sonetti; «*Calatafimi*» opera celebrante la grande epopea garibaldina; «*Il lamento del poeta per un cipresso abbattuto*», poemetto dai versi soavi pieno di nostalgica bellezza, vero gioiello della moderna poesia italiana.

E ancora scrisse di «*Amilcare Cipriani*» ed il ricavato offrì ai senza tetto; «*Il dolore*» dedicato ai senza tetto, «*La Garibaldi*», peanica marinara; «*La Mazzini*» peanica esaltante una nave garibaldina; «*L'Ombra del Viandante*» dedicata al poeta Ceccardo Ceccardi; «*La Marcia dell'Ideale*» inno dedicato ai lavoratori; «*Giulio Pane*», che è la Sua autobiografia. Opera amara e crudele lanciata con coraggiosa sincerità contro le abiezioni e le iniquità della bassa gora di questo secolo XX.

Egli fu soprattutto un umanista, un educatore delle masse. Non appartenne a Se stesso, ma al Suo apostolato. Scese nel cuore del popolo per tergerne le lacrime ed i dolori, per alleviarlo dalla fatica, per innalzarlo alla bellezza e alla dignità della vita.

Soprattutto insegnò con l'**esempio**, poichè riteneva che «**l'esempio è la forza più bella dell'autorità**».

Per questo, Giulio Tanini deve essere additato alla Gente di Mare come un esempio di purissimo italiano e di grande umanista. L'opera rivoluzionaria di Giulio Tanini raggiunse alte vette perchè si basò solo sulla bontà, sul metodo educativo, sulla serena denuncia della Società controllata dal capitale che tutt'ora regola ancora le sorti di buona parte dell'umanità.

Tanini non fu un rivoluzionario d'azione diretta, nè un tribuno, nè un trascinatore di folle, ma piuttosto un grande Maestro che si valse della Sua profonda cultura per gettare il buon seme della lotta attraverso la Sua opera letteraria.

Per questo, Egli è oggi, più che mai, presente fra i condottieri che guidano la marcia dei lavoratori verso la conquista di un regolamento sociale che darà per sempre Pace e serenità al Mondo.

GUIDO SCOLARI

Cap. I.

I TEMPI NUOVI

Lo studioso della storia deve essere un uomo veramente compiuto, e diciamo compiuto nel senso di tenerlo assolutamente dotato di un fiuto sociale e di un tatto squisito d'intuizione a prendere nell'insieme fatti lontani, fenomeni storici grandiosi anche se urtanti e antipatici da fare arretrare lo spirito del lettore indotto a rabbrivire alle scene di rivoluzioni, di guerre e di lotte, però bisogna anche pensare che da l'analisi di quei fatti emersero le cose meravigliose dell'evoluzione sociale.

La vita delle Nazioni è una sequenza di fatti storici. Il Mondo è diviso in due settori: Popoli che aspirano alla libertà e lottano a poco a poco per infrangere il giogo che li tiene chinati a terra, e Popoli semi civili ed evoluti che, avendo fatto lo sforzo di liberarsi dalla tirannia, tendono con tutte le loro forze a liberarsi dal morso del bisogno e del timore.

È naturale che questi Popoli più innanzi nella evoluzione, trovino nelle classi capitalistiche il massimo fattore nemico e appariscano al pensiero del filosofo altrettanti martiri, degnissimi di epopea e di venerazione.

L'umanità è andata sempre avanti, non ha mai retroceduto nel cammino dell'evoluzione, che è dire progresso e civiltà, lento ma ineluttabile e fatale. Si considerò, da scrittori antichi e moderni che i Popoli cedettero all'impulso fatale del cammino del Sole, sempre dall'Oriente verso Occidente. A questo fenomeno troppo particolare, noi crediamo fino ad un certo punto, perchè non possiamo non fermarci a considerare che la grande Storia, presa nei suoi fatti generali e particolari, se ebbe un impulso dall'Oriente, si soffermò invece assai volentieri nell'Egitto, in Grecia e soprattutto a Roma da dove gettò sprazzi di luce su tutto il Mondo.

L'Italia ha un posto eminente dal destino perchè dal suo clima speciale e privilegiato, i suoi figli in ogni epoca, nel campo di ogni umana attività, scaldarono con la generosità del loro cuore e del loro pensiero anche i barbari che, calati su di lei a turbe infinite, si latinizzarono, s'ingentilirono. E, come assioma, oggi il pensatore può affermare a priori che l'Italia, come fu nel passato, sarà sempre per naturale conseguenza di cose, la guida e la maestra del pensiero filosofico, sociale e politico di tutti i Popoli.

Il movimento ascensionale e continuo del proletariato italiano (di quel proletariato, figlio diretto del garibaldinismo nazionale dei tempi del Risorgimento di nostra terra) dimostra oggi, anche a chi non lo voglia riconoscere, che l'Italia ha raggiunto uno dei più alti livelli di educazione sociale. È all'avanguardia come slancio innovatore. Non può allungare il passo come vorrebbe, perchè è priva di materie prime. Tuttavia noi siamo convinti che l'Italia darà un formidabile contributo alla redenzione di tutti i lavoratori, e alla risoluzione della questione sociale. Nel campo sindacale marittimo mondiale si è imposta con la «*Garibaldi*».

Cap. II.

I PRIMI PASSI SINDACALI DI GIULIETTI

Nacque a Rimini nel 1879 da poveri ed umili genitori analfabeti, ma intelligenti. Nulla di straordinario nella sua fanciullezza, uguale a quella degli altri. Ebbe per istinto il senso della giustizia che lo ha sempre spinto ad insorgere contro le prepotenze e le sopraffazioni.

Frequentò l'Istituto Nautico di Rimini. Durante le vacanze scolastiche andò in mare sui trabaccoli, facendo il mozzo, ma a bordo di queste barche paesane la vita aveva un ritmo familiare tra gente dello stesso paese.

Terminati gli studi nautici, s'imbarcò sui bastimenti a vela per navigazioni a lungo corso. Su queste navi la vita era assai dura. Fece prima il «giovannotto» e poi il marinaio.

A vent'anni fu chiamato alle armi in marina per servizio di leva. Aveva già più di quattro anni di navigazione a vela, e quasi tutta a «malafeura»³. Terminato il servizio militare prese imbarco sui piroscafi della Società di Navigazione «Ligure Brasiliana».

A trent'anni, dopo d'aver percorso i gradi di terzo, secondo e primo Ufficiale, stava per assumere il comando di un Transatlantico da passeggeri, ma in quel momento la «Ligure Brasiliana» venne venduta all'armatore Emanuele Parodi, che propose a Giulietti di passare su di un vapore da carico come primo Ufficiale. Ritenendosi diminuito preferì sbarcare (febbraio 1909).

Parecchi colleghi lo invitarono, nell'attesa ch'egli s'imbarcasse, di interessarsi della riorganizzazione della Gente di Mare. Fu così che Giulietti un giorno si recò – nel marzo del 1909 – alla Camera del Lavoro di Genova, in Vico Casana.

La Storia dei primi passi della Federazione dei Lavoratori del mare non ha bisogno di molte parole.

Il primo nucleo di marinai, che s'organizzò nel 1901 come lega di resistenza, si componeva di personale di macchina, fuochisti e carbonai, seguito da quello di coperta e da quello di camera: le tre categorie riunite si dettero il nome di Federazione dei Lavoratori del Mare.

Essendo la presente opera un esame obiettivo dell'attuale Federazione, non intendiamo addentrarci nello studio retrospettivo dei principi, della fede e degli uomini che di quella Federazione nel 1901 furono i dirigenti.

La storia relativa l'ha scritta proprio Giulietti; vada dunque il lettore, se ne ha voglia, a leggere quelle pagine tempestose (vedi libri Rosso, Verde e Nero della Federazione).

Giulietti andò alla Camera del Lavoro perchè là vi erano ancora i resti della disfatta sindacale marinara del 1907. Oltre a questi resti (poche sedie, un armadio e dei libri su cui pesava una specie di sequestro a causa di un debito non pagato), Giulietti trovò qualche vecchio organizzatore alle prese con la fame e con l'avvilimento. Non riuscendo quegli organizzatori a rimettere in piedi la Federazione dopo oltre due anni dalla battaglia perduta, Giulietti, per scrupolo di coscienza, sentì il bisogno di provarsi a dare vita ad una nuova Federazione. Non doveva chiedere permesso a nessun dirigente, essendovi una completa «tabula rasa».

Chiese invece il permesso al capo della Camera del Lavoro a convocare in assemblea i marittimi. Ottenutolo, li invitò alla adunata recandosi prima personalmente a bordo per comunicare l'invito. La prima riunione riuscì importantissima e investì Giulietti di ampi poteri per riorganizzare la classe. Forte di questo mandato, Giulietti si mise all'opera, secondo un piano da lui ideato, sul fac-simile del servizio di bordo. Non aveva mai fatto l'organizzatore, e non voleva farlo. Anche adesso respinge la qualifica di organizzatore di mestiere. Non ammette di essere pagato a mese. Non vuole esserlo. Intende avere quanto gli fa bisogno; lavora con tutte le sue forze e dice che lavora senza fatica, perchè quello che fa, lo fa con passione e secondo il suo desiderio.

³ «malafeura», termine usato dalla marineria per indicare i barchi a vela destinati ai duri viaggi oceanici.

Organizzò dunque il primo nucleo, la categoria dei fuochisti e dei carbonai con un sistema nuovo, basato sulla correttezza, sull'ordine e sulla disciplina, specialmente nel piano amministrativo. Vi era l'abitudine in certi ambienti Sindacali di farsi pagare poco e poi di infilare illecitamente le mani nella cassa. Appena si constatò che Giulietti procedeva alacramente e che i marittimi lo seguivano, certi sconfitti organizzatori ritornarono nel campo sindacale marinaro. Giulietti non li respinse, anzi, li aiutò, li incoraggiò, ammonendoli però di rigare diritto.

In breve scoppiarono incidenti tra lui e costoro perchè la volpe perde il pelo e non il vizio, e loro cominciarono a fare di nuovo quello che avevano fatto prima. Allora Giulietti con pieno consenso dei marittimi li mise uno per uno alla porta e sottopose alla volontà dei soci un nuovo tipo di statuto per impedire ulteriori malefatte.

Si gridò da più parti che Giulietti era un dittatore. Chiacchiere di ambienti interessati! I marittimi, constatato che le loro faccende sindacali s'incamminavano bene, riconfermarono, mediante numerose e continue assemblee, la fiducia e la solidarietà al loro Segretario, che nel frattempo era riuscito a riunire in una unica Federazione tutti i marittimi con la formula: «*Tutti uniti dal Comandante al Mozzo*». Formula basata sul massimo rispetto tra gli elementi di ogni grado e di tutte le categorie.

Il lavoro di Giulietti per costruire e fare funzionare una Federazione di questo genere, unica al mondo, è stato veramente importante. Egli lo ha potuto compiere unicamente per la fede da cui è animato, fede scaturente dalla dura vita vissuta nelle lunghe navigazioni di bastimenti a vela, fede derivante dalla cognizione esatta della travagliata vita del marinaio, dalle ingiustizie della vita di bordo.

Ogni nave allora era quasi una galera. A bordo regnavano la discordia, il timore, l'odio, la camorra sui viveri. Erano tutti schiavi e si combattevano a vicenda, ma per tutti il comune dolore, per tutti il comune servaggio.

Giulietti, conoscendo bene questa situazione, si gettò a capo fitto contro tutte le resistenze ostacolanti la unione fra tutti i marittimi. Bandì la crociata della indipendenza da tutti i partiti politici, proibì in modo assoluto che dentro la Federazione si lavorasse per conto di questo o di quel partito, e mise alla porta i trasgressori la cui opera si trasformava in un aiuto indiretto agli armatori, tutti desiderosi di impedire o di colpire la unità sindacale fra i marittimi.

A qualche socialista di partito che gli osservò che questo suo procedere era del semplice «categorismo» ristretto ed unilaterale, Giulietti rispose:

«Voi fate del socialismo a chiacchiere e perciò fantastico ed inconcludente, mentre io faccio del socialismo con dei fatti, cioè lo realizzo. Non disturbatemi, altrimenti mi costringerete di mettervi la prua addosso.

Voi avete il dovere, in nome del vero socialismo, di aiutarmi. Se non lo fate, siete dei ciechi, o degli invidiosi, o degli ignoranti, o degli esseri in malafede. Osservate quello che faccio e che farò, e, se le cose andranno bene, siate giudiziosi e accompagnatemi con la vostra fraterna approvazione».

E i fatti non tardarono a venir fuori e ad imporsi all'attenzione di tutti.

Cap. III.

**AGITAZIONE PER GLI EQUIPAGGI DELLA
SOCIETA' DI NAVIGAZIONE «PUGLIA»
(1913)**

La «Puglia» era una società marittima sovvenzionata i cui equipaggi avevano un trattamento inferiore rispetto a quelli delle altre compagnie similari. Giulietti pensò di eliminare questa differenza e di collaudare il sistema di fermare le navi, rispettando la legge. Allora non esisteva il diritto di sciopero: fermare una nave nel momento della partenza era grave reato. Gli scioperi marittimi del 1901 e dei 1906 non erano andati bene, perchè gli equipaggi avevano abbandonate le navi e quindi alle prese con la disoccupazione e col bisogno, con il crumiraggio e con le sanzioni penali.

Giulietti escogitò il sistema del fermo legale delle navi. Sembrò una cosa da niente, ma fu la chiave di volta che aperse le porte alle vittoriose agitazioni da lui condotte. Perchè gli altri non l'hanno fatto prima?

Ideato questo sistema, bisognava applicarlo. La agitazione contro la «Puglia» fu il banco di prova. Ognuno può comprendere con quale animo Giulietti si accinse al cimento. Gli uomini in generale sono ancora molto, ma molto disarmonici. L'invidia, la malafede, il tradimento vengono sovente fuori. Non di rado l'amico t'inganna o ti colpisce nella schiena sotto l'influenza di passioni egoistiche.

Giulietti ha ragione di diffidare perchè sovente è stato tradito, per avere preteso lealtà, onestà e fede nei suoi collaboratori. Desidera trattarli come fratelli, ma devono essere onesti. Incontra sui propri passi gente diversa: chi fa il puritano ed è invece un miserabile; chi fa l'onesto ed invece cerca d'imbrogliare; chi finge di schivare le cariche ed invece le vuole; chi si dichiara leale ed invece intriga e complotta. Miserie umane! Giulietti va avanti in virtù della convinzione di difendere la causa dei marittimi, ed è sicuro che chi farà del male si smaschererà con le proprie mani.

Se può, aiuta tutti. Non offende, ma respinge l'offesa e contrattacca. Non odia nessuno. È fornito di una intuizione non comune, che gli permette di orizzontarsi.

Iniziando la lotta contro la «Puglia» si portò a Bari da dove diresse le operazioni con accorgimento.

Tutto dipendeva dall'esito del primo fermo. Navi in partenza. Il comandante ordina di salpare. Il primo ufficiale gli riporta che un fuochista ha la febbre e che bisogna sbarcarlo. Va a bordo il medico della Capitaneria, che ordina lo sbarco dell'ammalato. Non si trova in tutta l'Italia un altro fuochista per sostituire lo sbarcato.

Trattandosi di nave sovvenzionata, esistono tabelle d'equipaggiamento bene precisate. Poichè l'equipaggio non è completo come la tabella prescrive, la nave non può partire e perciò trovasi legalmente fermata.

A terra però vi sono moltissimi fuochisti marittimi, pronti per l'imbarco. La Compagnia, volendo, può trovare sulla piazza il fuochista per sostituire l'ammalato; ma per avere il fuochista, di cui ha bisogno, occorre che accetti di applicare a tutti i suoi equipaggi quello che la Federazione dei marittimi ha chiesto.

Il Governo, constatato che si trattava di una lotta sindacale contenuta nell'ambito della legge, si mantenne neutrale.

Alla prima nave, così legalmente e semplicemente fermata, seguirono i fermi delle altre. Entro un mese Giulietti da Bari fermò tutta la flotta della «Puglia». Le navi vennero bloccate nei porti dove si trovavano o arrivavano, e vennero tutte fermate all'atto della partenza.

Gli invidiosi, i maligni non poterono fare nulla. Gli equipaggi, sulle prime, restarono un pò meravigliati, ma appena intuirono l'operazione ed ebbero coscienza della sicurezza della manovra, diventarono entusiasti. Alla fine la «Puglia» fu costretta a concedere tutto quello che la Federazione dei marittimi aveva chiesto. Il successo di Giulietti è stato completo e solare.

Durante la lotta non mancarono coloro che, ricordando le sconfitte del 1901 e del 1906 subite dai marittimi, avrebbero desiderato che altrettanto accadesse circa gli equipaggi della «Puglia».

Ogni mezzo è buono per gettare bastoni fra le ruote, ed eccone un esempio chiaramente visibile. Una bella mattina, mentre più acuta era la battaglia del blocco a Bari, e precisamente il primo marzo 1913, il giornale del proletariato genovese, «Il Lavoro», pubblicò un comunicato incitante a NON aiutare con sottoscrizioni i marittimi in lotta.

La Redazione del «Lavoro» era stata colta di sorpresa. Da chi? Certamente da elementi che si annidavano ancora dentro la Federazione, ma che non potevano sopportare il rigido controllo amministrativo imposto da Giulietti. Essi avevano piacere che egli fosse sconfitto, dimenticando che, perdendo, perdevano più di tutto i marittimi. Naturalmente Giulietti li affrontò subito da par suo, regolandoli per bene.

Cap. IV

**AGITAZIONE PER LA FUSIONE
DELLE CASSE INVALIDI**

Esistevano sei istituti regionali per le pensioni ai marittimi. Erano sei istituti uno più povero dell'altro.

Occorreva innanzi tutto fonderli in uno solo per poi finanziarlo a dovere. Le pensioni che erogavano questi istituti erano ultra misere. Nessuna seria riforma era possibile se prima non si effettuava la loro fusione. Da decine d'anni la classe marittima la reclamava ma non vi riusciva, ostandovi camarille locali interessate a tenere questi istituti divisi.

Congressi marittimi e manifestazioni, memoriali, interventi di personalità assai autorevoli, a nulla valsero.

Il Governo era impotente perchè le deputazioni regionali gli facevano credere che i marittimi erano contrari alla fusione. Allora Giulietti pensò di ricorrere ad uno sciopero generale dimostrativo, non contro gli armatori, ma contro le combriccole locali che si opponevano alla fusione delle Casse Invalidi, uno sciopero generale che dimostrasse al Governo la vera volontà della Gente di Mare di qualsiasi regione.

Ma, prima di ricorrere ad una agitazione di così largo raggio, bisognava prepararla, bisognava illuminare l'opinione pubblica, per invogliare il Governo ad essere comprensivo.

A tale scopo la Federazione dei marittimi provocò la convocazione di un Congresso Nazionale a Genova a Palazzo San Giorgio tra tutti coloro che avevano a cuore la soluzione di questo problema. Il Congresso si svolse il 21 aprile 1912. In quell'occasione Giulietti pronunciò un discorso che ritengo necessario riportare perchè servì di apertura al grandioso sciopero generale dei marittimi. Eccone il testo integrale affinchè resti bene stabilito che il merito della fusione e riforma della Cassa Invalidi della Marina Mercantile è stato della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare:

DISCORSO DI GIULIETTI

«Nell'accingermi a parlare a sì imponente Assemblea l'animo mio, profondamente commosso, volge il pensiero ai compagni di lavoro, occupati sulle tolde, nelle stive, fra i macchinari dei navigli ormeggiati in lontani porti, o solcanti per vie diverse mari ed oceani.

«A questi eroi della diuturna fatica, del volontario e doloroso esilio, certo di fare cosa grata a quanti mi ascoltano, in nome di questo solenne Congresso vibrante di sentimento e di luminosa speranza, mando un caldo, fraterno saluto.

«La questione delle Casse Invalidi, per chi la studia fin dalla sua origine, si presenta divisa in tre periodi distinti, che chiamerò di preparazione, di formazione, di esecuzione.

«Genova, colla Società dei Capitani Liguri, si mise alla testa d'una prima agitazione.

«Federazione di mestiere e leghe di resistenza non esistevano ancora; tutto il movimento a favore delle Casse Invalidi era sostenuto da Associazioni, aventi per base la mutualità e funzionanti ben divise e distinte le une dalle altre.

«I Sodalizi Marinari del meridione non rispondevano.

LE PRIME AGITAZIONI

«Ai precursori fecero eco, a lungo andare, le voci amiche dei sodalizi marinari delle principali città dell'Adriatico e del Tirreno.

«L'invio di lettere e circolari, ai direttori delle Casse Invalidi di Palermo e di Napoli, viene ripetuto, e dalle obbligate risposte si ha una prima idea delle gravi difficoltà, che dovranno in seguito ostacolare l'istituzione di una Cassa Pensione unica per i marinai italiani.

«Dopo il 1898, l'anno della reazione e della rivoluzione per le nuove libertà acquistate dalla democrazia, le organizzazioni proletarie poterono costituirsi e si ebbero le prime Leghe Marinare in Genova.

«Il periodo della nostra preparazione entra in una fase nuova. Non è più la Società di Mutuo Soccorso, che invita le consorelle ad unirsi, a favore d'una migliore pensione per il vecchio navigante, in un reclamo a base di suppliche e di preghiere al Ministero della Marina, ma è la lega di mestiere, che colla propaganda di principii arditi consiglia, incita, trascina ogni navigante a trasformarsi da servo in ribelle.

«È una propaganda di idealità, violenta e poetica, piena di forza e di amore, che accompagna il navigante anche nei suoi lunghi e faticosi viaggi. E sarà forza per tutto ciò che arreca male e dolore a sè e agli altri, e sarà amore per tutti quelli che soffrono.

I PRIMI CONGRESSI

«Alle Leghe Marinare di Genova s'aggiunsero quelle di Livorno, Viareggio, Napoli, Palermo, Trapani, Brindisi, Bari, Venezia. Nel 1902 si ha un primo Congresso a Genova e si forma la Federazione dei Lavoratori del Mare di bassa forza.

«Nel 1904 ha luogo un secondo Congresso a Napoli al quale partecipano il «Circolo degli Ufficiali della N. G. I.» ed altri sodalizi di Mutuo Soccorso, e si costituisce la Confederazione della Gente di Mare.

«Questo organismo confederale, per la mancanza di disciplina interna, alle prime lotte con il capitalismo marittimo si sfascia.

«Rimane in piedi la Federazione degli equipaggi, ma anche questa per vizio interno, non essendo organizzata con sistema armonico, nello sciopero del 1906 incontra gloriosa fine.

«Fino a quell'anno il proletariato marittimo, benchè occupato nelle lotte per migliorare le sue condizioni di lavoro, reclamò fortemente, anche radicali provvedimenti per la garanzia della sua vecchiaia. Il reclamo venne ripetutamente portato alla Camera dei Deputati. Il Governo, dopo averlo respinto a varie riprese, ritenne opportuno di prenderlo in considerazione deferendone l'esame alla Commissione Reale che aveva costituito per la riforma del Codice per la Marina Mercantile.

«Il parere della Commissione assecondò il desiderio della Organizzazione, ma proprio nell'epoca in cui questa poteva trasformare in arma poderosa il giudizio dell'autorevole consenso marinaro, il disgraziato sciopero, che vi ho già ricordato, la colpiva a morte.

DURANTE GLI ANNI 1907 - 1908 - 1909

«Gli interessati a mantenere le Casse Invalidi povere e divise, fin dal primo avanzarsi delle Leghe Marinare incominciarono ad organizzare una disonesta resistenza.

«Sepolti alle loro prime mosse sotto l'indignazione dei Congressi Marinari, tenuti apposta nelle due principali città marittime del meridionale; colpiti in pieno dall'autorevole responso della Commissione Reale, si rincantucciarono nell'ombra, in attesa di giorni migliori per l'applicazione dei loro disegni.

«Il 1906 fu per questi signori l'anno della riscossa.

«Sul campo deserto, insanguinato, per la patita sconfitta della organizzazione marinara, impiantarono la bandiera della autonomia, cara ai loro cuori di mercanti e fornitori di voti e seggi parlamentari.

«Padroni dell'esito di elezioni amministrative e politiche in paesi, ove l'espressione del voto è schiava del denaro e del coltello, i signori autonomisti, i grandi impiegati delle Casse Invalidi di Napoli e Palermo, chiamati a raccolta i loro eletti-consiglieri comunali e provinciali, Deputati e Ministri – posero il dilemma: o si combatte la fusione della Cassa Invalidi, o si perde la carica.

«E l'ambizione, che è cieca perchè non fa scorgere le vittime travolte dal suo incedere fatale, schierò contro le sante ispirazioni della marinaria italiana perfino degli autorevoli illustri parlamentari. Secondo costoro, bisogna cancellare, seppellire l'opera della Commissione Reale: occorre stare all'erta per soffocare sin dalle prime mosse qualunque tentativo di riorganizzazione del proletariato marittimo.

«E per circa tre anni i nostri oppositori riuscirono nel loro intento.

«Durante gli anni 1907 e 1908 e parte del 1909 riportarono vittoria su tutta la linea. La loro propaganda, libera da ogni resistenza, sorprese la buona fede anche del più prezioso e fedele amico del lavoratore meridionale, intendo dire dell'on. De Felice Giuffrida. I loro argomenti, infarciti di volgari e studiate inesattezze, erano a tutta prima impressionanti per chi non era al corrente della dibattuta questione.

«Poichè – dicevano – le Casse Invalidi del mezzogiorno sono le più ricche, la loro fusione con quelle settentrionali, ci darà una Cassa unica, che dovrà distribuire delle pensioni inferiori a quelle che già distribuiscono le Casse di Napoli e Palermo.

«A prescindere dalla considerazione che la pretesa ricchezza delle Casse Invalidi Meridionali è provvisoria, perchè dovuta agli scarsi impegni, che ancora per poco tempo quelle Casse hanno verso i loro iscritti, sta il fatto che l'Organizzazione della Gente di Mare, in armonia colla Commissione Reale per la riforma del Codice Marittimo, reclamò e tuttora reclama la fusione a condizione che la Cassa Unica distribuisca dalle pensioni, che siano almeno il doppio di quelle oggi distribuite dalla Cassa Invalidi più ricca.

«Ma poichè non esiste maggior sordo di chi non vuole sentire, e negli anni 1907 e 1908 il sordo ad ogni costo volle essere il Governo – forse perchè troppo impressionato dalla baldanza degli autonomisti meravigliosamente organizzati anche dentro il parlamento – vecchi e provati amici dei Lavoratori del Mare, visto che non esisteva organizzazione marinara e l'invocata riforma correva pericolo di naufragare, nel maggio del 1909 chiamarono a raccolta in Genova, in questo locale, i sodalizi marinari sparsi per le nostre riviere, e nel nobile intento di liberare il Governo dalla sordità procuratagli dal malanno... autonomista, costituirono un comitato nazionale per il miglioramento e la fusione delle Casse Invalidi.

L'OPERA DEL COMITATO

«L'avvocato Mario Murtula vi ha magnificamente illustrato l'opera del comitato. Essa fu davvero importante nel suo tentativo pacifista. Non ottenne la fusione, ma arrestò la autonomia. Mise in maggiore evidenza la malafede degli avversari, le loro manovre, i loro interessi, le loro forze, i loro uomini e mostrò fin dove quelle e questi possono esercitare la loro influenza.

«Lavoro questo, che ha fatto venire a galla tutto l'odio delle anime nere che vivono sulle condizioni di separazione delle attuali casse; che ha messo al nudo una serie di mali elettorali, parlamentari, regionalistici tendenti a trasformare quella delle Casse Invalidi in una questione politica, mentre è e non può essere che una questione economica.

«Il Comitato Nazionale, dopo di avere con la sua opera battuto inutilmente per molto tempo le vie della legalità per indurre il Governo a dare pratico corso al giudizio della Commissione Reale e a calmare in tal modo le ansie di tanti poveri vecchi invalidi marini, stanchi, sfiduciati di pazientare nell'attesa della promessa riforma che doveva tranquillizzare le loro travagliate esistenze, per

mezzo del suo presidente vi ha dimostrato e dichiarato in questo congresso, che la barriera politica regionale, artificiosamente innalzata contro la fusione e per conseguenza contro il reale miglioramento delle Casse Invalidi, non può essere abbattuta che coll'intervento diretto, pacifico, o violento, del proletariato marittimo organizzato.

«Il Comitato Nazionale, v'ha detto che è giunta l'ora, in cui bisogna far intendere a chi di dovere, che la promessa riforma e fusione delle Casse Invalidi, se non verrà per amore, verrà per forza, e perciò esso intende che la Federazione dei Lavoratori del Mare lo sostituisca nel nuovo atteggiamento, che i marini d'Italia devono assumere di fronte agli autonomisti e al Governo.

FORMAZIONE

«Mentre il Comitato Nazionale svolgeva la sua coraggiosa opera, l'organizzazione marinara, dopo quasi tre anni dalla mortale sconfitta del 1906 incominciava a risorgere. La riorganizzazione ebbe inizio verso la metà del 1909, ma solo nei primi del 1910 poté manifestare qualche segno di vita.

«Essa presentò delle difficoltà non lievi; riunire le file dei disillusi fu davvero un'opera aspra e laboriosa. Nè l'ora, nè il convegno acconsentono un'illustrazione, sia pure sommaria, del lavoro fatto per dare una migliore vita alla rinnovata Federazione dei Lavoratori del Mare. Dirò soltanto che essa oggi esiste, e poichè poggia su basi ben diverse dalle antiche, in quanto il sistema armonico che la regola e governa impedisce ai mali divisionisti del regionalismo e del categorismo di farsi strada dentro le sue file, affermo che essa ha una forza capace di condurre in breve tempo ed a buon fine il miglioramento e la fusione delle Casse Invalidi.

«Tale forza non poteva essere fornita dalla autorità, nè dalla intelligenza dei singoli, e nemmeno dall'opera, sia pure concorde e tenace, d'una piccola accolta di volenterosi.

«Doveva essere necessariamente il frutto dell'unione di tutti gli interessati, resa possibile dalle comuni aspirazioni, cementata dal nobile sentimento della solidarietà.

«Il nascere, il migliorarsi, l'affermarsi di questa unione, insieme alle altre conquiste di classe ottenute nel 1911, fornisce ai Lavoratori del Mare il mezzo con cui potranno conseguire la desiderata fusione, e sostituisce al periodo di formazione, quello di agitazione, cioè quello che io ritengo il più importante, perchè senza l'intervento di una vera e propria forza, scaturente dalla unione disciplinata di tutto il popolo marinaro, la riforma delle Casse Invalidi continuerà a restare schiacciata sotto il piede ferrato del regionalismo parlamentare.

DAL COMANDANTE AL MOZZO.

«Gli avversari della fusione, da gente che la sa ben lunga, fiutarono subito il mal tempo. Poco dopo la metà del 1910 organizzarono una infernale campagna contro la Federazione Marina-
ra che era riuscita proprio allora ad unire, sotto le sue bandiere, lo stato maggiore e la bassa forza navigante.

«Il loro sistema d'attacco non fu nè lo scritto, nè la pubblica verbale protesta. Come rettili fecero strisciare dei loro amici dentro le file liberali e fraterne della Federazione. Misero la loro dignità a contatto con la polvere per fingersi umili; ma nei loro occhi si leggeva l'influenza della vipera, e si restò in guardia.

«Non tardò molto che tentarono di mordere, ma si ebbero le teste schiacciate dal piede della organizzazione. (Applausi).

«Ma non si dettero per vinti. Contro la formula «Dal Comandante al Mozzo», che è il nostro grido di battaglia, il simbolo della nostra unione, il principio fraterno che offre una idea del nostro programma e della nostra fede, che è l'avvertimento ai superiori e agli inferiori, componenti l'equipaggio di una nave, che da un istante all'altro il mare, con uno dei suoi colpi imprevisi, li può in-

ghiottire in una tomba comune e perciò devono amarsi, rispettarsi e vicendevolmente assistersi; contro questa formula che in quattro parole vi grida le sofferenze e le speranze della intera mariniera italiana, che vuol navigare ma vivere, che vuol compiere ovunque e sempre tutto il suo dovere, ma che non permetterà più a nessuno la minima offesa al suo diritto, gli avversari della fusione, che sono poi una cosa sola con i nemici della organizzazione, hanno avuto la sfrontatezza d'insorgere anche con mezzi di eccezionale volgarità.

«Hanno finto di non comprendere che «Dal Comandante al Mozzo» significa soltanto tutti i Lavoratori dal Mare uniti così nel pericolo e nel dovere come nella speranza e nella lotta, così nella disciplina, nel compimento del proprio lavoro, come nella proclamazione alta e serena dei comuni diritti, ed hanno insinuato che questo avvicinamento dello stato maggiore alla bassa forza avrebbe finito col sopprimere la disciplina di bordo e col rendere impossibile il governo di una nave.

«Non basta: essi hanno osato perfino di diffamare l'organizzazione unitaria, vellicando i sentimenti malsani d'una pretesa dignità di grado, che non è affatto menomata dal nostro modo d'intendere l'unità. Contro quei pochi indegni, che, o per ambizione di carriera, o per un pugno di argento, non hanno esitato a tradire i loro compagni, l'organizzazione ha compiuto la sua opera di difesa, bollandoli a fuoco sopra i giornali della classe.

EPURAZIONE INTERNA.

«Ai colleghi, che in veste amica minavano la base della organizzazione, s'aggiunse l'incoerenza pericolosa e per poco fatale del professionista socialistoide, avido di servirsi dell'Associazione degli Ufficiali come base elettorale per la sua candidatura.

«Questo messere, per l'avvenuta iscrizione della Associazione Ufficiali alla Federazione dei Lavoratori del Mare – iscrizione voluta da tutti gli Ufficiali soci in vista del mal governo, che aveva rovinato la loro Associazione nel periodo, in cui non era unita agli equipaggi – capì che i suoi desideri per la deputazione non sarebbero stati mai soddisfatti, perchè la Federazione non avrebbe mai permesso a lui – che aveva dato prova di tanta incapacità nel dirigere l'Associazione – di rappresentarla e di difenderla alla Camera. Epperò, venendo a mancargli lo scopo, per cui fino allora aveva occupato la carica più importante nella Associazione, si unì al gruppo delle persone, che lavoravano a tutto spiano, per impedire che lo stato maggiore e la bassa forza formassero, per mezzo della Federazione dei Lavoratori del Mare, una sola organizzazione.

«Appena l'antipatico proposito fu palese, si procedè ad una messa alla porta, per mezzo di referendum fra i soci, di questa persona, che, pur essendo rispettabilissima nel campo politico – ormai ingombro in tutte le sue gradazioni di tipi consimili – si prestava inconsciamente, o per cieca ambizione, o per mancanza di praticità organizzativa, al frazionamento delle forze marine.

LA FEDERAZIONE DEI LAVORATORI DEL MARE

«Trionfando d'ogni ostacolo opposto da gente in buona o in malafede alla sua formazione, alla sua ragion d'essere, la Federazione dei Lavoratori del Mare, in questa memoranda riunione si presenta a voi, marittimi italiani, con le civili, armoniose, rilevanti conquiste del 1911, con le sei sezioni federali di Genova, Venezia, Napoli, Palermo, Trapani e Catania, funzionanti sopra uno stesso piano amministrativo e per tutti i gradi, per tutte le categorie, nella ferma fede, nella certa speranza di fare del bene ai compagni nostri, alle loro famiglie, alle nostre famiglie, alla marina mercantile intera, alla patria italiana e a quella degli altri fratelli lavoratori (Applausi).

«Attorno alle sei Sezioni, che formano il gruppo della forza attiva, e che comprendono tutti quelli che navigano, s'è formato il gruppo della forza ausiliaria, composto dalle Società di Mutuo Soccorso, dalle Cooperative o Leghe di Pescatori e dalle Leghe autonome di marittimi di carattere locale.

«L'uno e l'altro gruppo formano la vostra Federazione, rappresentante tutti gli iscritti marittimi della nazione.

«Cosicchè è divenuta realtà l'utopia, contro la quale fino a poco tempo addietro, anche alcuni amici irridevano, i maligni sghignazzavano d'invidia, i politicanti criticavano verdi di rabbia; e per la quale solo voi, o Lavoratori del Mare, avete fiducia perchè la riteneste buona, necessaria, indispensabile, e mi seguiste e con me la voleste e la formaste (Applausi).

«Dalle riviere soleggiate e profumate del Golfo di Napoli, appena l'unione fu abbozzata, proprio quando maggiormente era combattuta, partì la eco fraterna dell'incoraggiamento.

«Il sacerdote Gaetano Lampo, il coraggioso apostolo dei Lavoratori del Mare di Meta, il rivoluzionario religioso, che per avere messo alla gogna i traditori del proletariato marittimo venne trascinato in tribunale, fu tra i primi a comprendere che l'aver riunito, con vincolo quasi indissolubile, in una sola organizzazione i marinai d'Italia, significava la conquista certa di tutto ciò che da anni e anni essi reclamavano, e cioè: miglioramento e fusione delle Casse Invalidi, miglioramento delle condizioni di lavoro e della legge sugli infortuni, nuovo Codice per la Marina Mercantile.

«Questa unione, anche nella lotta più accanita, nei tranelli che male e spesso le saranno tesi come per il passato da nemici e da falsi amici, guarderà in faccia agli avversari con il coraggio che disprezza la morte e colla bontà; mai coll'odio, siccome è convinta che chi fa del male è un infelice e chi fa del bene nulla può temere dalla malvagità altrui.

«Questa unione, che io amo e curo come il mio sangue e la mia carne, che è la mia vita, perchè sento e penso che di tutti voi e delle vostre famiglie è la sola, possibile, unica difesa, sarà da me sostenuta, anche a prezzo della mia esistenza, colla fede dei miei ideali, coll'affetto delle cose più care (Applausi).

GLI ON.LI BETTOLO E DE FELICE GIUFFRIDA

«Coll'affermarsi dell'organizzazione, l'idea della riforma, basata sulla unificazione della Cassa Invalidi, fece molta strada, e la schiera dei suoi difensori s'arricchì di parlamentari autorevoli non solo per dottrina e valore politico, ma anche per i collegi che rappresentano e per l'indiscussa competenza che hanno.

«Dei nuovi amici ne citerò solo due: l'On. De Felice Giuffrida e l'On. Giovanni Bettolo. Per mezzo delle loro adesioni, quegli, come rappresentante della Sicilia proletaria, dimostra che i deputati siciliani, contrari alla fusione, sono, o ignoranti, o in malafede; questi, come il più autorevole deputato marinaio che conti il nostro parlamento, persuade anche quelli che non conoscono a fondo la nostra agitazione; che quanto domandiamo è pratico, giusto e non può essere rifiutato.

«L'abile e forte propaganda autonomista, e la mancanza di ogni organizzazione marinara, avevano spinto, negli anni addietro, i nostri due amici ad accontentarsi del meno peggio; di un miglioramento cioè da apportarsi a tutte le Casse Invalidi, lasciandole divise; miglioramento, secondo loro, egualmente apprezzabile, perchè non ostacolato dagli autonomisti.

«Ma quando la Federazione dei Lavoratori del Mare dimostrò che era pronta a combattere, con esito sicuro, la resistenza autonomista, gli onorevoli Bettolo e De Felice Giuffrida, da quei pratici nocchieri che sono della livida palude di Montecitorio, non esitarono un istante a sostenere con impeto giovanile il programma della nostra organizzazione.

«Non dimentichiamo, o lavoratori, che nel Consiglio dei Ministri gli autonomisti hanno tuttora la loro brava rappresentanza in S. E. l'On. Finocchiaro Aprile. Molto probabilmente dobbiamo a questo signore la deliberazione, presa in quel Consiglio, di prorogare fino a tutto dicembre del 1913 la data di presentazione alla Camera del progetto sulla riforma e fusione delle Casse Invalidi.

«Se la Federazione, come ricorderete, non fosse insorta in tempo, il progetto sulla riforma delle Casse Invalidi sarebbe morto insieme alla presente legislatura, e non sarebbe risorto se non quando fosse piaciuto alla nuova Camera.

«Come vedete, le forze degli avversari sono ancora rilevanti; per vincerle non bastano più i memoriali, nè i comizi; occorre l'azione, e questa deve essere fissata, deliberata da questo Congresso, che segna l'inizio del periodo d'esecuzione.

ESECUZIONE

DIMOSTRAZIONE DAVANTI A MONTECITORIO

«La nostra azione, a parer mio, dev'esser duplice: «contro gli autonomisti per liberare il Governo dalle loro pressioni; contro il Governo, se, dopo che l'avremo liberato, ritardasse a presentare il progetto che aspettiamo, o lo presentasse contro la fusione, o per una fusione non soddisfacente.

«Contro gli autonomisti, la Federazione dei Lavoratori del Mare, prima del marzo 1913, prima cioè dell'epoca fissata per la presentazione alla Camera del progetto sulla riforma e fusione delle Casse Invalidi, dovrà fare in Roma, davanti a Montecitorio, una manifestazione con naviganti napoletani, calabresi, siciliani per riaffermare il desiderio concorde, nella questione delle Casse Invalidi, di tutti i marinai d'Italia, e per protestare, in maniera inconfutabile, contro quei pochi, ma pure influentissimi Deputati meridionali, che, arrogandosi il diritto di parlare in nome e nello interesse dei marinai meridionali – benchè da questi ripetutamente sconfessati – sostengono l'autonomia delle Casse, pur sapendo che, operando in tal guisa, se soddisfano i loro capi elettori, colpiscono i più vitali interessi della marineria italiana.

SCIOPERO GENERALE PERIODICO

«Se dopo questa manifestazione, il Governo, liberato dai suoi influenzatori, volesse ancora temporeggiare e rinviare a più lunga scadenza il pagamento del debito che il Paese ha da troppi anni verso la classe marinara, la Federazione nostra ricorrerà necessariamente alla sola arma di difesa, che ancora potrà far valere, contro chi si vuole ostinare ad opporsi alle giuste rivendicazioni dei suoi iscritti: scoppierà allora lo sciopero generale periodico di tutti gli equipaggi, avente per mira la crisi del Ministero che avrà le redini del potere e che certamente dovrà lasciare perchè chi fa del male a migliaia e migliaia di bambini, di vecchi e di orfani, deve essere inesorabilmente travolto dal male stesso che compie (Vivi applausi).

«I lavoratori del mare, che sono presenti a questo Congresso, dalla più alta personalità di bordo all'ultimo mozzo, dai nostri più recenti amici a quelli che hanno dato la parte migliore della loro vita per formare e consolidare l'organizzazione, sanno che nessuno potrà tacciarli d'impulsività e di violenza per i mezzi estremi, a cui la Federazione si ritiene eventualmente autorizzata di ricorrere.

E ciò è risaputo altresì da quanti conoscono la bontà che anima tutto il popolo marinaro d'Italia e specialmente dell'Italia meridionale: da quanti sanno che i lavoratori del mare non sono egoisti e antepongono sempre gli interessi generali del Paese ai loro interessi di classe; da quanti hanno avuto occasione d'ammirare, anche recentemente il gesto magnifico degli equipaggi d'una intera Compagnia di Navigazione, che hanno preferito combattere ad armi impari contro i loro padroni pur di non mettere in imbarazzo il Governo, in un momento in cui è necessaria la concordia e la pace di tutti gli Italiani.

«Chi dubita della bontà dell'anima marinara, dubita della stessa anima italiana, di cui i marinai sono l'elemento migliore, specialmente gl'intelligenti, generosi, entusiasti marinai meridionali, che rispecchiano in sè la bellezza delle loro terre benedette dal sole.

COSA VOGLIAMO.

«Io ho dovuto, appunto in questi giorni, per ragioni di ufficio, e di formazione, compiere un giro per la Sicilia, ed ho avuto una volta di più la conferma della bontà e generosità di quel popolo.

«O Sicilia meravigliosa, terra poetica d'incantevole bellezza, riviera di luce, baciata da mare limpido, costeggiata, rinserrata da monti, che ti danno un'espressione di forza attraente e selvaggia insieme, fa un fascio di tutti i tuoi figli e sollevali contro coloro che tentano corromperne le migliori energie!

«O terra dei tre mari, unisci la tua voce a quelle dell'incantevole golfo partenopeo, della forte riviera ligure, dell'attraente laguna veneta, dell'audace Ancona, dell'impetuosa Livorno! Esse ripetono con eguale accento l'inascoltato reclamo dei naviganti italiani: «Vogliamo la vita trascorrere, per tutti i mari, per la grandezza e prosperità della Patria; ma vogliamo, se il mare ci rapisce, assicurata la vita pei nostri figli, le nostre spose, le nostre madri: vogliamo il pane assicurato per la nostra vecchiaia e invalidità, se il mare ci risparmia (Applausi vivissimi).

L'ESTREMA DIFESA DEGLI AVVERSARI.

«All'ultim'ora gli autonomisti, non potendo più dare ad intendere, per l'opera attiva delle nostre sezioni meridionali, che la fusione da noi voluta era la spogliazione delle Casse di Napoli e di Palermo, scrivono un opuscolo (Relazione per il riordinamento della Cassa Invalidi per la Marina Mercantile), nel quale finalmente ci fanno dire quello che abbiamo sempre detto, e cioè: che la Cassa unica dovrebbe dare almeno il doppio della pensione che oggi dà la Cassa migliore.

«A questa condizione – scrivono nella loro citata difesa – anche noi saremmo per la fusione; ma poichè questo vostro programma (rivolgendosi a noi) è un'utopia, troppi essendo i milioni necessari per effettuarlo, noi, sostenendo l'autonomia, migliorata da possibili provvedimenti presi a favore d'ogni singola Cassa, meglio di voi tuteliamo gl'interessi della gente di mare, che scientemente ingannate con mirabolanti promesse.

«A parte l'ingiuria, alla quale non è necessario rispondere, documentando da sè stessa la volgarità e la mala educazione dei nostri contraddittori, le nostre mirabolanti, irrealizzabili promesse a cosa tendono?

«A dare al vecchio o invalido navigante il doppio delle pensioni che distribuiscono le Casse Invalidi più ricche.

«A quanto ascende oggi questa pensione?

«A 50 centesimi al giorno per il marinaio.

«A un franco al giorno per il capitano o macchinista.

«Volere che le pensioni siano almeno il doppio di queste cifre, è un'utopia? Costituisce un aggravio tale da impoverire le casse dello Stato? Forma un problema insolubile, solo per i marinai, nel vasto campo della previdenza operaia?

«Ma ad un uomo, che ha logorato la vita pei mari e pei bordi, che ha sofferto, pianto, spasmato fra le privazioni, le bufere e i pericoli, le nostalgie e i ricordi, volete o no dare almeno il più stretto fabbisogno, perchè non mendichi il pane nei freddi giorni della vecchiaia?

«E ci venite a dire che anche per una simile irrisoria pensione non ci saranno mai i quattrini?

«Ah! Qui l'ingiuria vi dovrebbe tagliare la faccia con la violenza della frusta, per poi gettarvi nell'onda ormai voluminosa dei fratelli caduti in Libia e sotto il peso dei milioni spesi in quella impresa fatale! (Applausi)

«Lavoratori, il nostro programma non è un'utopia, come utopia non era la nostra unione!

«Con la certezza che il vostro desiderio sarà presto soddisfatto, che il vostro voto sarà presto esaudito, in nome vostro saluto con riconoscenza il Presidente del Consorzio, il Senatore Paolo Emilio Bensa, – sincero, immutato amico della Gente di Mare – l'Ufficio di Presidenza di questo

Congresso, i Deputati, le Autorità, le Associazioni, i Giornalisti che ci manifestarono il loro interessamento e gli amici, rappresentanti le società Marinare, che qui sono convenuti dai porti d'Italia per rendere più bella, imponente, solenne, questa nostra marinara nazionale agitazione. (Unanimi e vivissimi applausi)».

Questo è stato il discorso pronunciato da Giulietti in quel Congresso veramente storico.

L'ADESIONE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI GENOVA

La Camera di Commercio di Genova, aderì votando, nella sua seduta del 19 aprile 1912, il seguente ordine del giorno:

«La Camera di Commercio di Genova, richiamando gl'impegni assunti dal Governo per l'unificazione e la sistemazione delle Casse Invalidi della Marina Mercantile;

«convinta della urgente necessità di assicurare alla Gente di Mare una vecchiaia tranquilla, degno compenso di una vita di periglioso lavoro, fa voto perchè le proposte formulate in merito dai Deputati liguri vengano sollecitamente tradotte in Legge;

«delibera di associarsi al movimento iniziato, inteso a questo scopo, e di partecipare ufficialmente alla Assemblea indetta dalla Organizzazione dei Lavoratori del Mare, allo scopo di sollecitare la soluzione del problema delle Casse Invalidi».

L'ADESIONE DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

Il Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro aderì con il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro protesta contro la mancata riforma e fusione degli Istituti di Previdenza riguardanti la Gente di Mare, da oltre un ventennio inutilmente reclamata;

protesta contro il Governo passato e presente, colpevole di avere voluto rimandare di anno in anno, dall'una all'altra Legislatura, la presentazione al Parlamento del progetto sulla riforma – basata sull'unificazione – delle attuali Casse Invalidi, che continuano ad accordare al vecchio marinaio 40 centesimi al giorno, purchè abbia trent'anni di navigazione effettiva e non meno di sessant'anni di età;

protesta contro quei Deputati che, malgrado siano stati ripetutamente sconfessati e diffidati dai lavoratori del mare meridionali, pretesero e pretendono in Parlamento e fuori di erigersi a loro difensori, sostenendo con falsi argomenti l'autonomia delle Casse Invalidi, pur sapendo che questa, appunto perchè corrisponde agli interessi degli impiegati alle Casse ed al mantenimento di una forte base locale elettorale, impedisce la costituzione di quella Cassa Pensioni Unica, tanto propugnata dalla Federazione dei Lavoratori del Mare, perchè è la sola che potrà funzionare – attraverso una serie di possibili miglioramenti – secondo i bisogni e le aspettative degli invalidi e vecchi naviganti».

ORDINE DEL GIORNO Votato all'unanimità dal Congresso

I caposaldi di quella memorabile adunata, formulati nell'ordine del giorno che venne votato alla unanimità dal Congresso, furono questi:

«I Lavoratori del Mare, riuniti a Congresso a Genova, il 21 aprile 1912, nel Salone delle Compere, in Palazzo San Giorgio, presenti i rappresentanti di tutti i sodalizi dell'Italia marinara;

«UDITA la relazione del «Comitato Nazionale per la Riforma e fusione delle Casse Invalidi» e quella dei rappresentanti la Federazione Nazionale Lavoratori del Mare;

«CONSTATATO che la riforma e fusione delle Casse Invalidi e Fondo Veneto, previo il pareggiamento dei rispettivi capitali, in confronto ai rispettivi impegni, sono unanimemente richieste dalle genti marinare dell'Italia tutta, contrastandovi solo pochi privati interessi;

«CONSTATATO come, malgrado le buone intenzioni manifestate dall'attuale Governo, la data di presentazione alla Camera del progetto sulla riforma e fusione delle Casse Invalidi, specialmente in conseguenza della noncuranza dei passati Ministeri, abbia continue ed annuali proroghe;

«CONSTATATO come, di fronte a possibili, ulteriori esitanze del Governo, alla soluzione del problema, che così grandemente interessa l'avvenire della gente di mare, si renda necessario l'intervento diretto e immediato del proletariato marittimo organizzato, per finalmente decidere il Governo ad attuare la tanto promessa riforma;

«CONSTATATO come la unione di tutti i naviganti di ogni categoria, grado e regione, sia oggi un fatto compiuto, mediante l'adesione di tutti i marinai – Stato Maggiore e Bassa Forza – alla «Federazione dei Lavoratori del Mare»;

«MENTRE PLAUDONO all'opera di sapiente preparazione svolta dal «Comitato Nazionale per la riforma e fusione delle Casse Invalidi» eletto dal Congresso Marinaro, che ebbe luogo in Genova il 18 aprile 1909;

«AUTORIZZANO la loro Federazione a sostituirsi al Comitato Nazionale medesimo per rispondere anche con lo sciopero generale ad una ulteriore proroga della data di presentazione del progetto citato;

«E DELIBERANO, dando mandato ai dirigenti della loro Federazione, che sia fatto intanto, in data opportuna, una dimostrazione di marinai meridionali davanti a Montecitorio, per protestare contro quei Deputati meridionali che, arrogandosi di parlare a nome della Gente di Mare, nonostante le sue ripetute diffide, sostengono l'autonomia delle Casse Invalidi, pur sapendo che, operando in tal guisa, vengono a colpire gli interessi più sacri di quel popolo marinaro che pretendono di rappresentare».

Cap. V.

LO SCIOPERO GENERALE PER LE PENSIONI

Il Congresso di Genova, come abbiamo detto, ebbe luogo il 21 aprile 1912. Visto che le cose non cambiavano, forte delle adesioni avute, Giulietti, previo il potere accordatogli dalla Assemblea Generale dei Soci, ordinò il blocco di tutte le navi in partenza, e in tutti i porti.

Il movimento si svolse compatto e disciplinato. Soltanto la Sezione di Bari scantonò, essendovi qualche dirigente collegato con elementi che a Genova avevano compiuto operazioni poco chiare. Uno dei piroscafi della «Puglia», e precisamente il «Lucano», trovavasi a Venezia, dove tutte le navi erano state fermate come negli altri porti. L'equipaggio del «Lucano» ricevette disposizioni di partire dai dirigenti della sezione di Bari. Tradimento! il «Lucano», mentre tutte le altre navi erano ferme, salpò l'ancora e filò adagio verso l'uscita del porto. Fu però costretto a passare tra due ali di navi all'ancora che partecipavano all'agitazione. Quando la nave crumira passò tra le navi sorelle, gli equipaggi di queste si schierarono sui ponti e sulle sartie e fu una manifestazione formidabile nei riguardi dell'equipaggio della nave che se ne andava coperta di vergogna!

La colpa non fu dell'equipaggio della nave, ma dei felloni dirigenti della sezione di Bari, i quali poi rinsavirono, ma in quel momento agirono male. Ma, come una rondine non fa primavera, così un neo su di un bel volto, non lo disturba. Tra la compattezza generale dei marittimi in una grandiosa battaglia per il bene dei loro vecchi, delle vedove e degli orfani dei compagni scomparsi, lo scarto di quella nave è stato uno sgorbio insignificante. Infatti, l'agitazione continuò maestosa, solenne, imponentissima. Si effettuò, ripeto, in tutti i porti, su tutte le navi, comprese quelle cariche di soldati per la Libia. Nulla potè resistere a questa travolgente irresistibile agitazione, sospinta, infiammata da una indomita fede, da una causa profondamente giusta e santa. Giulietti osò fermare anche le navi cariche di soldati per zona di guerra. Allora intervenne l'onorevole Giolitti, il quale, essendo molto intelligente e sapendo che i marittimi erano disposti a tutto per ottenere giustizia, sapendo che avevano ragione, fece davanti alla Camera dei Deputati una dichiarazione molto comprensiva a favore della nostra causa. Giulietti, valutando a volo la enorme importanza di quella dichiarazione del Capo del Governo, sospese immediatamente l'agitazione che durava da oltre una settimana. Il Sottosegretario alla Marina, Onorevole Bergamasco, osò mettersi contro Giolitti, accusando Giulietti di essere ricorso alla violenza mentre la Camera discuteva. Molti giornali protestarono verdi di rabbia. Il «Corriere della Sera», organo molto importante degli Industriali italiani, perdette le staffe fino al punto di scrivere:

«Non pensi la Federazione dei Marinai di avere fatto assistere all'Italia una bella figura! Di fronte al caso di Ufficiali che dovrebbero mantenere a bordo l'ordine e la disciplina e che invece immobilizzano la nave coi propri dipendenti; di fronte alla diserzione dei servizi marittimi, più essenziali come quello della Libia; di fronte al fermo dei piroscafi che dovevano portare TRUPPE IN CIRENAICA, fermo che costituiva un reato contemplato dal Codice, non s'illuda la Federazione sul giudizio della opinione pubblica. E se essa trova modo di CANTARE VITTORIA per le dichiarazioni del Capo del Governo, promettendo di risolvere il problema consono alle aspirazioni della Gente di Mare, ciò significa solo che la Federazione continua a cercare di tenere alto il proprio prestigio a spese del Governo, il quale non era sprovvisto d'armi, ma si è mostrato debole durante lo sciopero e più si è indebolito con quella promessa fatta sotto la pressione dello sciopero marinaro.

Il bilancio di questo tristo episodio si chiude col solo fatto concreto del danno materiale subito dallo Stato e dai contribuenti e del danno morale patito dalla disciplina di bordo infranta – fatto nuovo della nostra storia navale – dagli stessi ufficiali».

Il fatto nuovo è stato veramente costituito dalla audacia di Giulietti e dalla ferma volontà di lotta dei marittimi, nonchè dall'intelligente intervento di un uomo della importanza dell'Onorevole

Giolitti, formidabile statista e navigatore parlamentare. Giolitti era l'uomo che con il 1900 aveva inaugurato in Italia un'era veramente democratica. Giulietti era un giovane che era alle sue prime armi e che si era gettato in questa difficile impresa unicamente carico di fede e pronto a qualsiasi sacrificio.

Prevalsero l'arciconsumata saggezza e chiaroveggenza dell'Onorevole Giolitti e la fede di Giulietti, assistito, sorretto, animato dalla fede e dalla forza di tutti i suoi fratelli marittimi, sospinti dai patimenti dei vecchi, invalidi marinai, dalle ansie di vedove e di orfani di navigatori scomparsi.

Tale fatto nuovo è stato incredibile per i miscredenti e per gli egoisti, ma non per gli uomini che hanno nel cuore il palpito della solidarietà umana e credono nella legge del bene.

Il solenne impegno, preso da Giolitti nel corso di quella memorabile agitazione marinara, sarà poi mantenuto fra qualche anno con una legge, in virtù della quale le sei Casse Invalidi sono state riunite in una Cassa sola, misera anch'essa, essendo misere le singole componenti. Insieme, quindi, hanno formato una miseria totale. Ma l'importanza della fusione stava nel fatto che con essa era facilitata la riforma ed il necessario finanziamento della Cassa Unica, come poi avvenne subito dopo la fine della Guerra Mondiale per mezzo di un'altra leggendaria e storica agitazione, culminata nel piratamento in alto mare di navi, dirottate poi a Fiume, dove D'Annunzio teneva alto l'onore e il prestigio della Patria mutilata dagli Alleati, immemori del generoso contributo dell'Italia durante la guerra.

Comunque, la lotta per la fusione delle Casse invalidi, accesa da Giulietti soltanto dopo un mese dal Congresso di Genova (aprile 1912), documenta che il Segretario della Federazione dopo la vittoria sulla Compagnia di Navigazione «Puglia» non perdette tempo. Attaccò subito (maggio 1912) e riportò la vittoria illustrata a denti stretti dal «Corriere della Sera» nella forma che abbiamo riportata.

TRANELLI CONTRO GLI EQUIPAGGI DELLE «SOVVENZIONATE»

Bisognava adesso attaccare le Compagnie sovvenzionate, **Italiana, Marittima e Sicilia**, per ottenere non solo un assestamento del fronte, come era avvenuto con la «Puglia», ma conquiste sindacali importanti, e tali da migliorare notevolmente le condizioni di tutta la Gente del Mare. Fedele al suo metodo, divisò di attaccare gli avversari a uno per uno e settore per settore. Non si trattava più in questo caso di un'agitazione nei confronti del Governo, ma nei confronti degli Armatori, e pertanto pensò di batterli separatamente.

Il complesso avversario non dormiva. Essendo stato sconfitto in diversi scontri, aveva acquistato maggiore esperienza: pensò di agire in modo di prendere tempo, di seminare discordia fra i marittimi di mettere contro Giulietti più forze politiche che fosse possibile, approfittando del fatto che, iscritto nel Partito Socialista, aveva lasciata e manteneva la Federazione Marinara nella più assoluta indipendenza da qualsiasi Partito, compreso il Socialista.

Si era in tempo di elezioni politiche. Vi erano molti concorrenti ai seggi parlamentari. Tutte queste correnti o fazioni erano nei confronti di Giulietti con le armi al piede. Osservavano attentamente quello che faceva. Giulietti invece non pensava che piazzarsi con la lotta tra le tre grandi Compagnie sovvenzionate, non per distruggerle, ma per costringerle ad applicare al personale di bordo un nuovo contratto di arruolamento e un nuovo regolamento organico.

Le Compagnie d'altra parte facevano quanto potevano per trarre profitto dalle lotte intestine fra le diverse correnti socialiste incoraggiando direttamente, con abili strumenti di lunga mano, azioni contro Giulietti, nella speranza di creare difficoltà a non finire.

La situazione si prestò a sgambetti e a trabocchetti. La smania per arrivare ad occupare un posto nella Camera dei Deputati fece perdere però qualche volta la tramontana anche a uomini equilibrati. A Genova vi erano i socialisti riformisti, che facevano capo a determinate persone, e i socialisti così detti ufficiali, che facevano capo ad altre persone. Dentro questi partiti si lavorava di gomito per essere piazzati tra i candidati. Poichè Giulietti non poteva accontentare nessuno data l'indi-

pendenza politica della Federazione, gli furono tutti adosso ad eccezione del gruppo dei socialisti di cui lui faceva parte, dal quale non si voleva distaccare essendo stato in quel partito sin da ragazzo. Le Compagnie di Navigazione gettarono scandagli da tutte le parti. Volevano evitare l'agitazione che Giulietti stava preparando e che le sconfisse. Si trattava di non pochi milioni oro, che, se perdevano, dovevano darli agli equipaggi. Conveniva farsi sotto e darsi da fare.

O per questi motivi, o per altri, ad un certo punto da più parti e contemporaneamente insorse una campagna di stampa contro Giulietti per tentare d'impegnarlo e di disanimarlo.

La *Tribuna*, il *Corriere della Sera*, il *Secolo XIX*, *L'Internazionale*, il *Corriere di Genova*, il *Grifone*, il *Libertario* ed altri, chi per un verso e chi per un altro, gridavano tutti come bocche d'avoro. Chi diceva che era un dittatore, che stava rovinando la Marina, chi insinuava che era un pericolo permanente, chi urlava che era un ambizioso che voleva oscurare l'opera di tutti gli altri organizzatori, e chi più ne aveva, più ne metteva. Giulietti osservava e intuiva le cause, le fonti di questo baccano, di questo diversivo. Intensificò le richieste alle tre Società di Navigazione sovvenzionate. La «**Italiana**» tergiversò, (apparteneva alla Banca Commerciale). La «**Marittima**» e la «**Sicilia**», che appartenevano alla Banca di Sconto, offrirono una modesta cosa per la bassa forza e nulla per gli ufficiali, volendo dividere la nostra unità sindacale. L'atteggiamento di queste Compagnie era in armonia con la campagna politica e di stampa accesa contro Giulietti. Si mirava al condottiero, pensando che, tolto lui di mezzo, sarebbe stato facile trattare poi i marittimi col vecchio sistema. Si mirava a distruggere l'unità sindacale costruita da Giulietti, dal *Comandante al Mozzo*, si mirava a demolire la Federazione, che contava nei suoi quadri elementi di tutti i gradi e di tutte le categorie di bordo. Si mirava ad infrangere la forza sindacale che era riuscita a fermare le navi in tutti i porti e ad ottenere dal Governo l'impegno solenne di risolvere il problema delle pensioni marinare. I marinari compresero. Ormai erano dei veterani e pieni di entusiasmo. Più gli avversari attaccavano e più i marittimi si stringevano intorno alla loro Federazione. Dopo quel primo infruttuoso passo contemporaneo, compiuto verso quelle Compagnie, Giulietti pensò di attaccare la sola «**Italiana**», avendo essa a Venezia il suo porto di armamento; e Venezia si prestava ottimamente per l'azione che Giulietti voleva svolgere. Intanto, continuava con maggiore intensità la campagna politica e giornalistica contro di lui. Lo scopo, ormai evidente, era quello di impedirgli di attaccare la Società di Navigazione la «**Italiana**».

I nemici di Giulietti erano di diversa specie: armatori e politici. Per tentare di impedirgli la lotta contro l'**Italiana** pensarono d'insidiarlo dentro il partito socialista. I politici, per ragioni elettorali, l'odiavano, benchè sedicenti socialisti, forse quanto e più degli armatori. Sicchè nel settore politico, da cui doveva essere aiutato, si congiurò contro di lui per una meschina partita di voti. Avvenne così che elementi iscritti alla sezione socialista di Genova, ad arte influenzati ed incoraggiati, osarono indire, benchè in minoranza, un'assemblea per prendere una deliberazione contro Giulietti, accusandolo di brigare per invogliare i marittimi a votare per una tendenza piuttosto che per un'altra. Giulietti invece aveva dichiarato di non potere influenzare in alcun modo i marittimi avendo il dovere di lasciarli liberi affinchè votassero secondo la loro coscienza. Questo atteggiamento non piacque, perchè ogni gruppo politico voleva i voti dei marinai.

Si trattava di mandare alla Camera questo o quel candidato. I concorrenti socialisti erano parecchi. La partita poteva essere decisa anche per qualche migliaio di voti. Per non urtare nessuno, per salvare l'unità sindacale marinara, Giulietti decise la neutralità, donde le ire del settore politico di cui Giulietti faceva parte, perchè pretendeva che, come suo iscritto, mettesse la Federazione Marinara al servizio di tale settore. Ecco perchè poi Giulietti, qualche anno dopo questi incidenti, ritenne opportuno, pur restando socialista, di non fare più parte del partito, di nessun partito. La passione di parte acceca, l'ambizione induce talvolta a passi errati, a determinazioni sconcertanti. I capi socialisti a Genova, all'epoca di cui stiamo parlando, erano persone intelligenti e corrette; ma per il desiderio di essere eletti Deputati misero in moto dei fiduciosi, dei galoppini, che andarono oltre il segno. Ecco perchè prepararono un'assemblea irregolare dietro montatura dell'ambiente surriscaldato dalle vicende elettorali. Fu così che essi riuscirono a indire un'assemblea nei locali a Genova della Università Popolare. La vasta sala era affollata. Erano state suonate molte trombe per questa adu-

nata. Cominciarono i discorsi, e poi si tese alla immediata votazione di un ordine del giorno contro Giulietti per espellerlo dal Partito; ma Giulietti, che era presente, domandò la parola, chiarendo le cose con argomenti di fatto a suo favore e incontrovertibili.

Gli avversari ondeggiarono, impallidirono, alcuni più chiaroveggenti capirono di avere avuto torto; che chi parlava diceva parole d'amore e li richiamava alla osservanza della vera dottrina socialista e del dovere di non tradire i lavoratori del mare in lotta.

La votazione diede con nobile scatto di entusiasmo ragione alla virtù e allo spirito del bene e Giulietti uscì dall'Assemblea vivamente applaudito. Però, i marittimi avevano capito tutto e presero nota del ribaldo tentativo di colpirli mediante una accozzaglia di persone, aventi incollata sulla fronte la tessera del Partito Socialista mentre nell'animo non lo erano.

I marittimi ancora una volta dovettero constatare che il loro vero avversario – il capitalismo – piazza i suoi uomini anche dentro i partiti che hanno il dovere di lottare per la redenzione dei lavoratori. In questo caso si trattava di una semplice imboscata, che, se anche fosse riuscita, i lavoratori del mare avrebbero ugualmente annientata, in virtù del loro armonioso programma sindacale.

La loro federazione ha per iscopo un graduale e continuo miglioramento morale ed economico dei naviganti e delle altre classi di lavoratori. Infatti la solidarietà della Federazione Marinara anche per tutte le altre classi di lavoratori è sempre stata esemplare.

Cap. VI

I MARITTIMI LEZIONANO UN MUCCHIO D'IMBROGLIONI ALL'UNIVERSITÀ POPOLARE

23 Agosto 1913

INCIDENTI - BOTTE - GUARDIE - ARRESTI

In conseguenza dell'esito dell'Assemblea, indetta da quella minoranza, fu convocata una regolare assemblea che cacciò via coloro che avevano agito arbitrariamente. Così coloro, che avevano tentato di espellere Giulietti dal Partito Socialista, furono espulsi. Ma si ordirono nuove imboscate, dato che l'agitazione dei marittimi si avvicinava a grandi passi. I diversi gruppi avversari formarono un'arco che abbracciava tutto quel settore infernale dove Lucifero stritola tra le mandibole le diverse qualità di traditori e di fedifraghi. Quelli di natura capitalistica, quelli cioè che facevano capo alle Compagnie di Navigazione, erano i più interessati a rendere impossibile l'agitazione di Venezia, dalla quale dipendevano le sorti di tutti i marittimi italiani. Visto che il metodo di lotta inventato da Giulietti era imbattibile (il metodo delle malattie per fermare le navi rispettando la legge), puntarono i piedi da tutte le parti per fare nascere qualche fattaccio. Un patto scellerato unì tutti questi avversari. Racimolarono negli angiporti elementi d'assalto e poi, servendosi di un portavoce sindacalista, annunciarono una pubblica riunione all'Università Popolare. I muri di Genova apparvero tappezzati con manifesti, nei quali si leggeva:

«Il fenomeno Giulietti – l'organizzazione marinara – grande conferenza contro il sindacalista Giulietti all'Università Popolare. Interverrà la stampa. Si accetta il contraddittorio».

Qualcuno avvicinò Giulietti per consigliarlo di non raccogliere la provocazione e di non andare al contraddittorio. Giulietti non rispose al giuda. Si recò invece a bordo delle navi e invitò gli equipaggi a trovarsi all'ora opportuna nella sede sociale.

I marittimi riempirono il salone all'ora indicata. Giulietti li diffidò ad andare armati, e li invitò a consegnare al portiere ciò che avevano di persuasivo addosso. Consegnarono parecchi sacchi di roba! Tra i convenuti vi erano una ventina di mori quanto mai affezionati, avendo ottenuto a bordo lo stesso trattamento dei bianchi. Giulietti organizzò la massa in tre colonne che si avviarono contemporaneamente all'Università Popolare. Bisognava salire a Piazza De Ferrari. Dovendo infilare strade strette (carrugi), Giulietti pensò di non fare una sola e lunghissima colonna. Per le salite i mori essendo più leggeri passarono in testa a tutte e tre le colonne, ed entrarono per primi nel salone dell'Università, dove gli avversari, vedendoli, allibirono. I sicari, i provocatori tremarono. Giulietti, sapendo di avere a che fare con un avversario perfido e senza scrupoli, lo circondò, schierando trecento uomini lungo ogni parete laterale e cinquecento per ognuna delle due frontali. Vista questa parata, i capi avversari cominciarono a filarsela via. Il povero conferenziere – preavvisato – girò sui tacchi prima di entrare nell'aula e dalla paura prese la strada della Scoffera. Qualche avversario nella disperazione del fallimento dell'impresa gridò: «Abbasso Giulietti». Fu un grido provocatorio, la scintilla che accese la zuffa. *Entrarono così in campo simultaneamente le forze schierate marinare. I provocatori corsero all'uscita. Dalla paura vi corsero di volo facendo gruppo per forzarla. Passarono così a rilento tra il visibile compiacimento dei marinai.*

I primi a scappare furono i capi, che si precipitarono alla vicina Questura per chiedere aiuto. Eroi quei socialisti! Ma non lo erano socialisti! Costoro dimostrarono di essere dei buffoni, dei volta gabbana, dei vigliacchi, degli asserviti ad innominabili interessi.

E la Questura intervenne con squadre di numerosi poliziotti. Allora divampò la lotta tra loro e i marinai. **NON SI SALVÒ UNA SEDIA. TUTTO VENNE FRANTUMATO.**

GIULIETTI, MENTRE GLI AVVERSARI SCAPPAVANO, ERA SALITO ALLA PRESIDENZA E AVEVA APERTO IL COMIZIO A NOME DELLA FEDERAZIONE MARINARA rimasta padrona del campo. Mentre parlava entrarono i poliziotti. Si gettò nel mezzo della mischia per evitare complicazioni.

Poichè i poliziotti tirarono a mettergli le mani addosso ad istigazione di un traditore, che si era messo in un angolo morto e ne era uscito alla vista delle guardie, i marittimi, visto che queste guardie impedivano a Giulietti di liberarsi, lo sfilarono via al di sopra del loro cordone, opportunamente indebolito.

Uscito fuori dal salone dell'Università Popolare, Giulietta radunò i suoi compagni che in maestoso corteo s'avviarono alla sede federale. Passando dinanzi alla statua dell'eroe di Calatafimi, in quella figura simbolica che rispecchia le rivendicazioni di tutti i popoli da tutte le tirannie, davanti al primo marinaio della marina mercantile d'Italia e del mondo parlò alla assiepata falange dei suoi fratelli: le sue parole furono di fuoco e ove vi fosse stato bisogno ancora di destare nei rudi cuori marinari sentimenti più ardenti, quello ne fu l'altare. Dalla massa dei marinai, e del popolo presente, dagli stessi cittadini che si erano agglomerati si elevò una commovente manifestazione.

Alla Sede Federale venne redatto il seguente ordine del giorno:

«I lavoratori del mare, riuniti a solenne assemblea la sera del 23 agosto 1913, dopo il mancato contraddittorio all'Università Popolare, constata la fuga degli avversari dal Comizio da loro stessi provocato, denunciano al disprezzo dell'opinione pubblica il traditore, che nei locali destinati alla civile discussione additava gli organizzatori dei lavoratori del mare alla polizia perchè venissero arrestati; proclamano la loro rinnovata concordia e solidarietà e la loro illimitata fiducia per il Capitano Giulietti».

Venne deciso che questo ordine del giorno fosse portato dalla massa dei marittimi alla redazione dei giornali della città.

Frattanto Genova era in subbuglio; si diceva che gravi avvenimenti erano accaduti all'Università Popolare; che vi erano stati dei feriti; che si incitò alla ribellione la folla radunata in piazza De Ferrari ai piedi della statua di Garibaldi; ma si diceva anche la verità a favore dei marinai. In Questura si erano dati convegno gli avversari stordendo il Questore con notizie fantastiche. Questi, allarmato, visto che tra i denunciatori vi erano persone politiche di diversa gradazione, dispose per l'arresto del nostro Segretario. Intanto, i marittimi, nulla sospettando, si erano avviati verso la Via Caffaro, per recarsi alla redazione di quel giornale e consegnare l'ordine del giorno contro la geldra dei traditori.

Giulietti con una delegazione di marittimi venne ricevuto dal Direttore che assicurò la pubblicazione.

Mentre entro la sede del giornale avvenivano questi fatti, la Questura faceva bloccare Via Caffaro.

Appena Giulietti uscì dal giornale venne arrestato. I marittimi erano stati divisi e separati da cordoni di forza pubblica. Tuttavia, appena videro Giulietti ammanettato, sfondarono i cordoni e riuscirono a raggiungere il loro Segretario per liberarlo. Entrarono in funzione le rivoltelle e sopravvennero rinforzi di forza pubblica. Sulle tempie di Giulietti furono spianate quattro rivoltelle. Egli sorrise dicendo che non ve n'era bisogno. Venne così tradotto, insieme ad altri marinai arrestati, in Questura ove doveva constatare uno spettacolo indegno: i perfidi avversari di diversa specie e colore erano là, con gli occhi dilatati dal compiacimento di vederlo ammanettato; gongolavano di gioia, e pareva che dicessero: «Ti abbiamo preso, ingenuo, ora... i pescecani della povera plebe navigante esulteranno; li abbiamo serviti bene! I loro trentatrè denari sono stati bene spesi».

Quando i nemici videro che Giulietti era in galera, si diedero da fare per farlo stare dentro il più possibile. A tal fine incominciarono a falsificare i fatti, sottacendo che la riunione all'Università era stata indetta da loro con sistema ultra provocatorio.

Ma gli equipaggi delle navi misero subito le cose a posto, facendo sapere che le navi non sarebbero partite fino a che Giulietti non fosse stato messo in libertà.

Di fronte a questa netta posizione della gente di mare, l'Autorità procedette agli accertamenti con sollecitudine. Venne così fuori che la colpa era dei veri provocatori; i quali, tra l'altro, avevano assoldato arnesi da galera la sera della conferenza all'Università Popolare; e per conseguenza, dopo soltanto due giorni di carcere, Giulietti fu rimesso in libertà in virtù della fraterna, spontanea, generosa solidarietà degli equipaggi delle navi.

Capo VII

LA RETTIFICA DE «IL LAVORO» DI GENOVA

Appena uscito dal carcere, Giulietti mise le cose a posto sui giornali nei confronti di coloro che le avevano svisate. Lo stesso giornale «Il Lavoro» di Genova, che aveva divulgata una cronaca assai alterata degli avvenimenti, di fronte alla scarcerazione di Giulietti, dovette rettificare. Stralciamo da una sua nota del 28 agosto 1913:

«Ora, a mente calma, e sentite tutte le campane il pubblico potrà cominciare a formarsi un concetto adeguato degli avvenimenti».

La montatura, ormai sgonfiata, era stata talmente architettata, che il Governo aveva inviato nel Porto di Genova una parte della flotta con navi corazzate spiananti i cannoni nella direzione della sede della Federazione Marinara, modestissimo locale di piazza San Marcellino, luogo di riunione di questi lavoratori.

Dal giornale «Avanti» stralciamo:

«Quello che è avvenuto nella sede della Università Popolare, è ormai passato in seconda linea di fronte all'atto di inaudita violenza commesso dalla Polizia con l'arresto di Giulietti. Si poteva forse comprendere un arresto al momento del tafferuglio, ma questo non è avvenuto. E invece che avvenne? Dopo poco, quando tutto era finito, certi pretesi sovversivi si presentano a denunciare alle Autorità il Capitano Giulietti, e la Questura, solo in seguito a questa denuncia procede all'arresto. Ma allora, perchè un uomo sia tradotto in carcere basta che un denunciante qualsiasi si presenti al Questore a denunciare cose immaginarie? Noi abbiamo letto anche in giornali tutt'altro che sovversivi il vivissimo biasimo all'autorità genovese per questo arresto; ma vedrete che, per rispetto al principio d'autorità, si vorrà persistere nell'errore.

«Quando poi a quei sovversivissimi che non hanno esitato a rendersi ridicoli denunciatori, abbiamo il piacere di conoscerli e di... disprezzarli a qualsiasi partito essi appartengano. Quando, per soddisfare i propri umori politici, non si ha nessuna ripugnanza di ricorrere alla Polizia nell'esercizio delle sue funzioni, non si ha diritto di chiamarsi socialisti, nè sindacalisti, ma semplicemente « spie ».

IL MANIFESTO DELLA FEDERAZIONE MENTRE GIULIETTI ERA IN CARCERE

In tale occasione la Federazione dei Marittimi pubblicò il seguente manifesto:

«Lavoratori del Mare,

«La reazione borghese minaccia di colpire il capitano Giulietti; il Segretario Responsabile della nostra Federazione, l'anima della organizzazione marinara, il fratello maggiore di tutti i lavoratori del mare, colui che al miglioramento della classe marittima ha destinato la sua anima, tutta la sua fede di socialista, l'infaticabile operosità, la vita.

«Egli ha combattuto e combatte l'ardimentosa battaglia contro il capitalismo marittimo. Egli vi ha donato in pochi anni, con la sua attività paziente di organizzatore, uno strumento perfetto di battaglia e di conquista, la vostra Federazione, che percorre la via della vittoria di classe, con in pugno la fiaccola delle vostre sante rivendicazioni, per voi, per il vostro avvenire, per la salute delle vostre famiglie, per il pane dei vecchi, delle vedove, degli orfani dei vostri scomparsi compagni.

«Invano i suoi nemici naturali, che sono i vostri nemici, tentarono di colpirlo durante la sua meravigliosa opera di redenzione del proletariato marittimo.

«Tutte le armi violente dovettero infrangersi inesorabilmente contro il suo coraggio, la sua fede, la sua onestà.

Egli non poteva essere raggiunto che dall'arma insidiosa della delazione e del tradimento.

«Cittadini!

«Uomini, che s'ammantano a Genova sotto false spoglie democratiche, organizzarono, sabato sera 23 agosto u.s., un attentato alla più forte organizzazione operaia italiana: la Federazione Marinara, che, per essere audace come i marinai nell'oceano, ardimentosa come tutti i navigatori, che ne formano la spina dorsale, generosa come quella che ha donato ai lavoratori delle altre categorie, durante un suo memorabile sciopero, ingenti aiuti, è orgoglio del proletariato italiano e, al tempo stesso, oggetto della più livida invidia da parte di ex organizzatori impotenti e di pavidotti politici.

«Un'ibrida anonima coalizione d'interessati, amici della Questura, per mezzo di manifesti, rossi dalla vergogna di doversi presentare al pubblico come bastardi, senza intestazione o paternità, annunciò che un certo rappresentante dei sindacalisti avrebbe parlato contro il capitano Giulietti nella sua qualità di organizzatore dei marinai e perciò contro i metodi che hanno condotto la gente di mare, in questi ultimi anni, di vittoria in vittoria.

«La conferenza di quel preteso sindacalista doveva essere la conclusione d'una campagna di menzogne, che l'accennata coalizione va divulgando da qualche mese contro l'organizzazione marinara.

«Contro questa campagna, tendente a demolire quello che dei Lavoratori del Mare è lo strumento prezioso della lotta quotidiana per la loro redenzione di classe, la Federazione marinara non ebbe mai il modo di reagire adeguatamente perchè impegnata in gravissime agitazioni.

«Il contraddittorio si presentò come un mezzo per cui i marinai potessero finalmente conoscere ed ascoltare i nemici del loro segretario e della loro Federazione.

Per questo, migliaia di lavoratori intervennero al contraddittorio e si trovarono di fronte a un centinaio di persone, racimolate dai promotori del comizio nei bassifondi della vita cittadina e della riviera ligure.

«Di fronte alla inaspettata grandiosa manifestazione di forza marinara gli avversari fuggirono dopo avere insultato e provocato i marinai.

«Tale provocazione diede luogo a qualche incidente, nel quale i colpevoli ebbero un solo ferito guaribile in 10 giorni.

«Questo ferimento sintetizza tutta la violenza che i marinai avrebbero commesso e che da certi giornali venne descritta come una vera battaglia.

«Gli avversari affermano, per giustificare la spiata che fecero alla questura, che i marinai erano quasi tutti armati di randelli, di ferri e di pistole.

«È falso! I marinai non avevano bisogno d'essere armati. Essi erano oltre mille; i loro nemici appena cento, i marinai pieni di coraggio e di fede, i loro detrattori pieni di paura e di viltà. Questi infatti si recarono dal Questore per fare arrestare ed e imprigionare il Capitano Giulietti.

«LAVORATORI DEL MARE E CITTADINI!

«Gli avversari dell'organizzazione marinara non poterono, meglio di così, rivelare il loro odio implacabile contro colui che conduce la gente di mare all'avanguardia del proletariato.

«Questi avversari vorrebbero che Giulietti non potesse più muoversi, che restasse molto tempo in carcere.

«Si cerca di sopprimerlo per meglio colpire voi. Giunga a lui, in questo momento, l'omaggio affettuoso di tutti i suoi compagni di lavoro, il saluto riverente di quanti ancora professano il culto della verità, della giustizia e della libertà.

FEDERAZIONE ITALIANA
DEI LAVORATORI DEL MARE

IL MANIFESTO PUBBLICATO A VENEZIA:

«Marinai! una muta di mastini, uscita fuori dagli antri oscuri ove alberga ogni negazione di sentimento umano e dove fiorisce sinistramente la calunnia, la provocazione e il gesuitismo, insce-

na gesta di tempi ormai passati e tenta ancora di azzannare la fiera compagine vostra nella persona di chi seppe unirvi per la vostra redenzione!

«Aizzati e sostenuti dai compari delle Compagnie Marittime, sfogano la libidine di brame mal celate, di odi mal sopiti, e nel cieco furore si fanno delatori nel nome di un Partito che essi oltraggiano e diffamano con la ribalderia poliziesca che è diventata il loro maggiore usbergo. E così che, connivente il Governo, il Capitano Giulietti, che mai non seppe e non conobbe vigliaccheria, venne arrestato a Genova.

«Perchè Giulietti ha un torto, quello di avere saputo plasmare l'anima vostra e operarne la redenzione dopo la memorabile disfatta della vostra classe nel 1907.

«Perchè lui seppe fare di voi una massa consapevole dei propri destini e forte da diventare strumento terribile contro gli antichi e nuovi avversari impotenti a disgregare le nostre forze.

«Perchè lui, conoscitore profondo e squisito dei vostri dolori, ne fece una bandiera che ormai sventola sicura e vittoriosa sugli spalti di una organizzazione potente.

«Marinai!

«L'arresto di Giulietti è un'offesa recata alla classe marinara, perchè in lui si è voluto colpire la vostra gloriosa solidarietà, la vostra fede invitta nelle feconde battaglie del lavoro. Alla piccola e alla grande reazione, alla malvagità dei nuovi farisei, alla caparbia delle Compagnie, alle provocazioni del Governo, rispondete con lo stringervi attorno all'organizzazione con quello stesso slancio, con cui operate nella lotta che tuttora si combatte per i vostri diritti; stringetevi con la forza rude, ma sapiente delle vostre anime e date novella prova della vostra fede. Questo vuole e grida Giulietti, perchè a voi egli ha dato la parte migliore di se stesso e la infaticata opera i tutti i giorni.

«Così ricacceremo nel covo i mastini famelici, e l'organizzazione marinara segnerà una nuova vittoria sul libro d'oro delle proprie rivendicazioni!

LAVORATORI DEL MARE DI VENEZIA
FEDERAZIONE ITALIANA

I PROCESSI E LE ASSOLUZIONI DEI COMPAGNI ARRESTATI

La sera del 23 Agosto 1913, insieme a Giulietti, come dicemmo, erano stati arrestati parecchi altri compagni marinai. Due giorni dopo uscirono, insieme al nostro Segretario, quelli che non erano imputati di oltraggio alle guardie, e cioè sei marinai.

I rimasti in prigione erano i seguenti: Cossu Antonio, il moro Brahmin Maometto, Castaldo Raimondo, Domenichini Roberto, Canciani Pasquale (detto Gesù Cristo). Il negro, pieno di coraggio, era il portabandiera della Federazione in tutte le dimostrazioni marinare. Canciani Pasquale, adusto e ardente marinaio, tutto fede e disciplina, fu imputato di violenze di lesioni in persona dell'agente Griafi. «Gesù Cristo» ha dato da torcere filo assai alla polizia del dolce Regno Italico, avendo già in sua gioventù sofferto sei mesi di carcere per ribellione alla polizia, durante una dimostrazione politica per l'arresto di Amilcare Cipriani.

Al processo furono tutti difesi dal chiarissimo Prof. Alfredo Angiolini, il quale seppe far vibrare, nell'impeto oratorio, perfino il cuore dei giudici, i quali riconobbero la montatura diabolica dei nemici dei lavoratori del mare, e mandarono assolti tutti fra gli evviva della moltitudine dei marinai.

All'uscita dal Tribunale, i liberati furono accolti da una vibrante manifestazione di affetto da parte dei numerosi marittimi che avevano assistito al processo!

Cap. VIII

**ALTRE IMBOScate PER RITARDARE
O IMPEDIRE L'AGITAZIONE DI VENEZIA**

Fallite le imboscate politiche, cioè i tentativi di impedire l'agitazione di Venezia per mezzo di beghe di carattere elettorale, il vero avversario di classe organizza altri ostacoli ricorrendo a tentativi scissionistici e alla solita balorda diffamazione a base di notizie fantastiche lanciate per mezzo di arnesi squalificati, espulsi dalla Federazione marinara per avere adoperate illecitamente le unghie sui fondi federali. Lo scopo che l'avversario vuole raggiungere è sempre quello d'impedire lo svolgimento della lotta che Giulietti intende fare a Venezia contro la Società di Navigazione sovvenzionata la «Italiana» per costituire col risultato, che è certo di ottenere, un precedente formidabile per la soluzione delle vertenze marinare di tutti i marittimi. La posta è importante e perciò l'avversario, il capitalismo bancario navale, continuerà a macchinare intrighi su intrighi.

Giulietti è trasportato in questa lotta per impulso naturale. Vorrebbe sempre la quiete, ma non riesce ad averla, perchè i marinai sono ancora sotto l'ingiustizia e l'avversario non molla.

Avvicinandosi il giorno della lotta sulla laguna veneta, gli avversari lavorano a tutto spiano per facilitare la costituzione di una associazione scissionistica fra gli ufficiali della marina mercantile. Per raggiungere questo scopo, incoraggiano questo o quel tipo. Giulietti non perde tempo e lancia ai marittimi un messaggio intitolato «Raffica Rossa». Eccolo:

«Compagni!

«La vostra Federazione, che vi unisce tutti in un sol fascio di forze – dal comandante al mozzo, dal macchinista al carbonaio – sta per scendere in lotta contro le nuove compagnie sovvenzionate. Il memoriale, che presentammo nel luglio u.s., verrà esaminato e discusso negli ultimi del corrente mese fra i vostri rappresentanti e quelli delle compagnie. La discussione segnerà la vostra vittoria se continuerete a mantenervi uniti, se riuscirete ad impedire qualsiasi atto mirante a dividere, e quindi a diminuire le vostre forze.

«Gli armatori sanno che se riescono in questi momenti a indebolire la vostra organizzazione, risparmiarono parecchi milioni. Essi sanno che il valore della vostra forza sta nella unione dello stato maggiore con la bassa forza navigante. Perciò è contro tale unione, che oggi più che mai essi lavorano e « combattono!

«Compagni!

«Un capitano ha avuto il permesso di restare a terra, e, una volta a terra, si è messo a racimolare delle reclute per costituire una nuova associazione di ufficiali. Questo capitano si chiama Zitelli.

«Ai tempi del Circolo degli Ufficiali della Navigazione Generale Italiana faceva il rivoluzionario. Venne sbarcato e licenziato; ma poi, ripreso da un'altra Compagnia, in brevissimo tempo arrivò al massimo grado della sua carriera.

«Oggi che la Federazione fa sul serio, ed è una forza non addomesticabile, nè facilmente distruggibile, oggi che la Federazione dei Lavoratori del Mare funziona in modo da impedire qualunque tentativo di tradimento tra le sue file, oggi che il proletariato marittimo è già entrato in lotta con la Compagnia di Navigazione sovvenzionata la «Italiana» e perciò ha bisogno di tutte le forze federali per riuscire vittorioso, perchè dall'esito di questa lotta dipendono le sorti degli equipaggi di tutte le altre Compagnie; oggi, momento delicato e decisivo pel divenire economico di tutta la Gente di Mare, il Capitano Zitelli, benchè avvertito e messo al corrente della situazione, innalza un bandierone giallo per dividere le forze marinare. Costui si è finalmente rivelato; si è tolta la maschera di sul viso e apertamente dichiara che gli armatori vedono di buon occhio un'organizzazione di Ufficiali distaccata da quella del basso personale.

«Il Capitano Zitelli è alto, magro, ha la testa ottagonale, gli occhi tagliati a biscia, toccandogli la mano sentite il bisogno di pulirvela con il fazzoletto; è viscida e flaccida; vi dà l'impressione del rettile e del cadavere.

(Vedi sonetto di Tanini. Pag. 206 dell'opera «*Exigua Ingentis*»).

«Capitani e macchinisti!

«Non tradite i vostri modesti ma onesti generosi compagni del basso a prua! Non distaccatevi dalla vostra gloriosa e benemerita Associazione per entrare in un'altra che sorge sotto la tutela e l'incoraggiamento del capitalismo marittimo!

«Chi, in questo momento di lotta, contribuisce, direttamente o indirettamente, a dividere le forze che costituiscono la vostra Federazione, rende un prezioso servizio alle Compagnie di Navigazione, ai trust siderurgici-navali, e colpisce alla schiena il proletariato marittimo.

«Nessuno tradisca!

«Ognuno compia il suo dovere!».

Genova, settembre 1913.

IL RETTILE

*Eccolo lì, studiatelo nel viso.
non è sbagliata mica le misura!
non per disceso giù dal paradiso?
è un aborto feroce di **Natura***

.....

*Lungo, strutto, sparuto, ha sempre un riso
falso e bugiardo in su la bocca impura;
con l'occhio a terra, mai ti guarda fiso;
è il ritratto sputato d'impostura.*

.....

*Se volete conoscerlo nel fondo
senza manco guardar la gialla faccia
e sviscerargli il cuor, giù, del profondo,*

.....

*(ma badate è un rimover la limaccia
di tutte le viltà di questo mondo);
toccategli la mano: il cor vi diaccia.*

Bastò questo messaggio per stroncare ogni tentativo scissionista. Gli ufficiali isolarono il traditore unendosi più di prima alla loro Federazione.

Mentre si faceva questa lotta tra la Federazione e le forze indirettamente maneggiate dal capitalismo marittimo, proseguivano su altro piano le trattative sindacali tra la «Italiana» e noi. Questa Compagnia tirava a portare le cose in lungo; ma ormai la preparazione da parte nostra era ultimata. Avevamo dovuto lottare per persuadere gli equipaggi a non fermare tutte le navi in una volta. Il piano di Giulietti fu questo: fermare progressivamente tutte le navi dell'«Italiana» (quaranta) e far navigare tutte le altre. Gli equipaggi, che non parteciperanno direttamente alla lotta, verseranno una parte della loro paga e per ogni mese, per fare avere la paga agli equipaggi che, partecipando direttamente alla lotta, saranno **probabilmente sbarcati**.

Occorse un certo tempo per preparare questo piano. Mentre la lotta si preparava, si rovesciarono gli ostacoli innalzati sul nostro cammino dagli armatori, da politicanti invidiosi e da criminali assoldati. Arrivammo così alla fase decisiva.

Giulietti disse all'«Italiana»: «O ci date tutto quello che la Federazione domanda, o passiamo alla agitazione immediata.

Il Governo si mantenne neutrale.

L'«Italiana» rispose con un rifiuto. Incominciò la lotta, che fu magnifica, caratterizzata da episodi di stupendo valore sindacale. Appena iniziata l'agitazione, Giulietti lanciò il seguente manifesto:

«Marinai, italiani!

«Questa, che si combatte a Venezia dal personale navigante per il trionfo dei diritti alla vita e per la rivendicazione del decoro di classe, non è una semplice battaglia in cui le forze poste di fronte combattono ad armi uguali e con pari lealtà. No! Questa meravigliosa e gigantesca agitazione, che sconvolge l'attività di tutto un versante italiano, è qualche cosa che esce dai limiti usuali di un conflitto in cui l'uomo lavoratore si trova tra il capitale e il lavoro schiacciato, annichilito, è un fatto storico di una gravità eccezionale che fa appello, non solo alla compattezza e all'onore di tutta l'Italia, ma anche alla situazione politica della patria che desidera che i suoi marinari ottengano giustizia. I marinai adorano la patria e vogliono che la Marina si sviluppi e che i traffici procedano tranquilli e siano liberi e indipendenti da qualsiasi soggezione straniera. I marinai stanno però male, sono malamente trattati.

«Scendono in lotta compatti per ottenere giustizia, e la otterranno!».

Genova, 16 ottobre 1913.

Cap. IX

**VITTORIA A VENEZIA SULL'«ITALIANA»
IL FERMO DI TUTTA LA FLOTTA**

La Federazione Marinara aveva chiesto all'«Italiana» un nuovo contratto di lavoro o di arruolamento per gli equipaggi ed un nuovo regolamento organico per gli ufficiali.

Si trattava di dare una nuova e assai migliore fisionomia ai rapporti tra Armatori e Gente di Mare. Vincendo, le condizioni dei marittimi sarebbero state notevolmente migliori. Gli ufficiali avrebbero ottenuta stabilità nello impiego e gli equipaggi norme eque di lavoro. Poichè la Società di Navigazione «Italiana» faceva capo come quasi tutte le Società di Navigazione alla Banca Commerciale, si schierarono contro la Federazione dei Marinai tutte le forze plutocratiche, padrone e controllatrici di quasi tutte le industrie e di quasi tutta la stampa.

Era un'enorme piovra distesa su tutta l'Italia! La lotta fu aspra. Contro il sistema, inventato da Giulietti di fermare legalmente le navi con la malattia di qualche componente l'equipaggio, la Compagnia ricorse al disarmo delle navi. Poichè questo disarmo veniva effettuato per volontà dell'«Italiana», essa dovette corrispondere agli equipaggi così sbarcati 40 giorni di paghe e panatica e provvedere al loro rimpatrio. Così Giulietti restò libero sulla piazza di Venezia da qualsiasi pressione da parte degli sbarcati. Dopo i primi fermi, le Autorità Marittime non riconobbero facilmente le malattie alle quali ricorrevano i marittimi. Allora succedettero fatti di notevole abnegazione. A causa di questi fatti, indice di eroica fede, le autorità non poterono più negare la impossibilità di lavorare di certe persone degli equipaggi delle navi fermate. A poco per volta oltre 90 navi dell'«Italiana» rimasero così bloccate, allineate all'ancora di quella vasta zona acquea del Canale della Giudecca. La sospensione delle partenze di queste navi fece accumulare sulle banchine dei porti enormi ammassi di mercanzie. Il grande avvocato delle Compagnie di Navigazione e della Banca Commerciale, Rolando Ricci, premette sul Presidente del Consiglio, On. Giolitti, per l'applicazione di misure eccezionali, ma il Presidente del Consiglio osservò che, fino a che la legge era osservata, non poteva e non doveva intervenire. Alla fine, l'avversario ricorse al crumiraggio, ma inutilmente. Mollò quindi la stretta e si piegò concedendo tutto quello che la Federazione del Mare aveva chiesto. Vittoria completa, luminosa, eroica, che segnò l'inizio di una nuova era nei rapporti tra gli Armatori e la Gente di Mare.

**VITTORIA A GENOVA SU TUTTE LE ALTRE
COMPAGNIE SOVVENZIONATE E DA PASSEGGIERI (Gennaio 1914).**

Approfittando del risultato, del notevole precedente così creato, Giulietti passò all'attacco delle altre Compagnie di Navigazione sovvenzionate, e cioè la «Marittima» e la «Sicilia». Dopo pochi giorni di combattimento le sbaragliò completamente: i marinai ottennero tutto, e allora Giulietti si volse verso le Compagnie libere di Navigazione transatlantica: «Lloyd Sabauda», «Ligure Brasileira», «Navigazione Generale Italiana», «La Veloce», «L'Italia», ecc e anche quelle dovettero cedere completamente il passo alle giuste rivendicazioni del personale marittimo.

Anche qui vittoria completa e nuova era.

Andarono in vigore nuovi contratti di arruolamento e nuovi regolamenti organici.

Cap. X

**LUNGA ED ASPRA LOTTA PER GLI EQUIPAGGI
DELLE «CARRETTE»****dal Febbraio '14 al maggio '15**

I risultati, conseguiti nella lunga battaglia per gli equipaggi della marina sovvenzionata e della marina da passeggeri, erano stati veramente notevoli.

Giulietti ha il sistema di non dire mai che vince, perchè, secondo lui, i lavoratori, finchè saranno dei salariati, saranno alle prese con il bisogno; ma questa volta ottenne il cento per cento come nella lotta contro la «Puglia».

Di fronte a questi risultati la Federazione dei Marittimi diventò di una saldezza incrollabile. I federati non videro più in Giulietti il loro Segretario ed il loro rappresentante, ma il loro fratello, il loro migliore amico. Giulietti frequentava ogni giorno a bordo delle navi gli equipaggi. Si erano stabiliti vincoli naturalmente spontanei ed affettuosi tra lui e la Gente di Mare. Il risultato delle belle vittorie aveva sprofondato tutte le velleità avversarie. Un accanito avversario politico esclamò: «Non c'è più niente da fare; Giulietti ci sbaraglia tutti con le sue strabilianti conquiste».

Restava da regolare il settore più difficile, quello delle «Carrette», cioè delle navi da carico. I viaggi di queste navi non sono disciplinati da speciali orari, da norme obbligatorie derivanti da capitolati d'appalto. Un Armatore di una «Carretta» può far partire la sua nave quando gli pare e piace, e, se i noli sono bassi, disarmarla a piacimento gettando a terra alla fame l'equipaggio.

Giulietti fece bene ad attaccare prima la «Puglia», poi le Sovvenzionate, poi le Compagnie con navi da passeggeri.

Preparò così l'ambiente adatto per gli equipaggi delle navi da carico e, appena pronto, attaccò. I noli erano bassi, ma lasciavano ancora un certo margine. Poi scesero ancora. Gli Armatori ne approfittarono per proclamare **la serrata**.

Giulietti lasciò fare. Non poteva fare diversamente. Attese il rialzo dei noli. Aiutò gli sbarcati, imbarcandone molti su navi non partecipanti alla serrata. Intanto divampava un'accesa polemica fra i giornali armatoriali e quelli di parte social-democratica. Giulietti tentò di dividere gli Armatori. Non tutti erano irragionevoli. Riuscì a fare qualche accordo separato.

Franamento armatoriale.

La Ditta «Peirce Brothers» di Napoli, diretta da uomini intelligenti, comprese che l'ostinarsi a respingere le nostre richieste, non le avrebbe recato nessun vantaggio, e s'accordò. Il 14 aprile 1914 fu stipulato il nuovo contratto di arruolamento e il nuovo regolamento organico per tutto il personale di questa brava Ditta, che aumentò le paghe del 20%, migliorò il vitto e dichiarò di volere risolvere equamente tutte le vertenze sindacali.

Accettate dalla «Peirce Brothers» queste condizioni, le altre Ditte armatoriali cominciarono a tentennare. La «Veneziana» tentò di far partire i suoi piroscafi «Barbarigo» e «Loredano» con personale racimolato tra i crumiri, ma non vi riuscì.

Contro la «Peirce Brothers» protestarono le organizzazioni armatoriali. «Peirce» respinse sdegnosamente gli attacchi, dicendosi lieto che l'incidente dimostrasse in qual modo egli avesse sempre rispettato i suoi equipaggi e come fosse sempre disposto ad accogliere le loro giuste richieste senza essere fuorviato da preconetti, e senza prestarsi a servire da strumento ai rancori ed alle rappresaglie altrui.

È facile immaginare come s'inviperì la classe armatoriale.

La «Gialla»

Avendo bisogno di qualche diversivo, si lanciò dalle colonne dei suoi fogli contro la Federazione Marinara, accusandola di fomentare l'indisciplina sulle navi, tenendo negli stessi quadri sindacali Ufficiali e Marinai.

Era un diversivo col duplice scopo di attenuare la crepa sorta tra la compagine armatoriale e di tentare la scissione delle Forze Marinare.

Poichè Camogli, cittadina rivierasca vicina a Genova, è una vera culla di ufficiali di marina, l'avversario tirò il colpo di trascinarli con inganni molteplici e sottili in un'azione contro la Unità Sindacale dei marittimi. Fiduciari particolari di questo o di quell'Armatore lavorano a Camogli a tutta forza per indurre quella Società di Ufficiali a rinforzare l'«Associazione Gialla», a far causa comune per creare un Ente Nazionale fra tutti gli Ufficiali della Marina Mercantile Italiana, completamente separato dalla Federazione dei Lavoratori del Mare.

Lo scopo era chiaro: fare prima l'Associazione separata degli Ufficiali per poi farla agire contro la Federazione della Gente di Mare. Giulietti reagì a dovere. Andò diverse volte a Camogli, si lavorò l'ambiente, ed in breve mandò all'aria il tentativo avversario.

Gli armatori offrono di vendere a Giulietti le loro navi, ma, presi in parola, scappano.

La lotta contro gli Armatori delle «Carrette» continuò senza posa. La situazione era difficile per tutti. Non restava che battere il passo. Ad un certo momento gli Armatori, credendo di mettere nell'imbarazzo Giulietti, presero l'ardita determinazione di offrirgli in vendita le loro navi.

La cosa poteva sembrare incredibile, invece si è avverata! Tra gli Armatori delle navi da carico vi erano uomini molto intraprendenti e intelligenti: Menada, Emanuele Parodi, Viale, Gavarro-ne, Bozzo, Corrado e tanti altri, uomini di coraggio, uomini che erano riusciti a farsi una posizione aprendosi la strada tra grandi difficoltà, uomini abituati a comandare e ad essere sempre obbediti.

Questi uomini, di fronte alla crisi dei noli e di fronte alla battaglia organizzativa sindacale dei marittimi, presero la determinazione di offrire pubblicamente in vendita le loro navi a Giulietti, certissimi di metterlo in disagio.

Ecco il documento comparso sui giornali e su riviste dei primi di maggio del 1914:

«Il Capitano Giulietti, che è un uomo pieno di audacia e di grandi risorse, ha fatto balenare alle ciurme la speranza di una grande Cooperativa marinara, magari per espropriazione, che dovrebbe essere l'inizio di un'era di prosperità e di benessere per i lavoratori. Orbene, il momento è favorevole per la costituzione della grande Cooperativa. Gli armatori sono felicissimi di disfarsi delle loro navi alle più modeste condizioni. Si faccia dunque avanti il Capitano Giulietti con i denari o anche con delle buone garanzie e l'affare sarà presto concluso. Interpretiamo con questa proposta il desiderio della massa degli armatori, i quali non cercano di meglio che liberarsi di un materiale che è ormai per essi origine di amarezze quotidiane e di passività».

Giulietti, senza alcuna perplessità, prese in parola gli Armatori. Poichè qualcuno obiettò che Giulietti non aveva i mezzi per effettuare l'acquisto, egli rispose pubblicamente sui giornali:

«I 20.000 organizzati marittimi sono prontissimi ad acquistare un'azione di 1.000 lire ciascuna in 40 mesi, versando 25 lire al mese, somma facile a pagarsi, perchè rappresenta ancora una parte degli aumenti paga fatti avere ad ogni navigante dalla sua Federazione. Dopo 40 mesi la Cooperativa disporrà di un capitale di 20.000.000. Intanto, l'organizzazione marinara possiede i fondi necessari per fare i primi acquisti».

Gli Armatori si guardarono in faccia esterrefatti, e dissero: «Vedete se avevamo ragione, quando dicevamo che Giulietti voleva diventare padrone della Marina Mercantile Italiana? Questo uomo è il Corsaro Rosso del porto di Genova! Bisogna assolutamente distruggerlo!». L'offerta era

stata fatta da loro, evidentemente per provocarci. Intanto, per sfuggire alla risposta di Giulietti dissero che egli non doveva pubblicarla, e con questa scusa ritirarono le proposte.

Per rimettere le cose a posto, Giulietti così rispose sui giornali:

«La lettera che stamane avete pubblicata sul «Caffaro» mi ha sorpreso. Gli affari sono affari. Pubblicando la vostra lettera di ieri l'altro, con la quale mi avete offerto dei vapori, ho fatto l'interesse dei miei compagni naviganti.

«Ho dimostrato che voi, armatori, dopo 60 e più giorni di serrata, mentre avete sempre disdegnato di trattare con la Federazione dei Lavoratori del Mare circa i miglioramenti d'accordarsi ai vostri equipaggi, veniste poi nella determinazione di trattare direttamente colla medesima per vendere le vostre navi. Come potevo non rendere di pubblica ragione questo vostro documentato omaggio alla forza della organizzazione marinara, la quale, da oltre due mesi, lotta contro la vostra prepotenza, i vostri minacciosi propositi di boicottare gli Ufficiali federati e di equipaggiare le vostre navi con personale straniero e segnatamente cinese?

«Ho fatto il mio affare così come voi credeste di fare il vostro offrendomi per burla le vostre navi, e dico per burla perchè appena vi accorgete che io accettavo sul serio la vostra offerta, prospettando in modo semplice e chiaro la facilità con cui posso costituire quella Cooperativa Marina- ra che tanto vi spaventa, vi affrettaste a scrivere sui giornali che non intendete più trattare con me.

«Dunque, battete in ritirata! Una ritirata, permettete che ve lo dica con tutta franchezza, rumorosa e puerile. Rumorosa perchè è la conseguenza del grido con cui bandiste ai quattro venti, credendo di cogliermi in fallo, che eravate pronti a vendermi la vostra flottiglia; puerile perchè il pretesto, col quale non volete più continuare le trattative circa la vendita della vostra proprietà navigante, non è serio.

«Dunque, pel semplice fatto che ho reso di pubblica ragione la vostra offerta ritirate la medesima? Ma a chi lo volete dare ad intendere?

«Ai gonzi! Voi vi ritirate perchè avete avuto la prova che vi prendevo in parola e perchè vi ho dimostrato che, se i marinai vogliono, possono dare vita ad un organismo marinaro che sostituirà in breve tempo, le vostre carcasse stravecchie, buone solo per essere demolite e per screditare all'estero la potenzialità economica della marina mercantile italiana.

«Prendendo dunque atto della vostra offerta e fretta con la quale la ritirate, non mi resta che ringraziarvi d'avermi detto che uso poco riguardo alle consuetudini dei vostri commerci.

«Favorite prendere nota dei miei cordiali saluti».

Genova, 21 maggio 1914

G. Giulietti

Cap. XI.

**LA «TRADITRICE» E IL CONTRATTACCO
FEDERALE ALLA FINE DELLA SERRATA
ARMATORIALE - MOLTI FERMI DI NAVI
(Giugno 1914)**

Abbiamo detto a suo tempo che gli Armatori avevano fatto di tutto per riuscire a scindere le forze di Giulietti, creando una organizzazione «gialla» composta di Ufficiali di macchina e di coperta e che a tal fine si erano perfino rivolti al centro di Camogli.

Perdurando da molto tempo la serrata armatoriale delle «carrette», Giulietti, visto che l'Associazione «gialla» o secessionista degli Ufficiali diventava una offesa sempre più molesta alla unione dei marittimi, prese la decisione di dominarla dall'interno della medesima per poi demolirla. Chiamò a raccolta i suoi migliori e organizzò l'infiltrazione in campo avversario, mandando ad iscriversi nella «gialla» la più grande quantità possibile di ufficiali fedeli. Raggiunta la maggioranza, provocò il 22 giugno 1914 la Assemblea della traditrice associazione. Riuscì imponente. I traditori non avevano mai visto tanti soci, tra i quali c'era anche Giulietti. La discussione, svoltasi con il capo dei «gialli», fu interessante, ma in queste discussioni è difficile battersi con Giulietti.

Egli infatti trascinò dalla sua parte tutti; nella parte opposta infatti rimase soltanto il capo dei krumiri.

L'Associazione **fecemalista** passò così nelle mani della Federazione Marinara, che la assorbì completamente, sciogliendola.

Sia per questo fatto, sia perchè i noli incominciavano a salire, gli Armatori decisero la fine della serrata e annunciarono determinati miglioramenti agli equipaggi. Poichè erano esigui questi miglioramenti, la Federazione dei marittimi passò al contrattacco ricorrendo al blocco delle navi. Vennero così fermati molti piroscafi da carico tra cui:

«Fido» - «Giovanni G.» - «Enrico Parodi» - «Schelling» - «Carmen» - «Armida» - «Angelica Accame» - «Maria Madre» - «Vinci» - «Lauria» - «Spiga» - «Astrea» - «Nitor» - «Jupiter» - «Ermione» - «Poviga» - e tanti altri, ma sempre ed esclusivamente del settore delle «carrette», quindi il traffico nel porto continuava a funzionare liberamente per le navi sovvenzionate e per tutte quelle da passeggeri.

Imponente solidarietà.

Il movimento sindacale marittimo, benchè limitato alle navi da carico, fu imponente. Tutti sapevano che gli equipaggi delle navi da carico erano male trattati. Poichè la stampa armatoriale inveiva ferocemente contro questa nostra santa battaglia, intervennero al nostro fianco con atto di fraterna solidarietà i giornali di estrema sinistra come: «Avanti», «Il Lavoro», «Sempre Avanti», «La Propaganda», «Il Dovero», «Il Piccolo», «La Romagna Socialista», «Il Piccone», «La Scintilla», «Il Fuoco», «L'Avvenire», «Gli Scamicciati», «Speranze e Tempeste», «L'Avanguardia», «La Giustizia», «La Libertà» e cento altri, i quali dichiararono su tutti i toni che, se il Governo avesse tentato di soffocare con la reazione l'agitazione dei Lavoratori del Mare, tutto il proletariato italiano sarebbe sceso in piazza a prezzo di qualsiasi sacrificio.

Infatti, la Camera del Lavoro di Genova lanciò per mezzo del suo segretario generale, Ludovico Calda (d'accordo con tutti i lavoratori), il seguente appello alla solidarietà operaia, in data 31 luglio 1914, e a questo grido umano allibirono tutti i tiranni e gli sfruttatori della classe marinara, vilipesa, sfruttata e dolorante.

L'APPELLO DI CALDA
31 Luglio 1914

«La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Genova e di Sampierdarena:

Dopo avere accordato, senza neppure discutere, il doveroso suo appoggio alla Federazione Marinara che tende sempre a rivendicare il diritto a una vita migliore per una numerosa quanto benemerita categoria di proletari:

Confida che le locali Autorità – Governative, Portuarie, Comunali – vorranno risparmiare a Genova e al suo porto danni maggiori che sarebbero inevitabili qualora si persistesse nella violazione delle pubbliche libertà, a beneficio di una delle parti in conflitto – quella armatoriale – che è la più ricca, e conseguentemente la più provvista di mezzi di lotta.

In ogni modo, lieta di trovarsi in questa circostanza completamente d'accordo con i Sindacati delle Organizzazioni Portuali, mette in guardia tutta indistintamente la classe lavoratrice contro il reclutamento di personale chiamato a tradire gli interessi di chi compie sacrifici per la difesa del proprio pane: e, augurando che un dignitoso accordo intervenga presto a por fine al conflitto fra la Gente di Mare e la classe padronale, invita tutti i Lavoratori del Porto a tenersi in armi per riunirsi e deliberare qualunque azione si rendesse necessaria ai fini di mantenere e consolidare le conquiste civili realizzate con lo sciopero generale del 1900 e con le susseguenti battaglie, nonchè ai fini della solidarietà di classe, che costituisce uno degli scopi basilari della organizzazione operaia».

Cap. XII.

LA CADUTA DEL MINISTERO GIOLITTI

La reazione

La reazione intanto, la quale aveva servito in certo qual modo a destare le maestranze operaie di tutta la famiglia proletaria, andava ogni giorno arrotando le armi.

La polizia mandava numerose schiere, armate di tutto punto, ad intimorire, minacciare, coi soliti suoi mezzi borbonici.

Il Cap. del Porto, il Questore – il celebre Pappalardo – agivano in modo da intimorire le povere creature affamate che volevano rivendicare i sacrosanti diritti al pane, al rispetto, all'onore, che si deve ai figli della famiglia umana. Ma i piroscafi non partirono, e in gran numero furono gli incidenti dolorosi che vennero perpetrati dalla Polizia; si ammanettarono i marinai più recalcitranti, i rappresentanti della Film. Si sbarcarono equipaggi che vennero gettati in carcere. I giornalisti al soldo della reazione intinsero le loro penne nel fango d'oro dei loro padroni giudaici e chiesero ad alte strida la incarcerazione del Capitano Giulietti, il quale, non conoscendo riposo, s'insinuava furtivo per entro i cento piroscafi, ora a Genova, domattina a Napoli, a Livorno, dappertutto ove la sua presenza era urgente, per infondere coraggio a chi pericolava, nuovo ardore nei suoi compagni di lotta, i quali lo seguirono come un solo uomo in questa battaglia, che rappresentava la vita o la morte della intera famiglia della Gente del Mare.

Reazione terribile, lotta senza pietà, sopraffazione inaudita, resistenza ad oltranza, manette, prigioni e fiumi d'oro che uscivano dalle Banche per gonfiare le già pingue borse degli sfruttatori, oro che venne buttato via a palate, per non voler riconoscere i diritti dei marinai.

Siamo giunti al settembre del 1914 (anno tragico per l'umanità) e il Capitano Giulietti lancia un appello ai marittimi contro la inferocita reazione. Stralciamo da esso:

«Il Governo vuole abbattere la nostra Film. Teme la vostra unione. Gli armatori, fallito il colpo della serrata, si sono visti perduti. S'inginocchiano davanti al seggiolone del Ministero degli Interni e domandano aiuto per sè e per i loro manutengoli. Il Governo ha messo a disposizione degli armatori: manette, poliziotti, spie, soldati e giornalisti.

«I dirigenti della vostra organizzazione vengono arrestati non appena s'accostano ad un vapore in partenza. La libertà di organizzazione ci è stata tolta. Bisogna insorgere per riacquistarla!

«Compagni marinai, ricordate che in mare siete solo ed esclusivamente voi i padroni delle navi; ricordatevi che in mare la mano lunga e nera, brutale e vendicativa del poliziotto non può raggiungervi; ricordatevi di vendicare i fratelli colpiti da cinque mesi di disoccupazione; ricordatevi di vendicare l'equipaggio del «Piemonte», ammanettato, imprigionato e ricondotto a bordo con le manette ai polsi, con le rivoltelle delle guardie spianate sul volto, e fra una selva di baionette.

Compagni, marinai, fate tutti il vostro dovere!».

Tutto ciò dimostra che la lotta si era fatta acuta. **Questa lotta è durata un anno e quattro mesi** ed è passata per fasi diverse. Per averne un'idea, bisogna leggere i libri Rosso, Verde e Nero della Federazione dei Lavoratori del Mare. In questi libri sono descritti gli episodi più notevoli. Così sappiamo:

che in un certo momento le banchine nel porto di Genova, nel settore carboni, sono state occupate da migliaia di soldati; che **certi Armatori scesero con la tuta nei locali macchine delle loro navi per tentare di fare funzionare le calderine e dare vapore ai verricelli per le operazioni di scarico; che squadre di crumiri furono costituite con elementi racimolati in ogni parte d'Italia e tenuti poi nascosti in un locale a Genova, pronti per andare a bordo di notte; che Giulietti riuscì a scovarli e a persuaderli a fare causa comune con i marittimi; che tutto il Porto di**

Genova venne bloccato per due giorni per il concorso energico e fattivo di tutti i lavoratori del Porto guidati dalla Camera del Lavoro, per l'intervento personale diretto di uomini come l'On. Giuseppe Canepa e Lodovico Calda; che infine, essendo scoppiata la guerra europea da un pezzo e trovandosi l'Italia **alla vigilia dell'intervento, questa veramente grandiosa** battaglia per gli equipaggi delle «Carrette» venne conclusa per mezzo di un lodo arbitrale (primo maggio 1915), che accolse **in gran parte le richieste dei lavoratori. L'On. Canepa fu uno degli arbitri.** Gli equipaggi conseguirono notevoli miglioramenti. Non era facile questa lotta. Gli Armatori ricorsero alla serrata perchè i noli erano bassi. Giulietti non si mosse. Lasciò fare. Qualche energumeno pretendeva che fossero fermate tutte le altre navi. Giulietti rispose che guidava la lotta come voleva lui e che non tollerava nessuna inframmettenza di imbecilli o di provocatori; e che alla fine della battaglia avrebbe reso conto del suo operato ai marittimi, riuniti in Assemblea, gridando ancora una volta che, se perdeva la battaglia la colpa era tutta sua, e, se la vinceva, il merito era unicamente dei federati.

Giova ricordare che Giulietti, prima d'incominciare un'agitazione, chiedeva ai marittimi se la volevano fare e di nominarsi il condottiero, avvertendo che, se l'incaricato fosse stato lui, l'avrebbe guidata a modo suo e con pieni poteri, affinchè gli avversari non potessero mai conoscere i suoi piani. Questo metodo ha sempre dato buona prova, perchè il Condottiero si è sempre dimostrato capace e fraternamente collegato con l'anima collettiva della Gente di Mare che egli adora.

Cap. XIII.

1915-1918

IL PROCLAMA DEL MAGGIO 1915

(guerra alla guerra!)

Scoppiata la guerra mondiale i primi siluramenti, compiuti dal militarismo tedesco contro pacifiche navi mercantili, commossero profondamente la nostra gente di mare.

In Adriatico venne affondato di notte senza alcun preavviso un piroscafo italiano. Tutto l'equipaggio sprofondò negli abissi con la nave. Allora Giulietti così telegrafò all'Ammiraglio Millo, Ministro della Marina:

«Sono e resto per la rivoluzione sociale, ma la più grande rivoluzione è quella di lottare per la indipendenza e la civiltà dei popoli assaliti dalla prepotenza austro-germanica. La Federazione dei Lavoratori del Mare dichiarasi pronta a costituire una legione di marinai per difendere il nostro Paese dalla barbarie teutonica. Confido che vostra eccellenza non vorrà rifiutarmi armi e munizioni».

Intensificandosi la guerra e la barbarie, Giulietti convocò in Assemblea i federati e d'accordo con essi, lanciò il seguente manifesto:

«PER LA LIBERTA' DEI POPOLI E DEI LAVORATORI.

«Lavoratori del mare,

«Chi ha sconvolto la pace familiare, nazionale, internazionale e l'opera feconda del lavoro sui mari e nei campi?

Il militarismo tedesco.

Chi ha aggredito la Serbia? – Chi ha straziato, martoriato il Belgio? – Chi ha inchiodato, per secoli, sulla croce del martirio gli italiani irredenti? – Chi ha affondato il «Lusitana», «L'Ancona», il «Firenze», il «Bosnia» su cui viaggiavano centinaia di vecchi, donne e fanciulli? – Chi ha scatenato sull'Europa, sul mondo, una bufera di sangue, una tempesta di ferro e di fuoco che decima, mitraglia, abbrutisce, disonora e addolora l'umanità?

Il militarismo tedesco.

Cosa bisogna fare per liberare e salvare l'umanità dal flagello teutonico?

Abattere e annientare prima di tutto il militarismo e il capitalismo tedesco.

«Lavoratori del mare!

Guai ai popoli che non sentono il dovere di difendere la loro indipendenza, di vendicare i loro martiri, di marciare, armati di fede e di ferro, contro i loro oppressori!

L'ora che sta per suonare sulla storia del mondo, è l'ora tragica del destino, il quale vuole che i popoli oppressi siano redenti, che i martiri dell'ideale siano vendicati, che i tiranni, come Francesco Giuseppe e Guglielmo II, siano puniti. Per il compimento di questo destino il bronzo squillò il 29 maggio del '48 sui 2400 toscani a Curtatone e Montanara; squillò nelle famose cinque giornate di Milano; nelle dieci giornate di Brescia; sulle forche di Scesa, di Speri, di Tazzoli, di Grazioli, di Calvi e di tanti altri martiri; squillò sulle catene rugginose di Settembrini, d'una eletta schiera di eroi sullo scoglio di Quarto il 5-6 maggio del 1860: squillò insomma dai primi barlumi del risorgimento italiano, al Capestro degli eroici Agesilao Milano e Guglielmo Oberdan: giovani ardimentosi che non avevano l'anima egoisticamente elastica dei moderni eroi da poltrona. Su dalla fossa di questi martiri sale un monito straziante; chi non l'ode e lo dileggia è un traditore; chi non vuole udirlo è un bruto.

Alle armi dunque contro il boia incoronato di Vienna e contro la jena imperiale di Berlino!

Siate degni della tremenda ora che passa! Affrontate, coll'abituale serenità, la bufera sociale scatenata dagli imperi centrali. Per la libertà dei popoli oppressi, unite le vostre anime e le vostre braccia, e, con slancio garibaldino, baionettate i mostri incoronati, gli impiccatori e i bastonatori dei nostri padri; e sulla pietra sepolcrale, che racchiude le ossa invendicate dai martiri dell'indipendenza italiana, arrotate l'arma con la quale, attraverso una guerra d'indipendenza nazionale, aprirete la via alla rivoluzione sociale!

«Lavoratori del mare!

I dolori e le umiliazioni, sofferti e patiti dai fratelli di Trento e Trieste; il martirio e il sangue di tutte le vittime, armino di sacro furore il vostro braccio, centuplicano le vostre forze, e vi sospingano, in un supremo sforzo di energia e di volontà, a rovesciare la muraglia di ferro innalzata dai moderni unni contro la libertà e il progresso dei popoli!

Popolo Marinaro!

Sorgi ed insorgi, e, come fuoco purificatore, divampa e distruggi. La Federazione Marinara ti saluta e vuole ad ogni costo che tu ritorni vincitore!

Così trionferà la giustizia, moriranno i tiranni, si sperderanno nell'infinito i frammenti di quella storia crudele che da Attila a Barbarossa, da Francesco Giuseppe, l'impiccatore, a Guglielmo di Hohenzollern, l'incendiario, decimò e straziò col ferro e col fuoco l'umanità.

All'armi! All'armi, dunque, o lavoratori del mare, ognuno di voi compia il suo dovere, baionettando i tiranni e i vigliacchi, entro e fuori d'Italia!

Genova, Maggio 1915.

**PER LA F.I.L.M.
G. Giulietti**

Tutta la marineria fece eroicamente il suo dovere e nulla chiese; da nessuno è stata sovvenzionata o spinta all'intervento sotto pressioni corrompitrici. Il numero dei marinai periti durante la guerra superò come percentuale quella della fanteria. Mentre i marinai combattevano e morivano, certi Armatori facevano denari a palate entro i loro comodi «scagni».

Cap. XIV

**L'OPERA DEGLI EQUIPAGGI DELLA MARINA
MERCANTILE DURANTE LA GUERRA**

Giuseppe Garibaldi scrisse:

«E qui devo ricordare che in caso di una guerra marittima, il nostro Paese dovrà far capitale della sua brava Marina Mercantile, semenzaio di valorosi marinai, non solo, ma di prodi ufficiali capaci di fare il loro dovere anche nelle battaglie.

GARIBALDI»

Le parole di Giuseppe Garibaldi, Capitano di mare, simbolo ed esponente dell'anima eroica dei navigatori, furono e restano. profetiche.

Infatti, le gesta dei Lavoratori del mare si sgranarono come una splendente collana per tutti gli anni che corsero dal '14 al '18 e senza soluzione di continuità.

Stati Maggiori e Comuni si emularono in una magnifica gara di ardimento e di patriottismo e nessuna parola sarebbe sufficiente per esaltare il loro spirito di sacrificio.

I loro nomi sono tutti scritti sulla superficie degli oceani dalle scie delle navi, sono mormorati dai venti, sono segnati sulla bandiera della Federazione della gente del Mare con lettere di fiamma.

A tempo opportuno, con questi nomi la Federazione darà battaglia a tutti i suoi nemici e sarà senza dubbio la battaglia finale, coronata dalla più splendente delle vittorie.

Sin da quando l'Organizzazione marinara lanciò il grido contro la guerra scatenata dal militarismo tedesco, contro tutti i militarismi, contro tutti i capitalismi e contro tutti i nazionalismi, gli equipaggi come un sol uomo accorsero alla voce lanciata dal loro Segretario e offrirono vita e lavoro, e gli uomini di mare si batterono con virile e ferrea lealtà come è costume di coloro che sanno domare tempeste e cicloni.

Onore e gloria agli equipaggi della Marina Mercantile!⁴.

⁴ A questo punto Giulio Tanini illustra nella sua opera le gesta dei maggiori eroi che si distinsero nella prima guerra mondiale. Fra le altre, le figure di Rizzo e di Nazario Sauro furono da lui magistralmente rievocate. La Federazione Marinara si riserva di pubblicare in una prossima opera l'elenco di tutti i marittimi deceduti e viventi che onorarono in pace ed in guerra il Paese e l'Umanità, ed in tale opera saranno riprodotti integralmente gli scritti che Giulio Tanini dedicò alla memoria degli eroi da lui citati. (N.D.R.).

Cap. XV

**IL NUOVO CONTRATTO DI ARRUOLAMENTO
(1° Luglio 1919)**

È tempo intanto che noi ritorniamo alla nostra storia federale, enumerando rapidamente alcuni dei più clamorosi avvenimenti susseguitisi nell'intervallo della guerra che li aveva tenuti, per così dire, nascosti, per arrivare alla vittoria massima della Gente di Mare per opera di Giulietti che, dopo di avere fatto il suo dovere su navi da guerra, era tornato a Genova chiamato dal Governo per disboscare le navi e aveva ripreso il timone federale.

Dopo 55 mesi d'interruzione era tornato a vedere la luce «Il Lavoratore del Mare», giornale della classe marinara, e sarà da quella cronaca fedelissima che noi estrarremo i documenti che illustrano le riprese delle battaglie federali.

Con decorrenza dal 1° Luglio 1919 andò in vigore il nuovo contratto di arruolamento che da tanto tempo era stato dibattuto fra il Capitano Giulietti e le Compagnie di Navigazione. Fu un documento che per la sua importanza vorremmo trascrivere per intero: diremo soltanto che ci recò meraviglia come Giulietti l'abbia potuto meditare ed elaborare durante le molteplici fatiche del giorno, occupato com'era in mille e mille polemiche coi signori del capitale.

Era il mirabile concetto normativo che disciplinava quel contratto, una cosa ci ha veramente colpito e cioè la costituzione delle scuole sui bordi, durante le ore di franchigia per i marinai a cui gli Ufficiali, coadiuvati dagli Allievi, davano l'opportuna istruzione professionale e culturale.

Cap. XVI

LA "GARIBALDI"

18 Settembre 1918

Veniamo ora all'opera fondamentale, l'opera classica per così dire, che fu il capolavoro del Segretario Responsabile della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare.

Sempre con la visione dinanzi agli occhi dell'evoluzione delle infime classi nel gran quadro del socialismo, fino dai primi del 1917 aveva pensato di realizzare il grande progetto che aveva tanto a cuore.

Nella seduta del 17 agosto 1918, Giulietti, che faceva parte della Commissione del dopoguerra, chiese che i Lavoratori del Mare fossero messi in condizioni di poter gestire, quali proprietari, alcune navi nazionali.

La sua domanda era giusta. Non avevano sacrificata la vita per le famiglie, per i figli, per la Patria, questi poveri e tormentati marinai?

E il 23 Agosto 1918, sulla Gazzetta Ufficiale vedeva la luce un Decreto legge con le disposizioni in proposito, e il 18 settembre 1918 (data che i marinai d'Italia mai dimenticheranno) a bordo del «Giuseppe Verdi» veniva vittoriosamente gettata la base della Cooperativa fra i Marinai, a cui il Capitano Giuseppe Giulietti diede il fatidico nome dell'Eroe Nizzardo, il Cavaliere dell'Umanità.

Cominciarono subito i furibondi attacchi di tutti coloro che capirono che il Sole era finalmente nato per illuminare la strada meravigliosa della Pace Universale.

Era una luce così abbagliante che non poteva immunemente non accecare di livore e di furore coloro che avevano capito che il servaggio della Gente del Mare era finito e che era sorta l'Aurora di una splendida opera non solo nazionale, ma mondiale.

Bisognava però escogitare il modo di finanziarla. E Giulietti pensò di realizzarlo per mezzo dell'agitazione e del conseguente contratto di arruolamento.

Cap. XVII

IL PRIMO MARINAIO D'ITALIA LE NAVI AI MARINAI

L'Italia fu ed è una terra che dette al mondo infinite generazioni di marinai; tutta la sua costa, raccolta entro se stessa come una lingua di terra misteriosa, si getta fra i due mari, staccandosi da un masso gigantesco sprizzato fuori dalle viscere del pianeta, le Alpi, che dovrebbero proteggere la più bella, la più nobile delle configurazioni geodinamiche. Eppure da quelle gibbosità spaventevoli, tedeschi, francesi, spagnoli, bavaresi, unni, vandali, goti, longobardi, calarono giù entro questa florida landa e vi banchettarono lautamente.

Questa divina fetta di grassa terra – che l'Appennino divide in due giardini, che le acque dei più dolci fiumi quali il Po, l'Adige, il Ticino e il Tevere, bagnano con una perenne linfa di opulenza, non conobbe mai la forza di sé e ne fu gloriosa nei tempi, per conquiste, libertà comunali, arti, canti divini dei suoi grandi poeti, Virgilio, Dante, Ariosto, Tasso e Leopardi, se sentì nelle sue splendide città gl'inni della forza conquistare il mondo coi Romani, i mari coi suoi ammiragli siculi, napoletani, pisani, genovesi e veneziani, se poté vantare, su tutte le terre del mondo, uomini come Colombo, Giovanni da Verazzano, Marco Polo, Caboto – fu sempre schiava, e solo diventò libera quando, dalle fumanti ruine di Milano, di Brescia, di Palermo, non vide posternati i tiranni.

Passarono su questa terra mille eserciti di vandali ed i musei d'Europa conservano con estrema gelosia i capolavori di Michelangelo, del Cellini, di Raffaello, del Tiziano. In Italia rubarono a man salva Carlo Magno, Carlo V, i due Napoleoni, Francesco Giuseppe e tutti i ladroni che calarono dalle nebbiose e fredde terre del nord.

Ma, per fortuna d'Italia, nacque un giorno nell'azzurra Nizza un biondo figlio di marinaio. Ha i capelli d'oro, gli occhi color del cielo, le guance e la barba di Cristo: ha in cuore tutte le stelle del cielo. Fanciullo, salva la vita al suo simile, ristretto nelle mani di un maestro presto fugge, imbraccia un remo, congiura contro i re, è condannato a morte.

Comincia il suo pellegrinaggio attraverso il mondo, conquista città, libera schiavi negri e bianchi, a lui devono tre Repubbliche la gloria d'invitte vittorie, due regni, la libertà i popoli tirannizzati.

Con mille eroi, salpa una splendida notte, in cui par che più brilli allettatrice, la sua stella – Arturo – da un negro scoglio ligure e in mezzo ai perigli di crociere nemiche, sbarca a Marsala, vola a Calatafimi e a Palermo e pianta la rossa camicia tra le fiamme e le bombe, le barricate e la morte.

I Poeti l'hanno chiamato l'Ettore di Montevideo, il Camillo di Roma, l'Argonauta di Marsala, l'Eroe dei due Mondi, il Leone di Caprera. I preti lo dissero il Filibustiere, il Corsaro, l'Anticristo, il Bandito, l'Avventuriero. Noi – marinai d'Italia – lo chiamiamo il nostro Gran Padre: il Redentore!

Tutta la razza, la storia, la civiltà, il passato, il presente ed il futuro sono condensati in questo gran figlio del mare, del mare nostro.

E Giulietti, nel nome di Garibaldi, volle infine che i nostri marinai spezzassero le loro catene e che il mare che circonda la nostra terra fosse veramente nostro.

Giulietti volle che la famiglia marinara fosse degna di Garibaldi, volle che il sestante dell'ufficiale e la pala del fuochista, l'alta geniale scienza del Comandante e la innocente fede del mozzo si sposassero in un comune dovere, in un mutuo rispetto, in una comune speranza, in una forza organizzata che viva ed avvinca. Fondò la «Garibaldi», antesignana e maestra nelle conquiste sociali degli uomini per la libertà e per la fratellanza umana.

Per formarsi un'idea concreta del principio su cui è stata fondata la «Garibaldi», Società Cooperativa di Navigazione, pubblichiamo l'opuscolo illustrativo scritto da Giulietti.

Eccone il testo:

RAGIONI FONDAMENTALI

«Lo scopo della Federazione dei Lavoratori del Mare è quello di ottenere un graduale continuo miglioramento morale ed economico dei naviganti e degli altri lavoratori, cioè di tutta la classe lavoratrice.

«Ma il miglioramento economico e morale a cui voi, Lavoratori del Mare, avete diritto per la vita che fate, non si può raggiungere lottando solamente contro gli armatori.

«Ogni aumento paga è seguito, quasi sempre, dall'aumento dei prezzi dei generi di consumo. Guadagnate di più, ma spendete di più, perchè la roba costa di più.

«Per rompere questo circolo vizioso bisogna che dal campo della produzione, dello scambio e della distribuzione dei prodotti siano eliminati gli intermediari che non sono utili ed eliminarli nel senso di farli lavorare con voi per il benessere comune. Finchè vi saranno degli intermediari al servizio dei quali dovrete lavorare come se foste merce da noleggiare, non potrete mai avere tutto il frutto del vostro lavoro: una parte di esso è giocoforza, coll'attuale ordinamento, che vada a costoro.

«Per eliminare questo inconveniente è necessario che i lavoratori non abbiano più bisogno dell'opera e dei mezzi di quegli intermediari; bisogna, in altri termini, che arrivino a possedere gli strumenti ed i mezzi di lavoro che quelli posseggono.

«I valori corrispondenti agli strumenti e ai mezzi di lavoro (fra i quali il più importante è la terra) sono chiamati capitali. Naturalmente chi li possiede prende il nome di capitalista, il quale, generalmente, non è mai lui che li adopera, ma li fa adoperare dagli altri, cioè dai lavoratori che perciò sono anche chiamati, in gergo sociale, «salariati».

«La Società nella quale viviamo si può pertanto ritenere divisa in due grandi classi: di capitalisti e di salariati.

«Fra queste due classi c'è un po' di cianfrusaglia che fa da cuscinetto e che è destinata a scomparire con la fusione delle medesime in una sola classe di produttori. Questa riunione in una di queste due classi anzidette è il punto centrale della questione: il punto cui deve costantemente mirare ogni dirigente di organizzazioni di lavoratori.

«Finchè queste due classi saranno divise, avremo sempre la lotta di classe fra i capitalisti da una parte e i lavoratori dall'altra; lotta fratricida che ad ogni costo bisogna eliminare, ma che purtroppo ad ogni costo bisogna fare, finchè quelle due classi esistono per ottenere che chi lavora sia sfruttato il meno possibile da chi non lavora. Inoltre, finchè le due classi non saranno fuse in una sola, avremo le guerre: i capitalisti, mediante la organizzazione bancaria di cui dispongono, e per mezzo della quale svolgono la loro attività, spingono le rispettive nazioni a guerre terribili attraverso il gioco della sfrenata ed avida concorrenza, nella quale per forza di cose si trovano ingolfati per l'accaparramento di mercati, di colonie e affari consimili, come precisamente è avvenuto con la guerra europea scoppiata il 4 agosto 1914. Guerra originata dal fatto che il capitalismo germanico, sentendosi più forte degli altri, perchè spalleggiato da una organizzazione militare ultrapotente, voleva per mezzo della sua alta banca invadere il campo dei mercati internazionali sui quali imperava il capitalismo inglese e francese con le rispettive banche. Finchè le due classi sociali di capitalisti e di salariati saranno divise, avremo tutti i mali sociali che travagliano l'attuale società: militarismo, nazionalismo, miseria, analfabetismo, trust bancari e giornalistici. Orribile spettacolo contro le meravigliose e perfette leggi della natura. Gli uomini invece di vivere come fratelli si uccidono a vicenda; corrono verso il baratro della morte sotto la spinta di narcotici sociali messi in circolazione per servire il Dio dell'oro, per assicurare ad una classe il predominio sull'altra, ad un impero il comando sul resto del mondo.

«Per eliminare questi mali bisogna fondere in una sola grande famiglia le classi sociali. La loro fusione sarà fatta quando gli strumenti ed i mezzi di lavoro, cioè i capitali, saranno nelle stesse mani dei lavoratori. Quando questo sarà avvenuto, cadranno come per incanto le barriere doganali e gli innaturali confini. Ai regni, dai troni di sangue, subentrerà il regno del lavoro.

«Una nuova era comincerà per l'umanità rinnovellata. Il ciclo dell'animalità nel quale ancora ci dibattiamo fra le ritorte dell'indigenza e dell'oscurantismo sarà chiuso.

«In ogni casa il pane ed il libro saranno a disposizione di tutti. Bisogna dunque dar mano con tutte le forze dell'animo e del cuore a fondere in una sola le classi sociali.

«Questa fusione in Russia avvenne in maniera violenta. La trasformazione sociale nel vasto impero moscovita, non essendo stata preceduta dalla necessaria preparazione (fino a ieri vi ha governato lo czar), si effettuò attraverso i bagliori sinistri della guerra civile.

«Nel vostro campo, o lavoratori del mare, gli strumenti ed i mezzi di lavoro sono rappresentati da navi. Per effettuare la trasformazione sociale desiderata, occorre che voi arrivate a possedere le navi. Per mettervi in grado di possederle, senza ricorrere all'arrembaggio della guerra civile, che 99 volte su 100 costituisce un disastro per tutti, ho ideato la «Garibaldi».

*«Lo Statuto ed il funzionamento di questa Cooperativa si informano ai concetti sopra esposti, cioè alla Redenzione del Lavoro e dei Lavoratori, alla Pace ed al benessere di tutta l'umanità. La nostra divisa è e dovrà essere: **Amore per tutti, odio per nessuno.***

Origine

«La guerra europea è scoppiata il 4 agosto 1914 per necessità e concorrenze capitalistiche. I Lavoratori, come quelli che alla guerra sono destinati a pagare maggiore contributo di sangue, tentano impedirla per mezzo della loro Internazionale. Non vi riescono perchè è ancora debole. Ma la guerra, scatenata dalla frenesia del capitalismo tedesco, è un gioco pericoloso anche per tutto il sistema sociale nel quale il capitalismo funziona, è una guerra che può segnare la disfatta di tutti i capitalismi nel caso che il militarismo tedesco venga sconfitto, e ciò perchè ogni capitalismo poggia sul militarismo e il militarismo tedesco è il modello, il centro, la regola di tutti gli altri militarismi. La sconfitta del militarismo tedesco, oltre ad essere la sconfitta del capitalismo tedesco, apre la strada alla sconfitta generale degli altri capitalismi e alla conseguente vittoria di tutti i lavoratori.

«Così abbiamo creduto e così sta avvenendo.

«Per contribuire alla sconfitta del capitalismo tedesco, senza della quale il vecchio sistema si sarebbe rafforzato, la Federazione Marinara, dopo d'aver fatto tutto quello che poteva e che doveva fare per impedire lo scoppio della guerra – e dopo di avere constatata l'impossibilità da parte dei Lavoratori d'impedirla – decise di parteciparvi. Circa tale partecipazione o intervento lanciò un manifesto intitolato «Guerra alla Guerra», dal quale risulta che la Federazione Marinara intravide fin d'allora la possibilità (mediante e in conseguenza della guerra stessa) di trasformare la Società in maniera conforme alle aspirazioni dei Lavoratori.

«L'appello fu da voi, Marittimi, accolto con entusiasmo. Fedeli al comune programma, avete dato tutti voi stessi alla grande causa. Affrontaste volontariamente i sacrifici e le dolorose conseguenze della guerra sottomarina, della guerra in trincea, nell'aria, comunque e dappertutto. Le vostre perdite sono enormi. Molte le vedove, moltissimi gli orfani dei compagni travolti, scomparsi, caduti per sempre.

«Man mano che la guerra volgeva al tramonto, la luce di una nuova era spuntava sugli orizzonti insanguinati: cadevano in frantumi corone, troni, imperi; re e imperatori fuggivano lungo la via dell'esilio. Non poteva essere diversamente! Ogni azione ha il suo frutto; ogni sacrificio ha il suo premio. Il Capitalismo, generatore della guerra, con la guerra stessa passa di sconfitta in sconfitta, e questo processo di trasformazione è più inoltrato nelle Nazioni dove il capitalismo maggiormente soffocava i diritti dei lavoratori.

«Esse sono sconfitte per le prime nel feroce gioco della guerra, ed in conseguenza la trasformazione sociale, che ormai è in marcia per tutta l'Europa e per tutto il mondo, si svolge in esse in modo violento. Gli altri Stati cercano di ricorrere ai ripari per sbarrare il passo alla marcia trionfante del lavoro contro il capitale; ma i loro sforzi sono inutili, poichè quella trasformazione è fatale, è spinta innanzi dalle raffiche che la guerra tremenda ed orrenda ha sollevato.

Inizio

«Per cura del Governo Italiano viene costituita verso la metà del 1918 una commissione chiamata del «Dopo Guerra» con l'incarico di studiare i mezzi necessari per far passare la Nazione dallo stato di guerra a quello di pace senza gravi perturbazioni.

«Nella qualità di vostro rappresentante, sono chiamato a parteciparvi. Fedele al nostro programma propongo, nella seduta che la diciannovesima sezione di quella commissione tenne a Roma il 17-8-1918, che i Lavoratori del Mare siano messi in condizioni di gestire per proprio conto il naviglio nazionale. La Commissione, mentre discute la proposta, rolla come nave colpita da mare a traverso; poi l'accetta approvando un ordine del giorno dal quale riporto:

«La sezione accoglie infine con grande simpatia e raccomanda vivamente al Governo la proposta del rappresentante dei Lavoratori del Mare che una parte, anche modesta, delle navi come sopra ottenute (cioè dagli alleati) sia amministrata dagli equipaggi costituiti in Cooperativa».

«Due giorni dopo, quell'ordine del giorno viene presentato da una commissione di quella diciannovesima sezione all'Onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale trova geniale la proposta del rappresentante dei Lavoratori del Mare e dichiara che il Governo l'appoggerà con piacere. Infatti, la «Gazzetta Ufficiale» del 23-8-1918 pubblica un D. L. Luogotenenziale, n. 1149, che contiene disposizioni molto interessanti per lo sviluppo ed il funzionamento della Marina Mercantile. L'Art. 10 di questo decreto dice:

«La gestione di piroscafi acquistati dallo Stato sarà di regola affidata agli Armatori a condizioni da stabilirsi dal Ministro dei Trasporti, con preferenza agli Armatori che abbiano perduto navi a causa di guerra. Detta gestione potrà anche essere affidata dal Ministro dei Trasporti a Società Cooperative di Gente di Mare legalmente costituite, che offrano idonee garanzie di regolare esercizio».

Costituzione.

Senza perder tempo si passa alla costituzione della Cooperativa che si decide chiamare «Garibaldi» in omaggio al leggendario Eroe marinaio della Camicia Rossa. Garibaldi marinaio non è ancora bene conosciuto. Pochi sanno che Garibaldi ha fatto quello che ha fatto appunto perchè fu uomo di mare. Garibaldi è il primo marinaio d'Italia. La sua storia, la sua opera, le sue azioni, le sue battaglie devono essere conosciute da tutti i naviganti. Il Leone di Caprera è una stella che illumina e indica la rotta che la nave federale deve percorrere. Col suo nome si è battezzata a dovere la nostra Cooperativa. La cerimonia inaugurale ebbe luogo a Genova il 18 settembre 1918 a bordo del transatlantico «Giuseppe Verdi» con l'intervento di numerose rappresentanze degli equipaggi delle navi in porto.

L'atto costitutivo (comprendente anche lo Statuto Sociale) venne letto, approvato e firmato tra immenso entusiasmo e con le formalità prescritte dalle legge.

Finanziamento - Proposta radicale.

Con lo statuto, approvato a bordo del «Giuseppe Verdi», il patrimonio sociale doveva formarsi mediante azioni da 25 lire da acquistarsi dai soci sino ad un massimo di 5.000 lire ciascuno. A tutto il febbraio 1919 i fondi erano discreti, ma non sufficienti. Si era fatto un bel passo, ma non basta camminare, bisogna correre. Per finanziare in breve tempo e con certezza la Cooperativa, ho

creduto opportuno d'approfittare dell'agitazione marinara, svoltasi dal 5 febbraio al 29 marzo 1919 in Genova con l'arresto del piroscafo «San Gennaro», agitazione terminata con 37 deliberazioni, prese d'accordo fra le parti in lotta. La trentasettesima riguarda la «Garibaldi» ed è così formulata:

«La Federazione Marinara domanda che l'aumento, portato alla indennità mensile del caro viveri del personale navigante con la deliberazione n. 3, anzichè venire pagato agli aventi diritto sia, col consenso di questi ed a loro nome e conto, investito in azioni della Cooperativa «Garibaldi» della gente di mare.

«Il rappresentante del Governo e quello dell'armamento accolgono con simpatia tale proposta che mira alla elevazione della classe marinara.

«Di conseguenza resta di comune accordo stabilito che l'aumento dell'indennità, di cui sopra, sarà accreditato agli interessati, ma il pagamento ne resterà sospeso in attesa che possa essere disciplinato legalmente l'investimento delle somme relative in azioni della «Garibaldi».

«L'Assemblea è chiamata a pronunciarsi su questa proposta. Per l'applicazione di tale deliberazione occorre, o marittimi, il vostro benessere. Per averlo foste chiamati in Assemblea con un comunicato, pubblicato su «Il Lavoro» del 5-4-1919, nel quale annunciavasi:

«Questa sera alle ore 20, nel salone della Vecchia Borsa (Loggia di Banchi) in Piazza Banchi, avrà luogo una Assemblea federale marinara straordinaria dei Lavoratori del Mare federati, per comunicazioni della Segreteria sulla agitazione svoltasi dal 5-2 al 29-3 1919, e per deliberare in merito alla proposta d'investire in azioni della Cooperativa «Garibaldi» il miglioramento per caro viveri, ottenuto con la stessa agitazione».

Questo annuncio era accompagnato dal seguente commento:

«Occorre dunque il consenso degli interessati per l'investimento delle somme anzidette. L'Assemblea di stasera è chiamata a pronunciarsi pro o contro. Sarà una Assemblea numerosissima. Vi parteciperanno tutti gli equipaggi delle navi in porto: dal comandante al mozzo, dal capo macchinista al carbonaio, dal commissario al piccolo di camera. Gli ufficiali radiotelegrafisti saranno legalmente rappresentati. La famiglia marinara si troverà riunita al completo e prenderà la decisione che meglio crederà opportuno.

«Qualunque essa sia, sarà rigorosamente applicata ed osservata. Se, come crediamo, l'Assemblea desidererà che l'aumento ottenuto per caro viveri sia investito in azioni della «Garibaldi», tale decisione sarà considerata come se presa da tutta la Gente di Mare. Così prescrive la disciplina federale, così prescrive qualsiasi disciplina regolante la vita di un'organizzazione conscia dei suoi doveri e dei suoi diritti. Chi del resto non vorrà sottostare alle deliberazioni della maggioranza, potrà fare come meglio crederà. Naturalmente, gli altri conserveranno lo stesso diritto; vale a dire nessuno potrà obbligarli di avere per compagno di lavoro a bordo di una nave una persona che, per cieco egoismo o per qualsiasi altra ragione, si rifiuti di apprestare il suo concorso per la redenzione economica, civile, morale di tutta la classe marinara.

«Del resto, non è giusto che chi la pensa diversamente debba essere boicottato o sbarcato con violenza, e perciò gli altri, cioè la maggioranza, per non usare violenza alla minoranza e per non andare in mare con persone di troppo diverso sentire, preferiranno sbarcare. Se poi l'Armatore, vistosi nella impossibilità di far partire la nave, perchè essa con una o solo due persone a bordo non è in grado di riprendere la navigazione, sarà costretto a sbarcare queste due persone, nessuno potrà dire che queste due persone siano state boicottate.

«Ma anche questa ipotesi difficilmente si avvererà».

La proposta d'investire in azioni della «Garibaldi» il miglioramento ottenuto, essendo ottima sotto tutti i punti di vista, incontrerà il plauso di tutta la gente di mare, come del resto ha incontrato quello del Governo e degli Armatori».

Decisione sovrana.

«L'Assemblea ha luogo e riesce imponente. Vi partecipano gli equipaggi delle navi in porto. Alla magnifica «adunata» spiego che in conseguenza della guerra sono in corso profonde, inevitabili trasformazioni sociali e dove più sarà forte la differenza tra il vecchio ed il nuovo remige, più violenta sarà la tempesta sociale destinata a spazzar via le ingiustizie, le miserie del passato; che dove la differenza di dislivello sarà eccessiva fra il sistema della Società che tramonta e quello della Società che risorge, l'opera di trasformazione sarà caratterizzata da una prima fase violenta, distruttiva, gravissima, tremenda: guerra civile: orrenda cosa da deprecarsi, da evitarsi, da scongiurarsi – potendo – sempre; e per evitarla bisogna, finchè si è in tempo, diminuire meglio che si può quel dislivello.

«Affermo che i Lavoratori del Mare hanno il dovere di mettersi (e le altre classi sociali hanno pure l'interesse di farsi soppiantare dai lavoratori grado a grado) in condizioni di amministrare per conto loro il naviglio nazionale. Avverto che, se verrà accettata la mia proposta, lo Statuto della «Garibaldi» sarà cambiato in maniera: che ogni socio avrà marcato su apposito libretto le somme versate; che appena potrà la Cooperativa restituirà ai soci le predette somme, mediante gli utili che essa ricaverà dall'esercizio dei piroscafi. Avverto altresì:

«Che il compenso agli amministratori della Cooperativa sarà fissato non dallo Statuto, ma volta per volta dall'Assemblea Sociale, tenendo presente la massima che la Cooperativa, non distribuendo dividendo a nessuno, non potrà mai dare ricompense a quelli che l'amministrano;

«Che perciò con l'andare del tempo, avendo ogni socio ricevuto indietro le somme che ha versato alla Cooperativa, le navi della medesima apparterranno all'intera classe marinara e funzioneranno per il bene dei Lavoratori del Mare, della Marina Mercantile e dell'Umanità.

«Con queste spiegazioni, l'Assemblea, in piedi, unanime, commossa, approva con entusiasmo di versare alla «Garibaldi», fino alla concorrenza di 5.000 lire per ogni navigante, il massimo consentito dalla legge sulle cooperative, tutto l'aumento dell'indennità per caro viveri, conseguito con l'agitazione svoltasi dal 5 al 29 marzo 1919.

NORME FONDAMENTALI PER LA REGISTRAZIONE E DESTINAZIONE DEI VERSAMENTI

«Con lettera del 7 aprile 1919 comunico ai rappresentanti delle Federazioni degli Armatori l'esito della magnifica Assemblea. Il 18 aprile 1919 fra quei rappresentanti e quelli della Vostra Federazione si concorda la seguente trentottesima deliberazione:

«In relazione alle deliberazioni n. 3 e 37 delle conclusioni fra i rappresentanti delle Federazioni Armatori Liberi e Armatori Italiani e quelli della Federazione Nazionale del Mare, sotto la presidenza dei rappresentanti di S. E. il Ministro dei Trasporti, resta di comune accordo convenuto che la indennità caroviveri stabilita con deliberazione n. 3 nelle quote di:

- L. 45 per la bassa forza;*
- » 50 per gli Ufficiali;*
- » 60 per i Comandanti e Capi Macchinisti,*

sarà fatta risultare a contratto di arruolamento.

«Tali quote verranno liquidate a parte con distinte speciali, compilate in triplice copia, conforme modulo allegato, di cui una resterà a mano dell'Armatore, l'altra sarà consegnata alla Cooperativa Garibaldi e la terza resterà a bordo.

«L'ammontare di tali quote, spettanti a tutto il personale imbarcato, sarà dall'Armatore della nave versato ad ogni fine viaggio o di periodo alla Cooperativa «Garibaldi», la quale rilascerà quietanza liberativa.

«S'intende che con tale versamento l'Armatore, e la Federazione Marinara lo riconosce, avrà adempiuto all'integrale esecuzione delle deliberazioni 3 e 37 e resterà esonerato da ogni ulteriore e qualsiasi responsabilità verso tutti gli interessati.

«A cura della Cooperativa «Garibaldi» ciascun individuo dovrà essere provveduto di uno speciale libretto personale con tutte le indicazioni atte a stabilirne l'identità sul quale saranno registrati tutti i versamenti fatti alla Cooperativa «Garibaldi», sia direttamente che dall'Armatore per conto dell'interessato stesso.

«L'Ufficiale di bordo, incaricato delle paghe, dovrà all'atto della liquidazione delle paghe, eseguire sui libretti individuali le necessarie registrazioni conformi alle indicazioni contenute nelle distinte di versamento da compilarci per conto dell'Armatore.

«Le dichiarazioni trascritte sul libretto personale dovranno essere firmate. Per il personale di Stato Maggiore a disposizione e per quello di Stato Maggiore o di bassa forza ammalato, durante il periodo di malattia a carico dell'Armatore, il versamento alla Cooperativa «Garibaldi» delle quote, per conto del detto personale, sarà fatto mensilmente con distinte a parte e le registrazioni sui libretti individuali saranno fatte a cura degli uffici dell'Armatore, il tutto analogamente a quanto stabilito per il personale imbarcato».

STATUTO

«Il 3 maggio 1919 ha luogo la seconda assemblea della «Garibaldi» per modificarne lo Statuto secondi il nuovo orientamento. Riesce imponente ed a unanimità di voti approva le necessarie modifiche».

CONCLUSIONE

«Colla trentottesima deliberazione il finanziamento della «Garibaldi» è garantito. L'attuale Società, piena di triboli, di miserie, d'ingiustizie, è caratterizzata da due classi sociali in perenne lotta fra loro ed in pieno disfacimento, per lasciare posto ad un'altra che non consenta nè servi, nè padroni, nè sfruttati, nè sfruttatori. In questa nuova Società gli uomini, costituendo una sola classe di produttori, non saranno più divisi da competizioni economiche, non si mitraglieranno a vicenda, non si contenderanno il pane col becco e coll'artiglio come uccelli di rapina, ma si ameranno come fratelli osservando le leggi naturali, le sole che siano giuste: leggi uniche, perfette, perchè scaturenti dalla Forza misteriosa dell'Infinito che regola l'Universo».

Genova, Maggio 1919

G. Giulietti

Cap. XVIII

LA CASA DEI MARINAI
(5 febbraio 1920)

Lunga e dolorosa è la storia della Casa della Gente di Mare, scriverla tutta non è possibile. Chi vuol sapere certi particolari, legga il fascicolo Rosso della Federazione Marinara del primo maggio 1914. In queste brevi note diremo che la Casa della Gente di Mare, sita a Genova in Corso Oddone (Circonvallazione a Mare), è stata costruita dal Sindacato marittimo degli Armatori su terreno regalato dal Municipio di Genova. È stata inaugurata il 10 ottobre 1909 (novecentonove).

Scopo doppio. Quello che si vedeva, mirava ad assicurare ai marinai sbarcati, mediante modesta spesa giornaliera, vitto e alloggio. Scopo simpatico. Quello che non si vedeva, mirava ad impedire lo sviluppo della Organizzazione marinara, addomesticandone i dirigenti mediante l'impiego che l'armamento di quei tempi desiderava loro assegnare nella Casa stessa. Scopo mefistofelico.

Parecchi di quei dirigenti abboccarono all'amo armatoriale. Non è più il caso di fare dei nomi.

Quei dirigenti vennero affrontati e smascherati insieme ai loro complici dall'attuale Segretario Responsabile della Federazione.

L'Amministrazione della Casa era, si capisce, nelle mani degli addomesticati. Uno di essi tirò subito un colpo di 6.000 lire. Venne mandato via. Durante il periodo in cui la Gente di Mare a Venezia sosteneva una battaglia decisiva contro l'armamento, esso aveva trasformato quella Casa in un covo di mascalzoni, i quali mangiavano, bevevano, dormivano, gozzovigliavano gratis; in compenso servivano gli interessi armatoriali, tradendo quelli dei lavoratori. L'armamento, vistosi assalito di fronte dalle schiere marinare, gettò via la maschera. Deluso e nello stesso tempo desideroso d'ostacolare con ogni mezzo le aspirazioni degli equipaggi, mise in evidenza il vero scopo per cui quella Casa doveva, secondo lui, funzionare.

Terribile fu la lotta, armi corte e senza esclusione di colpi. I traditori, nel momento decisivo della battaglia, passarono direttamente al servizio del nemico. Gente, cacciata via dalla Federazione Marinara perchè vi rubava le quote che i Lavoratori del Mare pagavano, si trasformò in velenoso strumento di diffamazione e di vendetta contro il capo della Federazione stessa, il quale, mentre a Venezia guidava le squadre marinare all'assalto della Bastiglia capitalistica, si vide assalito a sua volta da infinita schiera d'avversari di ogni qualità: spie, ladri, calunniatori, traditori. Ma il nemico, nonostante il denaro speso e i complotti orditi, venne sconfitto. A Venezia la Gente di Mare mise l'avversario con la schiena a terra: per la prima volta gli equipaggi ottennero un contratto di arruolamento ed un regolamento organico soddisfacenti. La stampa gialla digrignò i denti. Ogni ufficio armatoriale sputò verde: giustizia era fatta. Il capitalismo marittimo, vistosi battuto, chiuse il covo, chiuse la Casa dei Marinai, perchè gli era divenuta inutile. Se essa fosse stata aperta per ospitare sul serio i marinai disoccupati, avrebbe dovuto continuare nella sua funzione indipendentemente dai risultati delle lotte fra capitale e lavoro.

Ma poichè era stata aperta per ben altro scopo, chiuse i battenti.

Nel fascicolo sopra ricordato, in fondo a pag. 45, circa la vittoria riportata dalla Federazione sulle Compagnie Transatlantiche e particolarmente sulla «Navigazione Generale Italiana», si legge:

«I colpi fanno effetto. Il nemico ha la prova che si è servito di arnesi indegni, di pezzi da ergastolo, di murene del Mar Morto. Quando le schiere marinare infilano Via Balbi e piazzano le loro mitragliatrici in posizione tale da demolire con pochi colpi la trincea nemica, «Palazzo Raggio» mette fuori bandiera bianca. È la resa finale. La fanfara marinara squilla note di vittoria. La Casa del Sindacato Marittimo (Casa dei Marinai) si chiude. Il covo è demolito. Il nemico stesso lo distrugge perchè divenuto inservibile. Le murene, vivacchianti nella Casa alle spalle del proletariato maritti-

mo, sono messe alla porta. Qualcuno non vuole uscire. Il suo padrone, lo stesso Sindacato Marittimo, lo getta in strada facendolo passare dalla finestra.

«Quella Casa è rimasta chiusa per sei anni ai Lavoratori del Mare. Dentro però v'è stato un pò di tutto: profughi, soldati, terremotati, guardie, doganieri. Poi più nessuno. Non è esatto; ci rimase ancora il guardiano del Sindacato: il Sig. Fornara; l'ultimo della filza della lunga e dolorosa storia. Anche lui uscirà.

«Quando nel febbraio dell'anno scorso e in occasione della fermata del piroscafo «San Gennaro» abbiamo chiesto agli Armatori la riapertura della Casa, uno di essi ce la voleva regalare, ma gli altri si opposero. Visto che, o in un modo o nell'altro ce la saremmo presa, conveniva fare il bel gesto di regalarcela. Ma nemmeno questo hanno saputo fare gli Armatori, ad eccezione di uno.

«Dopo la fermata del «San Gennaro», un gruppo di essi ha fatto di tutto per non farcela avere. A questo proposito potremmo pubblicare qualche interessante documento.

«Finalmente il Sindacato tirò il colpo di farsela riscattare a conveniente prezzo dal Municipio. Abbiamo fatto sapere al Sindaco che tale riscatto doveva farsi gratis e che la Casa doveva essere gestita dalla Federazione Marinara. Fu così che il 2 febbraio 1920, dopo quasi un anno dall'inizio della pratica, i rappresentanti del Sindacato Marittimo Italiano e quello della Federazione Marinara si riunirono in Municipio a Genova dinanzi all'assessore dei Lavori Pubblici. In conseguenza di tale riunione la Giunta, con sua ordinanza del 5 febbraio 1920, prese la seguente deliberazione:

«L'Assessore Broccardi riferisce che il Sindacato Marittimo italiano, trovandosi nella impossibilità di assicurare il regolare funzionamento della Casa della Gente di Mare, secondo gli scopi fissati nella convenzione stipulata dal Comune. chiedeva con istanza primo luglio u. s. che il Comune stesso, valendosi dell'Art. 5 della Convenzione, revocasse la concessione fattagli. Tale istanza fu però respinta dalla Giunta Municipale con deliberazione 7 gennaio u.s., in quanto che il Comune a termini dell'art. 5 predetto sarebbe stato obbligato a corrispondere una indennità.

«In seguito ora ad un concordato convenuto il 2 corr. fra la Federazione della Gente di Mare ed il Sindacato Marittimo Italiano, convocati in Municipio dall'assessore referente, fu stabilito:

1) di accordare il riscatto immediato della Casa della Gente di Mare senza obbligo da parte del Comune di corrispondere alcuna indennità, e di lasciare altresì a favore del Comune le somme dovute dallo Stato in conseguenza della occupazione che ne ha fatto durante la guerra, per indennità stabilite per le riparazioni allo stabile escluse però quelle dovute per gli arredi. Gli arredi ancora esistenti resteranno di proprietà del Sindacato che provvederà a ritirarli.

2) che il Comune destini la Casa a favore della Gente di Mare, ospitando all'uopo l'ufficio gratuito per la formazione degli equipaggi, affidando la restante parte dello stabile alla Federazione Marinara purchè se ne serva a esclusivo vantaggio della Gente di Mare.

«A garanzia del funzionamento degli scopi suddetti, il Comune nominerà un Comitato, chiamando a farne parte oltre a un suo rappresentante, due rappresentanti della Federazione degli Armatori e due della Federazione Marinara.

«Udito quanto sopra:

«Su conforme proposta dell'assessore referente;

«La Giunta delibera di proporre al Consiglio Comunale di accettare la cessione della Casa della Gente di Mare a condizione che non sia corrisposta alcuna indennità al Sindacato Marittimo e che al Comune siano devolute le somme dovute dallo Stato per indennità di riparazione allo stabile. Appena allo stabile saranno fatte le opportune riparazioni, il Comune ne farà consegna alla Federazione della Gente di Mare alle seguenti condizioni:

a) la concessione avrà la durata di 5 anni riservandosi la civica amministrazione di rinnovarla successivamente per eguale periodo di tempo;

b) la manutenzione dello stabile ordinaria e straordinaria ed ogni onere diretto od indiretto relativo allo stabile stesso ed al suo esercizio (imposte, tasse, ecc.) saranno a carico della Federazione della Gente di Mare, la quale per la manutenzione dovrà eseguire tutti i lavori che saranno ritenuti necessari dal Civico Ufficio dei Lavori Pubblici;

c) la Federazione della Gente di Mare dovrà corrispondere al Comune un canone annuo di L. 100 pagabile alla fine di ciascun anno;

d) la Casa suddetta dovrà ospitare l'ufficio gratuito per la formazione degli equipaggi e la restante parte degli stabili dovrà servire a scopi benefici di esclusivo vantaggio della Gente di Mare. In caso contrario il Comune revocherà la concessione.

«Per il controllo regolare del funzionamento della Casa il Comune nominerà un Comitato chiamando a far parte oltre ad un suo rappresentante che sarà il Presidente, due rappresentanti della Federazione degli armatori e due della Federazione Marinara».

In base a questa deliberazione, il Municipio di Genova ha ordinato i lavori di restauro e di adattamento dei locali della Casa. Saranno ultimati nella prima quindicina del prossimo giugno. La Federazione v'impianterà i suoi uffici. Così la Casa dei Marinai comincerà a funzionare sul serio per gli equipaggi della Marina Mercantile.

Donde si vede che la Giustizia presto o tardi si fa sempre strada e che chi organizza il male è destinato ad essere sconfitto.

Cap. XIX

**LA RIVOLUZIONARIA IMPRESA DI FIUME
LEGGE DEL 1919 SULLE PENSIONI MARINARE
PROGETTO INSURREZIONALE****Per una Marcia su Roma in Camicia Rossa**

Dopo la guerra gli alleati trattarono l'Italia quasi come una nazione vinta. Eravamo entrati nello immane conflitto senza troppo negoziare il nostro intervento. Alla fine gli alleati ne approfittarono al punto di ostacolare la nostra indipendenza, di contenderci la Dalmazia e perfino la città di Fiume, dando vita a uno stato mai esistito, la Jugoslavia. Americani, inglesi e francesi si misero d'accordo per ostacolare le nostre legittime rivendicazioni patrie, e con le loro truppe occuparono Fiume.

In conseguenza di questo trattamento, usatoci dagli alleati, la nostra situazione interna diventò difficile. Il Capo del Governo, onorevole Nitti, era assai preoccupato e non osava prendere posizione di fronte agli alleati, avendo bisogno della loro assistenza economica.

Un pugno di ardimentosi, guidati da Gabriele D'Annunzio, ruppe gli indugi, attraversò arditamente i posti di blocco ed entrò, armi alla mano, a Fiume.

Gli alleati, sbalorditi da tanta audacia, certi di fare indietreggiare D'Annunzio per mezzo del Governo Italiano, ritirarono le loro truppe; così D'Annunzio coi suoi legionari liberò la città contestata. Gli alleati, naturalmente, agirono sul nostro Governo inducendolo ad assediare gli occupanti. In breve D'Annunzio si trovò in serie difficoltà.

La Federazione Italiana Lavoratori del Mare, fedele al suo interventismo, decise di sostenere l'audace impresa dannunziana, e manifestò pubblicamente e tangibilmente – cioè con mezzi finanziari ed altro – questa sua solidarietà, che suscitò qualche critica contro Giulietti da parte dei cosiddetti ambienti neutralisti; ma Giulietti, forte del consenso dei federati, tirò dritto; e, quando gli alleati pensarono di servirsi di navi italiane, per fare pervenire armi e munizioni alle armate bianche, incaricate di stroncare la giovane rivoluzione russa, che da poco aveva abbattuto il regime czarista, decise di piratare queste navi e di farle condurre a Fiume. Gli alleati, non contenti di offenderci nelle nostre sante aspirazioni patrie, vollero farci fare anche la parte di tradire il popolo russo risorto a libertà.

Avendo saputo che dal porto de «La Spezia» stava per partire la nave italiana «Persia» carica di tredicimila, tonnellate di armi contro la giovane rivoluzione russa, Giulietti decise di fare catturare questa nave in alto mare e condurla a Fiume per consegnare quelle armi a D'Annunzio. Incaricò quattro dei suoi fidi più animosi e adatti per l'operazione, nel senso che, per liberare il Comandante della nave da gravissime responsabilità, ognuno di essi doveva essere capace di compiere determinate operazioni nautiche. Dei quattro arditi, uno era il Capitano di lungo corso Sulfaro, un altro l'ufficiale marconista Tatozzi, un altro il timoniere Guido Remedi, ed il quarto U. Poggi⁵.

Cori queste qualifiche essi – occorrendo – potevano dimostrare di avere con le proprie capacità nautiche compiuto il dirottamento della nave. L'audace impresa riuscì, dato che tutto il personale di bordo – garibaldino e federato al cento per cento – eseguì alla lettera le disposizioni federali, trasmesse dai bravi quattro pirati summenzionati, che si comportarono magnificamente. Giulietti consegnò loro la bandiera federale da issare sull'albero di maestra all'entrata della nave nel porto di Fiume con l'intesa che nel caso che il dirottamento non riuscisse, non bisognava far cadere per nessun costo la bandiera federale in mani avversarie. Ma l'operazione riuscì in pieno, e il «Persia» entrò con la bandiera federale e con quella nazionale a Fiume.

⁵ Questo Umberto Poggi poi nel 1924, sotto la pressione di determinati eventi, abbandonò le direttive giuliettiane e si perdette (N.D.R.).

Allora incominciarono i tentativi per non fare sbarcare le armi. Giuliotti, che si era immediatamente recato a Fiume ed aveva assunto pubblicamente sui giornali tutta la responsabilità del piratamento della nave, conferì con D'Annunzio, e tutte le tredicimila tonnellate di armi, nuove e pronte all'uso, furono sbarcate e la nave, per giunta, trattenuta in ostaggio, visto che il Governo Italiano tentennava a tirar fuori i milioni necessari per finanziare la Cassa Unica della Previdenza Marinaia.

Come i lettori ricorderanno, l'onorevole Giolitti, nell'occasione dello sciopero generale marinaro del 1912, aveva preso l'impegno – davanti alla Camera – di unire le diverse Casse Invalidi Marittime in una sola Cassa ed in maniera corrispondente alle giuste richieste dei marittimi. La riunione di queste Casse in una sola Cassa era avvenuta, ma non in maniera soddisfacente, perchè le Casse singole erano misere, e la loro unione rappresentò una miseria più grande. Occorreva il necessario finanziamento da parte dello Stato. L'On. Nitti lo aveva promesso, anche come atto di riguardo verso i marittimi per il loro volontario interventismo.

Però, la nostra partecipazione alla impresa dannunziana non piacque al Capo del Governo, che, per ritorsione, deliberò di non procedere più alla riforma delle pensioni marinare. Giuliotti allora disse a D'Annunzio di non mollare il «**Persia**», e D'Annunzio tenne duro; ed il «**Persia**» riprese il mare solo dopo che l'On. Nitti ci garantì il rispetto dell'impegno.

Fu così che poté andare in vigore la cosiddetta legge del 1919 sulle pensioni marinare.

Ecco una lettera di D'Annunzio che documenta il fatto:

«Mio caro Capitano Giuliotti,

«La bandiera dei Lavoratori del Mare issata all'albero di maestra, quando la nave «Persia» stava per entrare nel porto di Fiume col suo carico sospetto, confermò non soltanto la santità, ma l'universalità della nostra causa.

«La Federazione, dopo averci arditamente mostrato il suo consenso e dato il suo aiuto, ci fornisce armi per la giustizia, armi per la libertà, togliendole a reazioni oscure contro un altro popolo, non confessate.

«Teniamo le armi e teniamo la nave.

«Adopreremo le armi, senza esitazione e senza misura, contro chiunque venga a minacciare la città che abbiamo per sempre liberata.

«D'accordo con te e con i compagni, consideriamo la nave come un pegno contro la malafede che di indugio in indugio tenta di sottrarsi alle promesse e ai patti. E confidiamo che la Federazione ci sostenga con tutta la sua potenza, a impedire che il Governo antinazionale distrugga a profitto di stranieri l'ordinamento commerciale fiumano e continui a rovinare il traffico del porto e ad affamarne i lavoratori.

«Ringrazio te che all'improvviso ci hai portato il tuo ardore allegro, il tuo vigore costruttivo, la tua fede guerreggiante. E nuovamente ringrazio i quattro tuoi Arditi garibaldini che mutarono la rotta della nave dolosa con un colpo maestro, rapido, preciso, irresistibile *nello stile di Ronchi*.

«Dalla carbonaia nera, come dal nostro cimitero carsico, balzò lo spirito.

«La causa di Fiume non è la causa del suolo: è la causa dell'anima, è la causa dell'immortalità. Questo gli sciocchi e i vigliacchi ignorano o disconoscono o falsano. Tutti i miei soldati lo sanno, lo hanno compreso o divinato. È bello che lo sappiano e l'abbiano compreso così vastamente i tuoi Lavoratori del Mare.

«Dall'indomabile *Sinn Fein* d'Irlanda alla bandiera rossa che in Egitto unisce la Mezzaluna e la Croce, tutte le insurrezioni dello spirito contro i divoratori di carne cruda sono per riaccendersi alle nostre faville che volano lontano.

«Il mio compito di «lavoratore del Quarnaro», caro compagno, consiste nel far prevalere e risplendere la bellezza ignuda e forte della conquista da me presentita.

«Oppugnare in me le speranza nel giorno prossimo è cosa stupida e vana.

«Arrivederci, Capitano Giulietti.

«Certo, il buon sale marino preserva la Federazione da ogni corrompimento. Siamo tranquilli.

«E, se tener duro è bene, assaltare è meglio.

«È tempo di precipitarsi sopra l'avvenire.

«Viva l'Italia bella!

«Fiume, d'Italia, 15 settembre 1919

Gabriele D'Annunzio

A cose fatte viene sempre fuori qualcuno che desidera appropriarsi dell'opera altrui. Circa le pensioni marinare, la marineria italiana mediante la sua Federazione ottenne prima la fusione delle Casse Invalidi per mezzo di uno sciopero generale (1912), e poi ottenne il finanziamento della Cassa Invalidi Unica e il conseguente miglioramento delle pensioni marinare nel 1919 mercè azioni persuasive, come quelle del piratamento del «Persia» e sua bloccatura a Fiume.

Ora la Federazione Italiana Lavoratori del Mare sta lottando ancora per ottenere giuste pensioni marinare.

L'Italia, male trattata dagli Alleati, si dibatteva in serie difficoltà. Il Capo del Governo, per legittime preoccupazioni, trattava con gli alleati, subendo la loro volontà. Essi avevano creata la Jugoslavia, e proteggevano questo nuovo Stato a danno dell'Italia.

Mentre i nuovi ricchi di guerra ostentavano le loro ricchezze, i lavoratori stavano male. La Camera funzionava in mezzo a enorme confusione. Visto che nessuna azione chiarificatrice veniva compiuta, Giulietti pensò di fare una marcia su Roma, partendo da Fiume, ma con le camicie rosse. Scrisse a tal uopo a D'Annunzio, che accettò, come risulta da quest'altra sua lettera:

«Mio caro compagno,

«c'è una volontà mistica che conduce gli eventi in questa zona luminosa dove si foggiano le forme nuove della vita libera.

«Domattina doveva partire per Genova un mio messo; ed ecco, stanotte arriva tuo fratello. Tu mi vieni incontro, mentre io mi muovevo verso di te. Il tuo messaggio è veramente provvidenziale.

«Il significato della mia impresa e della mia ostinatissima resistenza diventa ogni giorno più manifesto agli spiriti non ingombri di pregiudizi e di basse passioni. Tutte le volontà di rivendicazione e di rivolta – nel vasto mondo – si orientano verso l'incendio di Fiume, che manda le sue fa-

ville molto lontano. Attendo fra giorni ambascerie dall'Egitto, dall'India, dall'Irlanda, da tutte le genti offese e oppresse.

«Fin dall'ottobre scorso ho influito direttamente sul moto egiziano contro i «divoratori di carne cruda». Ho lavorato profondamente per dare un «nuovo aspetto alla questione adriatica. Anche i Croati, desiderosi di scuotere il giogo serbo, si volgono a me. La Croazia, a cui il patto di Londra dà Fiume, cedono nettamente Fiume all'Italia. La rivoluzione dei «separatisti» è pronta. Deve scoppiare prima che la primavera richiami i contadini ai lavori della terra, cioè prima del 15 marzo. È, infatti, principalmente una insurrezione dei «lavoratori della terra». Io posso condurre il movimento. Io posso entrare in Zagabria come un liberatore. Tutto è disposto per questo.

«Ho le armi, anche; ho le cartucce del PERSIA, a milioni. Mi manca quel che Macchiavelli chiama «il nerbo della guerra».

«Un fiero lavoro fu fatto anche in Dalmazia per l'autonomia. La Dalmazia si costituirà in Repubblica, con una Lega delle città marine, da Zara a Cattaro italianamente, compresa fra le Dinariche e il mare, nella sua integrità originaria.

«Perchè questo disegno – fondato sulla più calda «realtà» – deve perdersi?

«Tu hai COMPRESO perchè io abbia voluto rimanere qui, affrontando i peggiori pericoli.

«Oggi, qualunque sforzo di liberazione non può partire se non da Fiume. Per una più vasta impresa sociale io debbo partire da qui. Il mio spirito si appoggia in questa riva per qualunque balzo in avanti, specie per balzare su l'altra sponda. La nuova parola parte di qui. Qui le nuove forme di vita non soltanto si disegnano ma si compiono. Leggi questo mio proclama ai soldati.

«In nessun luogo della terra si respira la libertà come su questo Quarnaro, che è simile a un «mare futuro».

«Io sono RIENTRATO nel popolo che mi generò. Sono mescolato alla sua sostanza. Vivo coi soldati semplici, semplice soldato. Divido il rancio con loro. Cammino al loro fianco. Canto le loro canzoni. Parlo il loro linguaggio. Divento il loro interprete rude.

«Se tu assistessi a certi spettacoli umani, qui, comprenderesti che la vera «volontà» di vita non è là dove la dottrina di Lenin si smarrisce nel sangue. Il cardo bolscevico si muta qui in rosa italiana: in rosa d'amore.

«È necessario che io possa resistere qui FINO AL GIORNO CHE TU MI ANNUNZII.

«E ora il nemico cerca di stancare, di disgregare, di infettare, di affamare.

«I Lavoratori del Mare non vorranno sostenere la mia resistenza? Tuo fratello mi assicura che Enrico Malatesta non pronunziò l'ingiuria contro i Legionari di Fiume. Ne sono lieto. Se egli mi conoscesse da vicino, subito sentirebbe che il mio spirito supera ogni altro nell'ansia di raggiungere l'estreme vette della libertà, quelle dove la massima parte degli uomini non sa respirare.

«C'intenderemo.

«Nessuno è più pronto di me per la grande azione.

«Tutte le strutture che ci ingombrano io le ho già rovesciate.

«E io sono interamente fuori dal cerchio delle istituzioni sterili e delle leggi esauste. Inoltre, ho imparato a ben combattere.

«Io so combattere.

«A qual punto è la preparazione?

«Intanto – ricordatene – io debbo essere posto in condizioni di poter resistere e reggere qui FINO A QUEL GIORNO.

«Ti scrivo in gran fretta. Sono le tre del mattino: ante lucem. Tuo fratello aspetta nella stanza attigua. Il destino è sospeso nel silenzio notturno. Ma rumoreggia tuttavia dentro di me il mare che stanotte ho lungamente ascoltato.

«Arrivederci. Ti abbraccio. Uno per tutti, tutti, per uno.

firmato: GABRIELE D'ANNUNZIO

«Fiume, 6 gennaio 1920
«ore 3 e 25'».

Giulietti, naturalmente, voleva che insieme ai marinai e ai militi di D'Annunzio vi fosse anche la partecipazione del partito socialista e degli altri lavoratori.

Ottenuta anche su questo punto la completa adesione di D'Annunzio, Giulietti organizzò a Roma una riunione, alla quale presero parte i capi dei partiti di estrema e della Confederazione del Lavoro. Parte accettarono e parte non ne vollero sapere, e tra questi il direttore dell'Avanti e capo del partito socialista, Menotti Serrati.

In conseguenza, il progetto insurrezionale andò a monte.

Così, la marcia su Roma, che poteva essere fatta con le camicie rosse, è stata fatta più tardi con le camicie nere, ma con assai diverso programma.

Contro Giulietti fu acceso poi grave processo per piratamento di navi ed altre gravissime imputazioni. Il processo venne sepolto da una particolare amnistia ottenuta da Gabriele D'Annunzio.

Cap. XX.

ELETTO A DEPUTATO

Nel mese di novembre 1919 si preparava il rinnovamento della Camera. Il Parlamento dovette ritemperarsi con uomini nuovi, con forze giovanili capaci di tener testa alla velleità nazionalista, che dopo la vittoria, ottenuta per l'efficacia di valorosi uomini appartenenti a tutte le classi, alzò la testa per imporsi come eroi della sesta giornata, strozzini inveterati, e stendeva la mano, anzi le cento mani di Briareo per afferrare i profitti derivanti dalla guerra gigantesca. Questi imboscati avrebbero meritato di salire alla gogna e non di sedere su uno scanno di Montecitorio. Le elezioni politiche si presentavano favorevoli al partito del proletariato. Vari blocchi s'erano già formati, e uno dei primi, quello del lavoro.

La Federazione marinara non poteva fare a meno di tentare di mandare alla Camera il suo rappresentante e Giulietti fu inserito nella lista del partito del lavoro, capeggiato dall'On. Canepa. Poichè l'avversario tentò imbrogliare o confondere le carte, la Federazione marinara diramò il seguente appello chiarificatore:

«Compagni,

«Col pretesto della lotta elettorale i nostri avversari mirano a dividere le nostre forze, a demolire le basi fondamentali della nostra organizzazione, ad ostacolare, se non ad impedire, lo sviluppo ed il funzionamento della nostra «Garibaldi»: speranza e simbolo della nostra redenzione.

«A corto di ragioni, si scagliano contro il nostro segretario responsabile perchè comprendono che, se da libero cittadino ha fatto quello che sappiamo e che abbiamo visto non temendo nè insidie, nè avversioni, nè diffamazioni, nè contrarietà occulte o palesi, nè tentativi criminali e criminosi contro la di lui persona, da rappresentante nostro alla Camera dei Deputati egli terrà alta la bandiera della nostra fede e ci condurrà ad altre radiose conquiste, assicurandoci la diretta gestione delle navi, bagnate dal vostro sudore e tante volte santificate dal sacrificio dei compagni scomparsi nei gorgi dell'infinito mare.

IL NOSTRO INTERVENTISMO

«Certi avversari attaccano la nostra azione pro Fiume: dimenticano che è la naturale conseguenza del nostro interventismo. Se siamo intervenuti in favore dei serbi, assaliti dall'ex impero austriaco, dei belgi, massacrati dalle orde del militarismo tedesco, dei russi, accerchiati dal capitalismo europeo-americano, perchè non dovevamo fare altrettanto in favore dei fratelli fiumani?

«Lavoriamo e combattiamo, non a parole ma a fatti, contro ogni viltà ed ogni prepotenza; lavoriamo e combattiamo per la libertà dei popoli, per la redenzione degli oppressi.

«Consideriamo la guerra come il peggiore male che possa travagliare e decimare l'umanità. Ma la guerra scoppia non per il capriccio d'un monarca o d'un capo partito, ma per motivi economici, causati dall'attuale ordinamento sociale, basato sul privilegio di classe e sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

«Solo quando i sindacati di mestiere saranno capaci di gestire per loro conto la produzione, il trasporto e la distribuzione delle cose necessarie alla vita, il germe della guerra sarà eliminato.

«Finchè non si sarà arrivati a questo, se scoppierà una guerra, sarà impossibile e quindi inutile appartarsi. Bisogna invece, se i lavoratori, o i loro partiti, o le loro organizzazioni non a-

vranno la forza d'impedirla, affrontarla in maniera da contribuire alla sconfitta del militarismo predominante.

«Così ha fatto la nostra federazione.

«In seguito al feroce ultimatum dell'Austria alla Serbia, all'invasione del Belgio e alla guerra sottomarina, siamo intervenuti contro il militarismo tedesco al grido di «Guerra alla guerra per la libertà dei popoli e dei lavoratori!». Il nostro manifesto, così intitolato, diceva fra l'altro:

«Lavoratori del mare, la nostra azione, in questo momento, deve tendere a stroncare la guerra preparata e voluta dal militarismo tedesco. Perchè questa azione sia efficace non basta gridare: «Abbasso la guerra», bisogna marciare in guerra contro la guerra provocata dall'Austria e dalla Germania; bisogna avere il coraggio d'insorgere, con qualunque mezzo; e nello stesso tempo col mezzo più efficace e più pratico contro quello che è il centro e la regola del militarismo europeo e mondiale. Popolo marinaro, sorgi ed insorgi e come fuoco purificatore divampa, ruggi e gli imperi centrali e qualsiasi altro impero distruggi».

«Durante la guerra abbiamo compiuto il nostro dovere come cittadini e come lavoratori. Ed abbiamo fatto bene. Se avesse vinto la Germania, tutto il mondo sarebbe caserma. Saremmo ritornati ai tempi delle congiure del 1821 e del 1848.

«Non siamo ancora in bonaccia. Il ciclone della guerra ha lasciato un mare lungo e morto che durerà molto tempo; ma con la sconfitta del militarismo tedesco sono in cammino le sconfitte di tutti gli altri militarismi e del capitalismo internazionale.

«Dobbiamo perciò essere contenti ed orgogliosi di quello che abbiamo fatto.

«Ed è in virtù di questa nostra opera che la voce del nostro rappresentante, sia di fronte al Governo che di fronte ai capitalisti, ai falsi patrioti, ai lestofanti d'ogni genere, ha oggi una certa autorità.

«Giuseppe Giulietti parla ed agisce per noi, in nome nostro, dei nostri figli, delle nostre famiglie; chi offende lui, offende noi, offende soprattutto la memoria dei compagni nostri travolti nei gorgi del mare e della guerra.

«Fieri della nostra condotta, della nostra opera, della nostra vita di sacrificio e di lavoro, ai nemici di ieri, che oggi ci fanno l'amico per avere il nostro voto, risponderemo a dovere. Ricordiamoci che abbiamo dovuto battaglia di continuo per migliorare le nostre condizioni! Ricordiamoci che per unificare le Casse Invalidi abbiamo dovuto ricorrere a due scioperi generali; e, per ottenere i recenti miglioramenti pei vecchi ed invalidi compagni, abbiamo dovuto minacciare, non una ma cento volte il blocco di tutte le navi, ed infine catturare il piroscafo «Persia», carico di munizioni contro il popolo russo e dirottare questa nave a Fiume, compiendo così, con un colpo solo, cinque buone azioni in favore:

del popolo italiano;

del popolo russo;

del popolo fiumano;

dei principi di libertà e di giustizia minacciati e delle nostre pensioni.

«Sì, il CORSARAMENTO del piroscafo «Persia» è particolarmente simpatico, perchè con esso e con le precedenti fermate dei piroscafi «Fedora», «Rodosto» e «Nippon», abbiamo ancora una volta dimostrato che lavoriamo di cuore per impedire che la Russia ritorni sotto il regime degli Czar e per assicurare a quel proletariato completa e vera indipendenza.

LE MENZOGNE DEGLI AVVERSARI

«I giornali al servizio dei trust marittimi-bancari, o di settarie combinazioni elettorali, scrivono: che minacciamo l'attività della marina mercantile italiana perchè, secondo loro, chiediamo paghe superiori a quelle usate dalla marina mercantile inglese; che la riforma della Cassa Invalidi non è opera nostra; che il personale navigante di camera è stato escluso da detta riforma; che abbiamo dato cinquantamila lire ai legionari fiumani e niente ai metallurgici in sciopero; che a Genova, incuranti dei danni che arrechiamo al Paese e al vettovagliamento della popolazione, stiamo bloccando tutte le navi per ottenere dei voti elettorali; che combattiamo i socialisti; che il nostro segretario non ha partecipato alla guerra.

«TUTTO CIÒ È FALSO – Non è vero che pretendiamo paghe superiori a quelle usate dalla Marina Inglese. La verità è che certi armatori desiderano guadagnare molto e... spendere poco.

«Non è vero che la riforma della Cassa Invalidi non sia stata ottenuta dalla nostra Federazione e che non ne benefichi il personale di camera.

«Non è vero che la nostra Federazione abbia dimenticato i nostri fratelli metallurgici in sciopero. Chi ha messo in giro simile menzogna, e continua a propagandarla per bassa speculazione elettorale, rende un pessimo servizio alla causa dell'unione proletaria e favorisce le oscure manovre dei trusts siderurgici bancari navali, i cui uomini e giornali tirano a dividere le forze unite dei lavoratori. Ai metallurgici abbiamo dato ventimila lire dopo venti giorni che ci eravamo liberati da una agitazione, durante la quale avevamo dovuto bloccare più di cento navi. Avremmo certamente aumentata quella obolazione, se non fossimo stati offesi.

«Le nostre cinquantamila lire pro-Fiume significano la nostra tangibile solidarietà per la magnifica spirituale impresa dannunziana contro l'affarismo bancario americano, che vorrebbe impedire l'indipendenza del nostro Paese. E poichè il bene tira il bene, dopo quelle nostre cinquantamila lire ai legionari Fiumani e il corsaramento del «Persia» con la sua conseguente bloccatura nel porto di Fiume, venne sanzionata la riforma della nostra Cassa Invalidi, che ha arrecato ai vecchi ed invalidi marinai, agli orfani ed alle vedove dei nostri morti compagni, un beneficio di oltre cento milioni di lire ed assicurato ad ognuno di voi una pensione adeguata ai tempi.

«Non è vero che combattiamo i socialisti. Apprezziamo e stimiamo la dottrina socialista; apprezziamo e stimiamo i veri socialisti. Siamo contrari alla prepotenza e alla viltà, al ricatto e al tradimento di qualsiasi genere e specie.

«Non è vero che nel porto di Genova siano state bloccate navi per motivi elettorali. Il blocco esiste solo nella fantasia e nella paura dei nostri avversari e dei loro giornali; paura di essere abbattuti; paura di vedere uscire trionfante dalle urne il nome di Giulietti.

«Un settimanale di Genova, organo della locale Sezione del Partito Socialista, ha avuto l'impudenza di pubblicare che il Capitano Giulietti ha voluto la guerra e non fu in guerra. Due bugie in una sola affermazione. Giulietti non solo non ha voluto la guerra, ma l'ha combattuta, e, per combatterla, è stato interventista e combattente.

«La doppia bugia di quel giornale dimostra la leggerezza di colui che lo scrive; leggerezza da non confondersi col vero socialismo.

«Compagni, in guardia, dunque, contro le tristi e complesse manovre che stanno compiendo in questi giorni i nostri avversari. Attenti alle maschere e alla teppa, che la borghesia getta in mezzo ai comizi elettorali per seminare la discordia fra lavoratori e lavoratori e alle menzogne che fa circolare sui giornali per screditare l'uomo che ci difende e ci rappresenta. Attenti, perchè in quest'opera triste e obliqua gli avversari usano armi violente e sleali. Contro le prime abbiamo risposto a dovere col comizio che abbiamo tenuto a Sampierdarena la mattina del primo novembre. Contro le seconde rispondiamo coi fatti e coi risultati compiuti e conseguiti dalla nostra Federazione.

«Compagni!

«Ricordiamo che partecipiamo alla lotta elettorale col nome del nostro Segretario e come protesta contro la denegata facoltà di farci votare fuori residenza. Ognuno di voi faccia il proprio dovere!»

«La riforma ed il miglioramento della Cassa Invalidi devonno esclusivamente alla vostra Federazione. Votate per il vostro Segretario!»

«Con la nostra Cooperativa «Garibaldi» ci libereremo da ogni schiavitù! Dobbiamo perciò essere solidali con colui che l'ha ideata e che fra poco la farà funzionare. Ricordiamoci quello che eravamo dieci anni fa e quello che siamo adesso. Appoggiamo col nostro voto colui che ci ha sempre difesi!»

«Per combattere la camorra politica-bancaria-marittima di lestofanti arricchitisi con la guerra, è necessario che i naviganti e gli impiegati di aziende diano il voto al Segretario Responsabile della Federazione Marinara».

«Professionisti, Impiegati e Lavoratori d'ogni categoria!»

«Ricordate la efficace e pratica solidarietà del proletariato marittimo a favore del proletariato russo. Dimostrateci la vostra, votando per il nostro rappresentante, Capitano Giuseppe Giulietti, nostro segretario, il cui programma non consiste nelle solite promesse elettorali, ma nell'azione che ha sempre svolto e continuerà a svolgere per una grande e libera Marina Mercantile, per l'affratellamento dei popoli, per la redenzione economica e morale dei salariati e degli oppressi, e per assicurare:

Pane e istruzione ai giovani;

Pane e riposo ai vecchi ed agli invalidi;

Amore e pace alla sofferente e travagliata umanità

La Federazione Italiana Lavoratori del Mare».

Anche in questa lotta elettorale Giulietti riuscì vittorioso. Come è noto, fu eletto a deputato ed entrò alla Camera come rappresentante del partito del lavoro.

Cap. XXI.

IL FERMO DEL TRANSATLANTICO «PESARO»

Giova a questo punto riportare dal giornale «Il Lavoro» di Genova un articolo di un giornalista sul fermo del piroscafo «Pesaro» di dodicimila tonnellate, gestito dalla amministrazione delle ferrovie; fermo causato da una ingiusta resistenza avversaria, superata da Giulietti con un'azione diretta, che ha indotto quel giornalista a soffermarsi un pò sulla condotta del nostro segretario. Ecco l'articolo:

«Una biografia fotografica di Giulietti? Mai no: l'originale sfugge a qualunque obiettivo e darebbe una figura rigida e senza colore, mentre è tutta movimenti e luce: una immagine morta di una persona tutta viva. D'altra parte, quando io vi dicessi che è nato a Rimini e vi spiattellassi le sue note anagrafiche a che gioverebbe? Tutt'al più potreste dedurre che dalla natia romagna derivi quell'impeto travolgente che è una delle sue più spiccate genialità, cui contribuiscono la sana giovinezza e la fibra gagliarda: ma ciò non basterebbe a conferire il dovuto rilievo alla sua singolare personalità. Nè basta averlo veduto ed ascoltato in qualche pubblica assemblea o in qualche comizio di piazza. Egli è là sulla tribuna come sul cassero di una nave; sulla folla fluttuante squilla la sua voce imperiosa come un comando sulla tempesta. È un dominatore forte e dolce, il cui volto s'irradia della duplice luce degli occhi e del sorriso; mentre la parola trabocca di passione, sia ch'egli rievochi l'avventurosa e stentata vita della Gente di mare, sia che dalla bassa foschia della politica sospinga le anime degli ascoltatori verso orizzonti di sole. Schietto, genuino, nel gesto e nella parola, egli dice senza atteggiamenti, senza preparazione, con l'accento della convinzione sincera, in cui riposa il segreto della simpatia che gli guadagna amici e avversari.

«Ma soltanto chi lo avvicina, chi ha con lui consuetudini di rapporti, chi lo ascolta in privato discorrere con la stessa passione con la quale discorre in pubblico, con lo stesso accento vibrante, con l'identica fede, può pienamente comprenderlo e convincersi della salda unità del suo pensiero con la opera sua. Chi ha voluto rilevare talvolta delle contraddizioni nei suoi atti non conosce l'uomo, non si è reso conto della spontaneità, degli impulsi ideali onde mossero. Come tutti gli uomini di mare ha un'anima di poeta; il bello lo innamora e lo esalta, così il gesto di D'Annunzio, come la disperata resistenza russa. Dove, a suo modo di vedere, sia una offesa alla giustizia, egli si sente fratello degli oppressi. Ragionatore acuto, formidabile contraddittore, (e ne testimoniano le innumeri vittoriose lotte attraverso le quali ha guidata la Federazione) di fronte ad avvenimenti che scuotono il suo temperamento sentimentale, egli è come abbacinato dalla bellezza dell'Idea e rotti i freni d'ogni calcolo temporeggiatore, dona cinquantamila lire per i fratelli di Fiume, auspica il trionfo della rivoluzione russa. È ingenuo sbalordirsi; in fondo vi è un intimo nesso in tutta l'opera sua, che è battaglia contro l'ingiustizia, quando sceso sul terreno della praticità difende tenacemente brano a brano, di fronte agli armatori e ai Governi le ragioni dei lavoratori. Dopo avere con decennale improba fatica riorganizzato la gente di mare, dopo avere conquistato per lei stessa una vita migliore, ed avere fortemente operato per rialzarla moralmente e intellettualmente, ora egli persegue il nobilissimo intento d'una grandiosa cooperativa marinara che la emancipi dalla schiavitù capitalistica.

«E vi riuscirà perchè è perseverante e tenace, perchè oppone ad ogni ostacolo una incrollabile fede nei destini del proletariato.

«Quando ne discorre si illumina tutto di questa sua fede interiore; gli occhi gli fiammeggiano, la parola gli fluisce veemente. La visione di un cantiere sonante di opere, delle navi che scendono dallo scalo, proprietà dei lavoratori, lo affascina e lo rende veramente Poeta. Guai a contraddirlo: scuote con una mossa leonina le spalle, squassa la folta capigliatura nera e vi annienta sotto il torrente della sua appassionata eloquenza. Sono raffiche di pieno oceano. Capitano Tempe-

sta, Capitan Giastemma, (boja d'un mond leder!) Capitan Dodero? Un po' di tutti, ma su tutti, unicamente, originalmente: – Capitan Giulietti – un lottatore di genio, fuso nell'acciaio.»

Naturalmente, appena il segretario della Federazione Marinara entrava a Montecitorio, i nemici cominciarono ad arruotare i denti a stralunare gli occhi, a sputar veleno. Gli tirarono alle spalle sui giornali, attaccando il suo interventismo, prima per aver spinto alla partecipazione alla guerra i suoi federati, poi per il suo intervento (che fu da essi presentato alla dabbenaggine del pubblico come atto bolscevico, in pro della rivoluzione russa, col fermo del «Persia», del «Nippon», del «Rodosto» ecc.

Di queste clamorose azioni intercorse nell'infuriare di altre strepitose lotte federali, ne parleremo a suo tempo; ora diremo solamente che a coloro i quali lo bestemmiavano per il suo interventismo, egli rispose dallo scanno di estrema sinistra con discorsi così taglienti e così permeati di logica da metterli a terra senza possibilità di rialzarsi.

I discorsi veementi del segretario responsabile della F.I.L.M. furono una doccia fredda sul capo dei malevoli settari. Essi si rannicchiarono, tacquero, ma si misero a preparare altre armi, attendendo, per colpirlo, che commettesse qualche altra clamorosa azione, la quale, secondo loro, non doveva essere lontana. Ma mentre questi si preparava, torniamo un momento indietro per vedere Giulietti impegnato in una battaglia acuta e grave, contro l'esercizio della Navigazione di Stato.

Lo Stato Italiano si era messo in testa di distruggere la nascente Cooperativa «Garibaldi» per non farle avere i vapori. La Navigazione di Stato, non contenta di avere infilata nel contratto di cessione alla «Garibaldi» delle cinque navi ex-germaniche tutte le condizioni negative che voleva, vi mise una clausola con la quale la «Garibaldi» si impegnasse a contribuire alla soluzione pacifica di tutte le vertenze che sarebbero potute sorgere nel campo marinaro tra l'armamento e la F.I.L.M.

Questa clausola (vero trabocchetto da legulei) voleva, in fin dei conti, significare che, se il Cap. Giulietti, dava il fermo a qualche piroscifo, le navi garibaldine gli sarebbero state tolte. Per non pregiudicare la creazione della «Garibaldi», Giulietti chiuse gli occhi, ma preparò le polveri e l'arma al piede per reagire. La sera che Garibaldi dall'altura di Gibilrossa chiese ai suoi capitani se si volesse prendere il monte in guerriglia sparsa o irrompere su Palermo, la voce di Bixio fu udita gridare: o a Palermo, o all'inferno!

Così Giulietti per avere le navi, sarebbe sceso anche all'inferno.

Si presentò subito un incidente, per dar credito al sospetto che quella clausola fosse stata escogitata per rovinare la «Garibaldi». Come è noto, la Commissione Reale Marinara, nella seduta del 30 dicembre 1919, aveva deciso di assegnare alle famiglie dei morti per febbre spagnola le indennità fissate dal Lloyd Mediterraneo. L'esercizio della Navigazione di Stato s'era pure impegnato di fare avere quella indennità nel più breve termine possibile alle famiglie dei caduti di febbre spagnola a bordo delle navi dell'E.N.S., ma a quelle infelici famiglie non si dava nulla! Sui primi di marzo del 1920 era in partenza da Genova il piroscifo «Pesaro» di 12.000 tonn. per l'America del Sud. Il Capitano Giulietti ne approfittò per iniziare una brillante e sostenutissima battaglia; ne fermò la partenza, e mise quale condizione «sine qua non», o l'indennità febbre spagnola alle povere vedove e orfani degli undici marinai periti, o il «Pesaro» non si sarebbe mosso.

La battaglia, a fondo, a dispetto della famosa CLAUSOLA, si protrasse dai primi di marzo del 1920 al 7 maggio, cioè sino a quando l'esercizio di navigazione di Stato accettò il riconoscimento dell'indennità, di cui è detto sopra, a tutte le famiglie dei morti di febbre spagnola.

Alle ore 17 di quel giorno memorando, che segnò ancora una volta la vittoria del bene contro il male, il «Pesaro» salpò l'ancora tra l'entusiasmo di tutta la Gente di Mare che dai bordi e dalle calate lanciava i più caldi «Wiva » al suo audace e buon pioniere.

Non appena il «Pesaro» fu al traverso della nave redentrice «Garaventa» i marinaretti intonarono l'inno di Gori, le cui calde e solenni strofe si elevarono per onorare l'ennesima battaglia vinta.

Il cuore del creatore della «Garibaldi» esultò perchè vide che la famosa clausola aveva il valore d'uno spauracchio, come simile a quei fantocci di paglia, col grugno coperto d'una paglietta rotta - e slabbrata, che i contadini pongono come uno spaventapasseri in cima a un palo, nei campi.

Abbiamo voluto accennare all'epilogo del «Pesaro» perchè esso più di una battaglia, serve a mettere a fuoco tutto l'animo e l'ardimento del Capitano Giulietti».

Cap. XXII.

BATTAGLIE GIORNALISTICHE

I giornalisti borghesi strillarono, e visto che le navi garibaldine restavano nelle mani della «Garibaldi», si morsero le mani di rabbia impotente; avevano tentato tutti i mezzi per mandare in frantumi la realizzazione del più bello scopo di Giulietti, e non si potevano capacitare che un fatto così grande – quale in realtà si presentava agli occhi di tutti – potesse essere riuscito reale e vero; allora cercarono di calunniare Giulietti dicendo che le cinque navi garibaldine erano state vendute dal Governo a un prezzo irrisorio, defraudando l'erario di trenta e più milioni.

Non ebbero pace nè certi armatori, nè i grandi succhioni di piazza Banchi, i terribili sfruttatori del mare e del marinaio, che vedevano ritrarsi a poco a poco la fonte dalla quale succhiavano tutto quello che era stata l'origine dei loro ingenti guadagni. Giulietti, sempre pronto a parare gli attacchi, non lasciò trascorrere tempo; contrattaccò col suo solito stile, e li mise a posto.

Cap. XXIII.

**L'ALZA BANDIERA
SULLA PRIMA NAVE GARIBALDINA**

La formazione della Cooperativa «Garibaldi» era un fatto compiuto, e a dispetto delle infinite opposizioni e dei loschi maneggi sott'acqua, tanto da parte degli armatori, che dei lumaconi appiattati dietro le vetrate del Ministero della Marina, vennero acquistati i primi cinque piroscafi ex germanici, ai quali il Capitano Giulietti impose rispettivamente i nomi di MAZZINI - NAZZARENO - PIETRO GORI - ANDREA COSTA - GOFFREDO MAMELI.

Il 26 aprile del 1920, data veramente gloriosa per i marinai d'Italia, veniva gettata la base di ferro del riscatto degli schiavi del mare: e fu prima l'Italia ad effettuare un'opera di tanta importanza.

Quel giorno 26 aprile era lì bello, illuminato dai raggi di un sole appena nato che splendeva sulla prima nave garibaldina: la MAZZINI. Il 26 aprile dunque del 1920, nel porto di Torre Annunziata veniva issata, per la prima volta, la bandiera fiammeggiante e scarlatta della «Garibaldi», un'ancora ed un'elica nere in campo rosso (simbolo della fede operante e del sangue dei martiri del mare) sull'albero di maestra.

Fu in tale occasione che volli dedicare al creatore della proletaria «Garibaldi» un'ode. «La Mazzini», che dette assai nell'occhio ai critici, non osando criticarla, se non in quanto, dicevano esulante da essa il poetico argomento. Non si cantava, è vero, in quelle trentacinque terzine le bellezze di una Circe, di una Cloe, di una Lydia, ma si elevava un peana marinaio, un inno alla robusta fibra dei marinai, s'innalzava sulle onde dei mari un canto a colui che le aveva vedute (in sogno) rosse del colore del garofano, solcar veloce gli oceani, apportatrici di pace e di fecondo lavoro, guidate dai suoi compagni non più schiavi, ma liberi, ma indipendenti, ma fratelli!

N.D.R. - Dall'ode, «La Mazzini», riproduciamo solo quattro versi in cui Tanini esalta il significato della bandiera della «Garibaldi». Eccoli:

**È la bandiera santa del dolore;
È la bandiera delle lotte ardenti;
È la bandiera del marin fervore,
.....
Per affrancar qualunque gente schiava.**

Cap. XXIV.

**FERMO E REGOLARIZZAZIONE
DI DUE NAVI RUSSE CZARISTE**

(1° Maggio 1920)

Nell'aprile del 1920 gli equipaggi di due navi russe, battenti ancora la bandiera del regime czarista, non più esistente, vennero a Genova in Federazione e chiesero a Giulietti protezione non esistendo un console russo a cui rivolgersi. A bordo di queste navi, ormai fuori legge, gli equipaggi erano privi di qualsiasi tutela. Gli ufficiali erano ancora ligi al regime tramontato. I Comandanti, incoraggiati dagli agenti armatoriali, preferivano navigare in quelle condizioni, visto che le autorità italiane lasciavano fare, invece di mettere quelle navi sotto la nostra bandiera come avevano fatto altre nazioni con altre navi. Riscontrata giusta la richiesta, Giulietti si rivolse inutilmente a tutte le nostre Autorità, sia a Genova che a Roma, per assicurare agli equipaggi di quelle due navi almeno la protezione della nostra bandiera in attesa di una sistemazione generale derivante dai trattati di pace.

L'intervento della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare dispiacque molto in certi ambienti, dove era comodo far continuare l'esercizio di quelle due navi. Gl'interessati intascavano i noli e pagavano, per le spese d'esercizio, meno degli altri armatori. Sulle prime certe nostre autorità finsero di non capire e fecero del loro meglio per rimandare la soluzione; ma un simile atteggiamento non poteva essere tollerato dalla nostra Federazione, la quale – indipendentemente da ogni ideologia politica – sentiva il dovere di agire per mettere gli equipaggi di quelle navi al riparo da ogni sopraffazione, da qualsiasi abuso di potere, visto che nei porti non esisteva più alcuna autorità tutoria russa. Era un periodo burrascoso per il popolo russo, perchè il vecchio regime non funzionava più e non aveva quindi rappresentanti in paesi esteri. Il nuovo regime rivoluzionario, non essendo ancora riconosciuto dai governi borghesi, era pure senza rappresentanti nei porti esteri. In queste condizioni era più che mai indispensabile e doveroso lo intervento della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare. Le due navi si chiamavano Rodosto di Odessa e Soglasich di Mariupool.

Dal giornale «Il Lavoratore del Mare» del primo maggio 1920 riportiamo:

Gli armatori di queste navi fanno affari d'oro. I governi fingono di non vedere questo piraggio compiuto alla luce del sole e sotto gli occhi delle autorità internazionali, perchè tutti i governi sono contrari alla giovane Repubblica dei Comunardi Russi.

Nessuno sente il bisogno, in nome dell'ordine e dei tanti vessilli patriottardi garantenti la proprietà privata, di arrestare quelle navi in nome della legge e del diritto internazionale marittimo. Quelle navi battono la bandiera di un Governo che più non esiste, eppure trovano appoggio, sostegno, solidarietà in tutti i porti. Solenne omertà di governi traballanti sotto la raffica del ciclone sociale che imperversa. Ma qualcheduno è venuto fuori lo stesso. Alla pubblica sicurezza, alle guardie regie, alle guardie doganali, alle guardie di capitaneria, alle regie flottiglie di governi dormienti di fronte al bandierone del caduto Czar scesero in difesa degli equipaggi russi abbandonati le forze sindacali della Federazione Italiana Marinara. Nella notte fra il 26 e il 27 aprile 1920, tra l'imperversare di una violenta bufera, gruppi di nostri compagni salirono a bordo di quelle navi prendendone possesso a nome della solidarietà marittima internazionale. Sbucarono dalle tenebre militi e guardie regie; poichè i nostri resistettero, incidenti e scontri. Conseguenze: Partito Socialista e Confederazione del Lavoro finalmente aprono gli occhi. Danno completa solidarietà al nostro movimento, si uniscono alle nostre forze. Riconoscono la nostra azione dal fermo delle navi italiane cariche di munizioni e partenti a favore della reazione plutocratica al fermo delle navi russe nel porto di Genova, pronte a costeggiare i mari con bandiera dello Czar e con equipaggi privi di qualsiasi garanzia sindacale. Fu così che Menotti Serrati, direttore dell'«Avanti» e speciale incaricato della Confederazione del Lavoro, nonostante quello che contro di noi aveva scritto a causa del

nostro interventismo, venne a Genova il 28 aprile, a trovarci in Federazione e in nostra compagnia visitò la Capitaneria e la Prefettura e quindi la locale Camera del Lavoro per redigere la sera dello stesso giorno il seguente comunicato comparso sui giornali «Lavoro» e «Avanti» del 29 aprile:

«La Confederazione Generale del Lavoro, venuta a conoscenza dell'azione compiuta dalla Federazione Marinara nel porto di Genova nella notte dal 26 al 27 corr, su piroscafi battenti bandiera russa ed i cui armatori, secondo buone informazioni compiono un commercio con dette navi a tutto danno dell'interesse collettivo della Repubblica Sovietica e dei suoi rapporti commerciali con altre Nazioni, in pieno accordo con il Partito Socialista, con la stessa Federazione dei Lavoratori del Mare e con la Camera del Lavoro di Genova, delibera di esperire immediatamente quelle pratiche atte a salvaguardare l'interesse materiale, morale e politico del proletariato, sia russo che italiano. A tale uopo, a Genova, quest'oggi a nome della Confederazione Generale del Lavoro, il compagno Giacinto Menotti Serrati, Direttore dell'«Avanti», e l'On. Giuseppe Giulietti a nome della Federazione Marinara, a scopo informativo e per meglio stabilire eventuali responsabilità, si recavano presso la Capitaneria e presso la Prefettura.

«I due rappresentanti fecero presente alle Autorità l'assoluta necessità della sospensione della partenza dei due piroscafi russi attualmente in porto, appunto in attesa delle risultanze dell'inchiesta in corso, inchiesta intesa a meglio precisare l'origine e la destinazione di dette navi, il carico, nonché a conoscere le sorti riservate ai relativi equipaggi.

«I detti rappresentanti avvertirono pure le Autorità che qualora i due piroscafi russi fossero per continuare una azione contraria all'interesse della Repubblica comunista, essi si sarebbero sentiti in dovere di fare appello alle organizzazioni per una opera di efficace difesa.

«Infatti, nel pomeriggio ebbe luogo nella Camera del Lavoro di Genova un colloquio fra Serrati, Giulietti e i segretari camerale, Ancillotti e Barbieri, i quali assicurarono che la Camera del Lavoro è a piena disposizione della Confederazione Generale del Lavoro per tutte le azioni del caso.

«Intanto venne disposto perchè i caricatori di carbone si rifiutassero di approvvigionare le navi fino a che opportune disposizioni non venissero impartite dalle organizzazioni responsabili.

«Nella serata è partito per Roma l'On. Giulietti, dove, appena arrivato, e in unione ai rappresentanti del partito Socialista e della Confederazione Generale del Lavoro, conferirà con il Governo, facendo presente allo stesso le decisioni delle organizzazioni dei lavoratori».

Il 29 e 30 aprile abbiamo lavorato a Roma, di fronte al Governo, insieme all'on. Bombacci per il Partito Socialista Ufficiale e all'on. D'Aragona, Segretario Generale e rappresentante della Confederazione Generale del Lavoro.

L'«Avanti» del 30 ha pubblicato il seguente comunicato:

«Oggi alle ore 16, i compagni deputati Bombacci per il partito comunista, D'Aragona per la Confederazione Generale del Lavoro, e l'On. Giulietti per la Federazione Lavoratori del Mare, si sono recati dal Presidente del Consiglio per trattare in merito alle due navi battenti bandiera russa, che si trovano nel porto di Genova, in relazione al comunicato pubblicato dall'«Avanti». La tesi, sostenuta dai suddetti rappresentanti, ha richiamato la considerazione del Governo.

«Continuano le trattative, e si ritiene che sarà fatta giustizia nel senso di impedire a certi industriali di servirsi della bandiera russa czarista per effettuare un commercio marittimo contrario agli interessi ed alle leggi della Repubblica dei Sovieti. Si tratta in sostanza di due navi appartenenti alle città marittime di Odessa e di Mariupool della Russia Sovietica, che gli armatori fanno navigare con bandiera dello czar, per sfruttare da un lato il corso dei più alti noli e dall'altro sfuggire alla requisizione od al noleggio obbligatorio».

Intanto l'inchiesta continuava ed in attesa di conclusioni e decisioni sia nazionali che internazionali, le due navi sospette sostavano ferme nel porto di Genova, il che maggiormente comprovava la legittimità e la necessità del nostro atteggiamento pro Russia. È certo che a quest'ora i

commissari della repubblica dei Soviets saranno al corrente del fatto. Gran parte della soluzione della vertenza dovrebbe dipendere, secondo noi, dalla nota o dalle risposte che essi faranno pervenire al nostro governo. Crediamo che il Partito Socialista e la Confederazione Generale del Lavoro saranno del nostro stesso avviso.

In ogni caso, siamo contenti dell'atto compiuto. Atto di fede e di solidarietà verso un sistema di organizzazione sociale che, se si avverasse, come speriamo e fermamente crediamo, anche in Italia, permetterebbe la realizzazione di quelle speranze che il 1. maggio simboleggia: fusione delle classi sociali in una sola classe di lavoratori e di produttori per il funzionamento di una società che non consenta nè servi, nè padroni.

Per la realizzazione di questo disegno, i lavoratori del mare hanno dato la prova di essere maturi col dar vita, sviluppo e movimento alla loro Cooperativa «Garibaldi». Fu sintomatico che toccasse proprio ad essi in Italia l'onore e il piacere di potere agire in maniera fattiva in difesa della gigantesca cooperativa sociale che è la Repubblica dei Soviets. E per noi, che siamo un po' fatalistici, nel senso che crediamo nell'equilibrio di ogni cosa, sia spirituale che materiale, tale fatto ci rafforza nella credenza che il regime della redenzione dei lavoratori, come conseguenza naturale ed inevitabile del consolidamento della Repubblica Comunista Russa, sarà applicato fra non molto tempo anche in Italia.

Con questa convinzione nell'animo, in questo giorno di primo maggio sacro e solenne per le schiere lavoratrici, mandiamo un affettuoso e fraterno saluto a tutti i nostri compagni disseminati nei porti e nei mari del mondo».

Tutto ciò è scritto, ripeto, nel giornale federale del 1° maggio 1920.

Quelle navi poi sono partite sotto bandiera italiana, e perciò regolarizzate⁶.

⁶ Contro Giulietti è stato poi intentato un grave processo per gli atti con cui da bordo di queste navi i marittimi federati, per impedirne la partenza, avevano portato via pezzi di macchina, denunciati però all'autorità doganale per impedire l'accusa di furto. Il processo andò a monte per amnistia ottenuta per mezzo di Gabriele d'Annunzio.

Cap. XXV.

SINTOMI DI UNA NUOVA ERA

Un avvenimento di tanto significato, si capisce che doveva suscitare scalpore: i giornali gettarono alte grida. – Vedete – dicevano, se avevamo ragione di dire che Giulietti è un uomo pericolosissimo; eccovene le prove documentate! A poco a poco costui sovvertirà la Patria; ci porterà via tutte le navi; le darà ai marinai, e noi... *moriremo di fame*. Esagerati! Vittime di incoscienti timori, frutto di coscienze inquiete.

Quanto succedeva non era che il primo, primissimo passo di un incipiente sconvolgimento che andava preparandosi da molti anni e che la guerra, liberando l'Europa dai Sovrani, doveva, per forza, lanciare tutte le genti, di tutte le Nazioni, in un turbine di cui pochi potevano vederne le prime avvisaglie.

Era il 1° maggio, giorno consacrato al giubilo dell'Uomo Lavoratore, di quell'infimo strato disprezzato e affamato per lunghi secoli; il Sole di questa Aurora splendeva su tutti i fratelli del mondo con ritmo uguale, ritmo di fede, di amore, di pietà. Gettando un'occhiata all'età trascorsa, si doveva accorgersi che le lotte dell'uomo avrebbero finito per fare riconoscere la santità dei suoi diritti, ma che, purtroppo, si sarebbero dovute svolgere fra dure prove costituendo una lunga schiera di martiri, le cui ombre verrebbero ad aggirarsi sugli abissi dell'imperscrutabile. I popoli, deposte le armi, venivano a reclamare a gran voce che cessassero per sempre le ingiustizie dei ricchi, la caduta di tutte le altre sopravvivenenti corone, instaurando il Governo Repubblicano: (*Res publicae socialis*) dell'amore, della concordia, della giustizia.

La trasformazione non poteva essere lontana, mancavano gli uomini, è vero; ma uno c'era – pieno di energia e di fede – e costui avrebbe incominciata la serie delle grandi gesta rivoluzionarie: ogni tirannia si sarebbe infranta sotto il suo assalto d'indipendenza generale, ma anche sotto l'intuito, forse neppur compreso, che veniva... dalle profonde scaturigini dell'Universo, come il lievito di rigenerazione mondiale: la terra aveva sofferto troppo.

Zola, il grande filosofo, nel suo «Roma», osservando dal Monte Mario i più antichi edifici del mondo – il Vaticano e il Quirinale – esce in queste parole: «Con un semplice occhiale il Papa ed il Re, quando si mettono ad un terrazzo, possono contemplarsi distintamente. Non sono che punti effimeri, sperduti nella vastità dell'Orizzonte senza limite. Ma che abissi fra loro! Quanti secoli di storia, quante generazioni che hanno lottato e sofferto, quanta grandezza morta, quanto seme per il misterioso avvenire! Si vedono... e sono ancora alla eterna lotta a chi apparterrà il popolo le cui onde s'agitano laggiù, sotto i loro occhi; a chi resterà la sovranità assoluta, al Pontefice, pastore d'anime, o al monarca, padrone dei corpi?».

Il seme del misterioso avvenire da quando Zola così scriveva ha dato frutti insperati.

Oh! Allora non più il denaro servirà di discriminatore alle alterigie umane, e il tempo, l'ingordigia e la miseria, non getteranno più nell'orrore della corruzione il fiore gentile dell'Umanità.

Cap. XXVI

**IL TEMPIO DELL'AMORE - IL PRIMO ASILO
DEGLI ORFANI DELLA GENTE DI MARE****(6 Maggio 1920)**

La provvida e filantropica istituzione tanto vagheggiata da Giulietti divenne un fatto reale. Alcuni ricchi, spinti dalle incitazioni del Capitano Giulietti cominciarono a mandare i primi fondi: Ente morale; e così sorse il primo Asilo a Portofino, e fu inaugurato il 6 maggio 1920.

Quella deliziosa festa ci rimase profondamente scolpita nella mente e nel cuore, ci sentimmo ringiovanire, ci corsero alla mente altri tempi pacifici; dimenticammo per un'ora di giubilo i terribili e tremendi avvenimenti che avevano tinto di sanguigno la famiglia umana e la nobile terra.

Quella lieta accolta di gente, tutta infervorata dalla festa inaugurale dell'Asilo, quelle signore belle, sorridenti, sfarzose, le popolane agghindate dalle loro vesticciole domenicali, quella folla compatta di robusti marinai dietro la loro fulgida bandiera rossa, stretta nelle mani dell'adulto uomo del mare, la gioia che brillava negli occhi, sulla fronte di Giulietti che poteva, ora, godersi i suoi sforzi nella realizzazione di una battaglia aspra vinta a forza di fede, di lotte, di abnegazione, tutta vibrava in quel momento sublime.

Due furono i momenti commoventi di quel grande avvenimento: il primo, quando il Capitano Giulietti in mezzo ai suoi marinai incrociò con la nave «Ansaldo» lo scoglio di Quarto filando su Portofino, dopo brevi alate parole ineggianti a Garibaldi, fece gettare dai naviganti una gran quantità di garofani rossi sulle serene, verdi acque del piccolo seno, l'altro, quando all'apparire del Giulietti con la bandiera rossa federale, gli orfanelli dell'Asilo gli corsero incontro, e lo si vide sparire sotto una nuvoletta di creaturine vestite alla marinara, abbracciato e baciato con indicibile affetto, da quei bambini innocenti. Quell'atto, la spontanea effusione di quelle piccole anime riconoscenti, fece provare a tutti un'intensa profonda commozione. Si videro gli occhi di molti lupi di mare, luccicare un istante, quindi un uragano di applausi, migliaia di voci proruppero in «Viva Giulietti!» e, nel silenzio profondo che subito si fece, l'inno famoso di Gori echeggiò su quella distesa di uomini, fra quei boschetti deliziosi, sul piccolo meraviglioso golfo azzurro del Tigullio, e rimanemmo colpiti dalla solennità di quella festa inaugurante il 1° asilo per orfani dei marinai, festa proletaria, umana, magnifica, alla riuscita della quale – è dovere nostro ricordarlo – concorsero anche Enti borghesi fra i quali brillò il Consorzio Autonomo nel suo rappresentante, il gentiluomo Ing. Senatore Nino Ronco, il vero e nobile amico della gente marinara.

Cap. XXVII.

UNA CERIMONIA IN SORDINA

E poichè siamo in giorni di festa, parliamo brevemente di un'altra cerimonia tramata alla sordina e all'insaputa di Giuseppe Giulietti, che ebbe luogo al Palazzo San Giorgio sotto la Presidenza del Chiaro Senatore Nino Ronco; per la consegna, cioè, di una pergamena e d'una medaglia d'oro dedicate al Segretario Responsabile della gente di mare per la sua lunga, instancabile e preziosa opera d'organizzatore, fondatore della Federazione dei Lavoratori del Mare, creatore della Cooperativa «Garibaldi», dell'Ufficio di Collocamento, della Cassa Invalidi, degli Asili per i marinaretti, e delle altre innumerevoli opere da lui recate a perfezionamento, per evoluzione e felicità della gente di mare.

Abbiamo detto **tramata alla sordina** e infatti se non si fosse proceduto in tal modo, sarebbe stato impossibile a tutti convincere il Capitano Giulietti ad accettare una medaglia d'oro, una pergamena sulla quale un grande Poeta aveva voluto tracciare una splendida dedica. La modestia del marinaio riminese è di gran lunga superata dai momenti stessi ch'egli innalzò ai suoi fratelli di dolore, ma quando seppe della marachella perpetrata, come il lettore sentirà, da alcuni fedeli suoi amici, lo si vide impallidire, e spegnersi nel suo sguardo d'aquila quella favilla che vi è sempre accesa, pronta a scattare per accendergli un sorriso benevolo sulla bocca, o un dardo di ribellione o di sprezzo. Ma ormai, bisognava subire, e il Capitano Giulietti, che al pari di un ardito marinaio è anche un perfetto gentiluomo, questa volta si inchinò al fatto compiuto.

Fu in seguito al definitivo consolidamento federale, alla ottenuta riforma alla Cassa Invalidi e allo impianto della Cooperativa «Garibaldi» (le tre più grandiose e brillanti vittorie di Giulietti), che alcuni amici credettero opportuno costituirsi in Comitato per ottenere dalla gente di mare un segno di affetto per il loro fratello che tanto aveva fatto per loro. Fu da qualcuno compilata la circolare seguente e distribuita sui bordi:

« Vi è un uomo in Italia che ha fatto per il proletariato marittimo quello che nessun pioniere del movimento Sindacale umanitario ha mai fatto in tutto il mondo.

«Questo uomo è il romagnolo Giuseppe Giulietti. Egli è un marinaio figlio di marinaio, nato in Rimini nel 1879 e marinaio con suo padre fino a 15 anni in cui fu messo a scuola.

«Di mente sveglia, fornito di buon senso di giustizia, fino dalla sua apparita fra gli uomini s'innamorò del Socialismo, toccandogli il cuore i grandi dolori umani che vedeva sparsi ovunque, e sentì destare nell'animo i primi aneliti verso la giustizia in azione e non a chiacchiere. Chiamato al servizio militare non gli mancò l'occasione di vedere atti di cupa ingiustizia contro i camerati marinai, e gli sperperi che si consumavano in danno del popolo. Ebbe occasione di compiere virilmente il suo dovere mettendosi a disposizione del deputato socialista Enrico Ferri.

«Appena libero dal servizio militare, viaggiò come Capitano di lungo corso, compiendo il suo dovere verso l'armatore ma anche verso i suoi umili compagni di bordo. Per questo fu colpito dal nuovo armatore della sua compagnia.

«Nell'attesa di rimbarcarsi riorganizzò i marittimi e da allora continuò a difenderli. Diede così vita alla Federazione che oggi tutti i marittimi riunisce e affratella.

«Il Capitano Giulietti seppe, in pochi anni, portare la Federazione all'apogeo delle vittorie; premunirsi e difendersi dagli attacchi armatoriali; disfare le sorde camarille gesuitiche e una infinità di nemici sordi e invisibili, annidati, talvolta, fino dentro la famiglia federata; liberarsi dal male con atti sempre generosi scaturenti dalla libera volontà dei soci; lottare contro elementi di governo sovente coalizzati con l'armamento per contrastare la fatale marcia evolutiva della classe marinara; persuadere uomini di Stato della giustissima battaglia marinara sulla via della rigenerazione della difesa di diritti in derivazione del dovere compiuto; ottenere leggi difensive; disciplinare la gente di mare come una grande famiglia di buoni fratelli; e far penetrare nelle file sempre più

estese il senso più fervido della fede e dell'ordine in un cameratismo ignoto fino a questi tempi «Dal Comandante al Mozzo»; entrare con spirito lungimirante nel terribile conflitto germanico poichè il Giulietti aveva intuito che più che una guerra di armi sarebbe risultata una guerra d'idee; infondere a tutti i fratelli del mare quell'ardire che è tutta l'anima sua di fiero combattente; e a vittoria conseguita ergersi difensore temibile per i cari martiri che le nostre file dettero in sì larga copia alla redenzione europea per la libertà del mondo. Queste sono le verità di questo marinaio, figlio di marinai, il quale, dopo aver stravinto ogni genere di battaglie, e di lotte per il bene dei suoi federati, ha raggiunto il massimo dei suoi desiderii – al cui oggetto, tanti anni di studi e sacrifici ha dato – per la creazione di quella Cassa Invalidi che è e sarà la gloria sua più bella, insieme alla creazione della Casa d'Asilo per gli orfani dei marinai, sia di quelli caduti nella grande guerra, quanto per gli altri che la fatalità abbia orbatato del padre perito in servizio sulla nave.

«Ed è per questo Uomo singolare e buono, per il vostro Capitano Giuseppe Giulietti, che siete chiamati a dare un atomo del vostro cuore in forma di sottoscrizione, per dimostrarli, non con un obolo materiale che non può avere nessun pregio agli occhi di un tal UOMO, ma per lasciarli un simbolo di gratitudine, di cameratismo e d'affetto.

«Contiamo – o fratelli – sulla vostra cooperazione segreta».

Il beneplacito dei compagni marinai non poteva mancare, e il Comitato promotore si rivolse ai migliori artisti di Genova e di Milano, i quali prepararono una pergamena, una medaglia d'oro ed un cofano per la conservazione di quei segni d'affetto.

Tanto sulla pergamena, quanto sulla medaglia, vi furono scritte le dediche che qui trascriviamo: quella della pergamena la scrisse di proprio pugno Gabriele D'Annunzio e dice:

*«A Giuseppe Giulietti compagno e capo irreprensibile che con severo ardimento cancellò per sempre dalla dura fatica della Gente di Mare quel che di servile tuttavia restava dell'antica ciurma, la vendicata e liberata e innalzata anima dei lavoratori grida
l'alalà di vittoria».*

Sulla medaglia un amico vi scrisse:⁷

Voce di TEMPI NOVI

Accese

Nel cuore Ardente dell'Uomo di Mare Riminese

Giuseppe Giulietti

Il Giuramento Inestinguibile

Di dare a la Vita

Françar da Rapina

Umanizzare Nella Sublime Luce Civile

Le Moltitudini Schiave

Dei Mari D'Italia.

Pugnò Strenuo: Silenzioso soffrì

Qualunque Altra Umana Vilezza

Appostatagli A Le Spalle

A Contrastargli il Sacro Ideale

Ma – oggi – Vede

Il Sogno. L'Utopia La Gloria

Sorridergli Realtà.

e sull'album:

Entro cui stanno nomi dello Stato Maggiore, Marinai, Impiegati Amministrativi: Frammenti di cuori rudi ma grati in Eterno al Pioniere senza pari Onorevole Capitano Giuseppe Giulietti.

⁷ (N.D.R.) L'Amico era Giulio Tanini.

La cui ferrea tempra d'organizzatore sereno trasse le plebi marinare d'Italia ad avere:

«Il Tempio Federale,

La Cassa Invalidi,

La Cooperativa Garibaldi,

Asili per Orfani Gente di Mare,

Uffici di Collocamento,

Mirabile trionfo del Suo magnanissimo Cuore di Pioniere e di Fratello.»

Benchè animati dal più vivo desiderio di descrivere la solenne festa marinara della consegna all'On. Giuseppe Giulietti di quel segno d'affetto, sentiamo la impossibilità di farlo, condegnamente: aborrenti della vana rettorica, perchè il nostro cuore è semplice e non sa elevarsi agli alti voli della fantasia; e più anche perchè non ignoriamo l'avversione di Giulietti a tutto ciò che è artificiale e meschino....

Cap. XXVIII.

**ALTRE CONQUISTE
IL LODO MASSONE (1° Luglio 1920)**

Volgevano i tempi tristissimi del dopoguerra. La vita si era affermata straziante per tutti, specialmente per la Gente Marinara. La disoccupazione, la fame, tutte le più crudeli tristezze andavano abbattendosi ad una ad una sulle famiglie del proletariato. Il caro vita aveva raggiunto altezze incredibili. Infatti, da calcoli matematicamente precisi, risultava che non occorreva meno di quaranta lire diarie per far vivere una famiglia di quattro persone!

Si sentiva come aleggiare una nube di disagio e di sconforto per tutti. Inoltre la frizione sociale si andava acuendo giorno per giorno appunto per causa della tristissima situazione economica in cui si dibatteva il Paese.

Pensate quanto danaro occorreva per far vivere, sia pure modestissimamente famiglie, composte come in generale sono, quelle dei proletari, esuberanti di creaturine e vecchierelli!

Il Capitano Giulietti invocò dunque, due mesi dopo la festa più sopra descritta, un miglioramento di cento lire mensili per ogni marinaio navigante, e a tal uopo – visto che la Commissione navale marinara tergiversava mesi e mesi su qualunque questione che le si presentasse – fece sì che venisse accettata dalla Federazione Armatoriale una Commissione Arbitrale, la quale per propria autonomia, e quindi non impacciata dagli ostacoli burocratici, avrebbe avuto più scioltezza e vivacità nelle decisioni.

Formata la Commissione Arbitrale, composta dall'Onorevole G. Canepa, dal Prefetto, dal Presidente del Consorzio Autonomo del Porto, la cricca armatoriale si vide sconcertata, disfatta. Essa aveva proposto tutti personaggi a modo suo, e ciò sarebbe stato (ne siamo persuasi) esiziale per gli interessi della gente di mare; ma il Presidente Gen. Massone, sindaco di Genova, alla chiusura dei lavori (dopo la mezzanotte), mise in votazione la conclusione del dibattito, circa la quale i rappresentanti degli armatori votarono tutti contro, e risultò un lodo approvato con 4 voti contro 3. Fu in tal modo, e dopo una aspra contesa protratta dal 2 giugno al 1° luglio, che la Federazione Marinara potè annunciare anche quest'altra vittoria, di lire cento in più sulle paghe, come caro-vivere, per tutti i naviganti e per tutti gli impiegati amministrativi.

Cap. XXIX

NAVAL PICCOLO E PESCATORI

Mentre questo miglioramento andava in applicazione, la Federazione Italiana Lavoratori del mare escogitava un altro piano pro lavoratori. Con il lodo Massone era stata resa un po' di giustizia anche agli equipaggi di navalpiccolo, per i quali si era sempre interessato con molta passione l'amico Guido Remedi di Viareggio. Il sistema dell'arruolamento alla parte venne strenuamente combattuto. La Federazione Marinara, dovendo risolvere i problemi sindacali per tutta la Gente di mare, combattè l'avversario settore per settore. Il lavoro fu assai laborioso, e troppo lungo sarebbe descrivere tutte le battaglie sostenute. Quando riuscì a ottenere una certa soddisfazione per tutti gli equipaggi, sia di navalgrande che di navalpiccolo, sia dei rimorchiatori che delle pirobarche, pontoni, chiatte, ecc., incominciò il lavoro per i marittimi pescatori. Questa numerosa classe di artieri della rete è la più povera, la più umile, e quella che ha maggior bisogno e merita quindi maggiore assistenza; ma la Federazione marinara poteva occuparsi di essa solo dopo che era riuscita a risolvere altri problemi sindacali, e ciò per formare la base su cui avrebbe battagliato per i pescatori, fermando per loro anche le navi, qualora fosse stato necessario.

Giulietti essendo figlio di pescatore, pensò sempre con grande affetto a questa numerosa e benemerita categoria di lavoratori. Appena ritenne di essere giunto il momento propizio impartì le necessarie disposizioni al segretario della sezione di Napoli, Gennaro Stefanile, per ottenere equi contratti di lavoro per i numerosi pescatori di quella plaga. Ed in breve Stefanile, forte dell'appoggio di tutta la Federazione, ottenne, sotto la guida di Giulietti, i primi umani contratti di lavoro per i pescatori della zona partenopea. Si marciava ormai per la sistemazione sindacale dei pescatori delle altre zone marittime, ma proprio quando la Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare stava per acciuffare le chiome di tutte le vittorie per tutti i pescatori sorse il movimento fascista che a poco per volta impedì la nostra attività sindacale⁸.

⁸ Quando Giulio Tanini morì, la nostra Federazione si era già battuta per i pescatori. Erano le prime battaglie su questo terreno complesso e non facile. Il movimento fascista era già in atto e dava non poco fastidio alla nostra organizzazione. Giulietti, costretto a difenderla e a proteggerla da tanta insidia, dovette rallentare e poi sospendere l'azione di difesa in favore dei pescatori. Se non fosse stato disturbato dal movimento fascista, la Federazione Italiana Lavoratori del Mare avrebbe in breve tempo condotto a termine anche le lotte per tutti i marittimi pescatori, i quali purtroppo non hanno ancora potuto risolvere i loro problemi. Ma Giulietti sta lavorando a tutt'uomo per tentare di risolvere anche le questioni di questi pescatori e specialmente quelle delle pensioni, delle assicurazioni contro le malattie, contro gli infortuni e contro la disoccupazione (N.D.R.).

Cap. XXX

CONFERENZA INTERNAZIONALE
(8 Luglio 1920)
GIULIETTI PROPONE LE OTTO ORE DI LAVORO
PER TUTTI I NAVIGANTI

Qui si apre una breve parentesi dell'attività del Segretario della Federazione Marinara, parentesi che avrebbe potuto raccogliere (anche nel circolo ristretto di un mese) una gran somma di cose magnifiche nella evoluzione proletaria della gente di mare di tutto il mondo.

Intendiamo parlare della tanto strombazzata Conferenza Internazionale Marinara tenuta a Genova dal 15 giugno all'8 luglio 1920.

Vi erano rappresentati i proletariati marinari di tutto il mondo: l'Inghilterra vi aveva mandato il marinaio e deputato Mr. Havelok Wilson, gran voce fra le genti di mare che fu, durante la conferenza stessa, più volte chiamato alla presidenza. Vi era la Francia, la Germania, la Svezia, la Norvegia, l'America del Nord, la Repubblica Argentina, il Brasile e perfino il Giappone. Spettacolo veramente meraviglioso se si considerava che era questa una visione di quello che sarà il mondo fra cento anni, quando i proletari, di tutti i paesi avranno imparato a intendersi e a trattare i loro interessi da soli.

La Federazione della Gente di Mare d'Italia (come si comprende) era rappresentata dall'On. Capitano Giulietti, ed egli fu l'unico delegato che parlasse le tre lingue, con gran plauso dei delegati delle altre nazioni; fu l'unico che, in ultima seduta, contro l'apatia borghesiola della accolta di tutti i rappresentanti marinai del mondo, avesse il coraggio di proporre un ordine del giorno battagliero e generoso contro il blocco antisovietico che fu accolto a maggioranza di voti. Ecco:

Considerato che, in ultima analisi, le cause che conducono alle guerre possono essere eliminate soltanto dall'unione di tutti i lavoratori al di sopra delle frontiere politiche dei loro rispettivi Paesi;

considerato che tutti i popoli hanno diritto di scegliersi quella forma di governo che vogliono e che nel caso di conflitti armati o guerre civili entro le frontiere di ogni nazione è assoluto dovere delle altre nazioni di mantenersi neutrali;

tutti i marinai del mondo, riuniti in assemblea internazionale a Genova, deliberano di manifestare il loro più profondo sentimento di solidarietà e di simpatia verso il popolo che oggi lotta per difendere la propria libertà e di protestare con tutta la loro energia contro il presente blocco e di esigere che sia tolto immediatamente»⁹.

Fra le molte e importantissime questioni che dovevano essere discusse a Congresso, o meglio a Conferenza, una era di grande importanza, l'introduzione in tutti i trattati e contratti fra armatori e marinai dell'orario di 8 ore.

La Delegazione italiana (vale a dire il Capitano Giulietti) impostò immediatamente il problema che fu, con una serie di oscure manovre, fortemente oppugnato. L'opposizione veniva fatta dai delegati inglesi: la delegazione dei marinai italiani prese aperta opposizione contro quella inglese, che voleva invece lasciare l'orario delle 10 ore di lavoro. Vi furono aspre contese fra tutti i delegati meno – naturalmente – con quelli francesi, argentini, australiani, americani e altri ancora, che già avevano introdotto l'orario delle 8 ore a favore dei loro naviganti; e un vivace dibattito ebbe luogo specialmente fra il Capitano Giulietti e il delegato inglese, per il trattamento inferiore tenuto verso i marinai delle Indie. Giulietti colse pure l'occasione di spezzare una lancia in favore dello

⁹ Il blocco contro la Russia (N.D.R.).

spirito di libertà che sente l'anima italiana, di fronte all'egoismo di corporazione di cui dettero prova, nella conferenza, numerosi elementi di diversi gruppi.

Cap. XXXI

GIULIO TANINI CI LASCIA

Col capitolo «*Conferenza Internazionale*» termina la storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare scritta da Giulio Tanini. Eravamo allora all'8 maggio del 1920 ed il male aveva già cominciato a minare la fibra del Grande Amico della Gente di Mare, che tredici mesi dopo (30 giugno 1921) doveva congedarsi alla vita terrena.

Per conoscere bene l'anima del Grande Scomparso, occorre riportarsi al Capitolo della Sua storia federale: «*una cerimonia tramata in sordina*». Questo capitolo termina con queste parole:

«...Benchè animati dal più vivo desiderio di descrivere la solenne festa marinara della consegna all'On. Giulietti di quel segno d'affetto, sentiamo l'impossibilità di farlo perchè il nostro cuore è semplice e perchè non ignoriamo l'avversione di Giulietti a tuttociò che è artificiale...».

Così scrisse Giulio Tanini perchè, ad epilogo di quella grande festa, egli pronunciò, o meglio iniziò un mirabile discorso che la sua infinita modestia gli vietava di riprodurre nella Sua storia federale.

Ma, per fortuna dei federati, il discorso da lui iniziato e poi interrotto perchè colto da malore, lo conosciamo dalla prima all'ultima parola perchè era stato da Lui scritto prima di pronunciarlo.

Prima di riprodurlo più sotto, riteniamo necessario per la esattezza storica degli avvenimenti federali, riassumere brevemente come si svolse la festa dell'8 maggio 1920.

Alla Presidenza fu chiamato il Presidente del Consorzio del Porto, senatore Ronco, che pronunciò commosse parole di saluto all'indirizzo del capitano Giulietti.

A nome del personale navigante – Stato Maggiore e Comuni – pronunciò poi un applauditissimo discorso il Direttore di Macchina, Cap. *Antonio Conte*.

Riassumiamo le sue belle e forti parole.

L'oratore fece notare anzitutto che era pieno di significato e di auspicio che la cerimonia si svolgesse nello storico palazzo San Giorgio ove si erano elaborate tutte le glorie marinare della Dominante. Rilevò che la sede era degna per onorare un *Uomo* – Giuseppe Giulietti – che attraverso un decennio era riuscito, sormontando difficoltà inaudite, a trasformare un esercito di diseredati in un'armata trionfante di lavoratori coscienti e grati cementati nelle lotte comuni sotto la formula «Dal Comandante al Mozzo». Tratteggiò con colori vivi ed immediati tutta l'opera svolta dal Segretario Responsabile della Gente del Mare e concluse la sua bella orazione con queste alate parole: «...E come a Guglielmo Embriaci detto «Testa di Maglio», ritornante da quell'Oriente che sa il grido dei padri nostri, il popolo genovese disse «Credo», così tutta la Gente del Mare dica oggi il suo «credo» a *Giuseppe Giulietti* per le aurore appena nate e per la maggiore grandezza e avvenire d'Italia sul mare!».

Poi doveva parlare *Giulio Tanini*. Si era preparato il discorso. Era lui che doveva offrire la medaglia e la pergamena perchè così aveva deciso il Comitato della festa. Si avviò verso il podio – vestito a festa – con passo svelto, con il cuore martellante di emozione perchè era come si recasse su di un altare da cui doveva parlare di cose di cui era nutrita la sua anima: d'amore, di fratellanza universale. Si sentiva così contento che la gioia gli fece male. Oltre essere un rivoluzionario era anche un grande Poeta dell'Ideale e ciò spiega perchè appena iniziato il suo dire il suo cuore non resse alla grande emozione. Svenne fra le braccia degli amici. Poi si riebbe, ma gli fu vietato di pronunciare il discorso che, amorosamente ritrascritto dalle sue cartelle, qui riproduciamo. Lo riproduciamo per intero affinché la Gente del Mare lo legga, lo mediti, lo faccia conoscere. Lo faccia conoscere perchè da esso balza tutta la Sua grande anima, il suo sconfinato amore per la Gente del Mare e per tutte le Genti della terra. Perchè fu il Suo ultimo discorso, fu il congedo da coloro che tanto amò

e difese, perchè nelle ultime frasi del suo smagliante discorso benedice l'*Uomo* che elevò i «remi da galera» a dignità umana.

Pensiamo che in ogni bordo, in ogni casa di marinaio, non debba mancare il testo del discorso di Giulio Tanini dell'8 Maggio del 1920. Sarà il miglior modo di onorare la memoria del Grande Scomparso, sarà il miglior modo di sapere e di comprendere cosa fece questa nostra grande e meravigliosa Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare; sarà il miglior modo di imparare a difenderla e a sostenerla da qualsiasi tentativo di incepparne la marcia che, sino ad oggi, pur attraverso tremende difficoltà e soste paurose imposte dalla parentesi fascista, fu sempre trionfale perchè il timone della Federazione fu sempre governato dalle mani esperte di un Nocchiero che – come *Giulio Tanini* – ha dedicato e dedicherà la Sua vita in difesa di tutto ciò che è grande, nobile e giusto...

Ecco il discorso di Giulio Tanini:

«Io credevo, egregi signori, di potermene rimanere solitario e silenzioso in mezzo a voi, a godermi, occulto, e nell'intimo del cuore, questa festa solenne e gentile, tutta ardente di «amore marinaro», ma le speranze mie sono state deluse all'ultimo momento, perchè gli egregi componenti il Comitato, candide anime bene intenzionate ma troppo illuse delle mie povere capacità oratorie, mi hanno obbligato ad accettare una funzione che, se per il cuore, e per l'entusiasmo mi è graditissima, terribilmente grave mi si presenta al pensiero, giudice retto di me stesso: Sì sono spaventato del compito, non solo di accettare un ufficio cotanto delicato e difficile di parlare dinanzi a voi fra i quali noto oratori fecondi e alati del nostro ceto intellettuale, ma anche di dire due parole al mio Maestro, sempre eccelso nei suoi fervidi discorsi, sempre dominatore squisitamente equilibrato, del suo cuore che è come un oceano in tempesta, ma a cui egli comanda con la sicurezza di un genio e di un condottiero.

«Però, o signori, se non vi ha fatto ostacolo la mia grave età, se, nobilissimi amici benevoli nutriste fede in me, se una pallida e spontanea favilla d'entusiasmo, d'amore, d'ideale, vedrete accendersi in me e scattare su dal vecchio e rude cuore voi lo sapete già, ne dovrete attribuire il merito tutto alla bontà vostra, e a quella di questo preclarissimo uomo, cui siam venuti a rendere un doppio meritato tributo d'amore, quello al valor suo e alla virtù, e l'altro di gratitudine eterna dei suoi beneficati, i fratelli del mare.

«Ma prima di tutto, egregi signori, permettetemi ch'io ringrazi, dal profondo del cuore tutte le persone e le autorità cittadine qui convenute; che saluti e ringrazi quel gentiluomo che ci fa gli onori di casa, S. E. il Senatore Nino Ronco, e non soltanto in nome dell'On. Comitato, ma anche nel vostro, amici marinai, perchè S. E. ha dimostrato sempre per voi un caldo affetto, una simpatia autsteramente benevola, sempre improntata a un ideale veramente marinaro, di questa ligure idealità che comprende nei suoi eccelsi e gloriosi antichi e civili progressi che abbracciano tutta la grandezza dell'antica Repubblica di S. Giorgio, dalla scoperta dell'America, all'arricchirsi di forte razza ligustica le lontane repubbliche del Plata e del Brasile, tutti i più moderni e auspicati trionfi della Marina Mercantile sui mari del mondo. E il saluto più trepidante io gli porgo a nome vostro in questo salone ove suonò, o corrucciata o istigatrice, la gran voce del ferito di Palermo, Stefano Canzio; non è che una pallida ma entusiastica lode per la sua costante simpatia che non verrà mai meno, l'alto pensiero di sapere che la nostra Italia ha tutto da guadagnare dalla democratizzazione degli ideali marinari.

«Mando, poi, un saluto affettuoso al signor Comandante Ettore Ribaud, per l'amore devoto, la fervida cooperazione presa con signorile e giovanile alacrità a preparare questa funzione solenne, a condurla ad esito così splendido. E ringrazio, con sentito fervore l'Ingegnere macchinista sig. Conte, per la sua iniziativa e l'incontro fraterno e sollecito del Capitano Gauthier nel medesimo sentiero; ringrazio sentitamente i gentilissimi della commissione di controllo Sig. Comandante Dodero, ingegneri macchinisti dall'Orto e Barabino, per la squisita finezza con la quale fino dall'inizio dei lavori, incoraggiarono e alacrememente spinsero tutti alla buona riuscita della gentile e nobile funzione odierna.

«Taccio del saluto doveroso agli esecutori artistici dei doni, signor Jhonson di Milano per la finezza di esecuzione della medaglia d'oro; del chiaro prof. Griffo, per la splendida e perfettissima pergamena, vero gioiello dell'arte, che rappresenta, in simbolo, la seconda rivendicazione ideale socialista negli evi (quella dell'umile e nudo pescatore di Galilea essendo la prima e la iniziatrice di tutte le rivendicazioni umane); vi è tratteggiato, da mano maestra, il leggendario episodio di Tiberio Gracco spartente le terre ai lavoratori; del sig. Rito Carbone, esecutore della seconda pergamena, che ritrae con tanta verità di giustizia il trionfo del marinaio nel suo riscatto, nella sua redenzione: lotta, trionfo, riposo e pace. Il pittore ha ritratto così al vero il vecchierello che dopo una vita di dolori e di stenti, riposa finalmente in pace, e il fanciullino che lietamente porge al nonno il mazzolino di fiori, che non si può sentirsi il cuore profondamente commosso, inumiditi gli occhi di pianto, perchè il pensiero corre involontariamente a questo gentile apportatore, all'uno e all'altro, d'un'ora di pace e di felicità, dopo un'infinità sequela di dolori e di strazi dei quali è piena la storia della gente di mare.

«Con animo profondamente commosso saluto poi la grande famiglia marinara, quella che attualmente è sparsa sui mari, quella che è nei porti d'Italia, quella che fa qui lieta corona al suo segretario; questi signori la rappresentano tutta, uno per categoria, capitani, macchinisti, telegrafisti, nostromi, caporali di macchina, maestri di casa, camerieri, marinai, mozzi e con essi un rappresentante degli uffici d'amministrazione della Marina Mercantile.

«In questo medesimo istante, ricevo preghiera da una commissione di radiotelegrafisti, di porgere in modo speciale al caro e buon Capitano Giulietti, un saluto e un ringraziamento per tutta l'opera svolta a favore di una categoria cotanto dimenticata e pur così meritevole, per i larghi ed alti esempi di sacrificio personale durante la guerra; la categoria dei radiotelegrafisti, ch'Egli elevò al rispetto dovuto, e a questo il cuore si presta con ala d'amore veementissimo, perchè chi parla conosce tutta la serie silenziosa di disciplina, d'intelligenza e di bontà prettamente italiana, veramente universale di tutti quei giovani, votati al dovere. Tutti questi amici, anzi fratelli, sono in questo momento, dal Comandante al Mozzo, l'esponente unico e vero di tutti i martiri, della lotta titanica da te iniziata e aspramente condotta a fine per la loro redenzione; essi rappresentano tutto quello che di dolore e di spasimo s'annidò nel cuore di generazioni e generazioni di marinai, esposti ad ogni periglio, ad ogni vilipendio, ad ogni dolore e che tu salvasti nel corpo e nell'anima.

«Loro condottiero, rivendicatore dei loro diritti sempre conculcati, derisi, straziati, li vedi in questo momento dinanzi a te col volto radioso e sorridente, pieno il cuore dell'ardente bramosia di gridarti il loro «grazie», di dimostrarti l'anima grata e lietamente rimpaciata con la vita, e tutto fu vinto per la sola tua magnanima e generosa opera decenne, condotta con sforzi inauditi, con sacrifici che fanno d'incredibile, se si riflette che la lotta sostenuta contro poderosissimi enti interessati, durò appena dieci anni, un attimo, è vero, della vita umana, ma pensate! Sostenuta da un uomo solo, al lavoro il giorno e la notte, dimentico di ogni altra cosa che non fosse la famiglia marinara! Quanto lavoro, quanti sforzi, quante lotte; perfino l'amarezza del carcere, il gelido orrendo orrore della manetta, spina pungente a chi alto sente il senso della giustizia divina conculcata, ma serenamente sofferta nel pensiero ideale della risorta gente sua, che dal mare trae l'amarezza della vita, dall'ingiustizia la saliva amara e salace del pane sanguinante, gettato da mani scintillanti di gemme e di diamanti.

«Ma tu, o buon Giulietti, sorpassasti tutto, le immense battaglie per aprire il varco alla redenzione della moltitudine marinara, gli scherni e le rappresaglie, i sorrisi e le calunnie, tutto. A noi sembra dover ravvicinare le terribili lotte dei conquistatori delle legendarie foreste brasiliche e californiane, ove da millenni crescevano ogni sorta di alberi e animali velenosi, ogni specie di serpi e vampiri, ma il piantatore e il bandierante avanzano intrepidi a distruggere, per forza d'ascia e fuoco, gli ostacoli al cammino della civiltà, ma lasciando brani di cuore e di membra fra le spine orribili della foresta vergine impenetrabile che non ma prima aveva veduto faccia d'uomo bianco.

«Ecco perchè, capitano Giulietti, onde rimanga alla storia della Federazione e negli annali del progresso sociale, e sia sculto a caratteri indelebili il Tuo geniale, prodigioso sforzo compiuto

da Te solo, lascia, dico, a nome dell'On. Comitato, col cuore traboccante di gioia, ti si consegna in proprie mani, ad uno ad uno, i ricordi eterni, che la Tua gente di mare ha voluto offrirti come simbolo di quanto ti deve, e che ti si esprima tutto l'amore di una gratitudine eterna, tutta la fede negli alti destini della Marina Mercantile che tu vai preparando con le navi proletarie della da te creata «Garibaldi».

«La medaglia, non rappresenta soltanto un frammento di metallo prezioso più o meno di valore; vale assai di più, è il simbolo di migliaia e migliaia di brani di cuore di tutti i marinai, ogni suo atomo è un palpito, uno scatto di fervore, d'entusiasmo, difede.

«La pergamena sulla quale il Poeta compendì meravigliosamente tutta la tua opera titanica di un fervore tenacissimo, improbo come lavoro materiale, tessuto su un debolissimo filo di idealità, ti dice, e lo proclama all'Italia e al mondo, che sapesti trasformare tutta la tua rara energia di marinaio sereno e prudente, dell'Agitatore magnanimo, del gentiluomo modesto, vero Baluardo senza macchia e senza paura, senza infingimenti e senza blandizie, spronando senza riposo i pavidi e gli incerti, i malfidi e i fiacchi, ferreo, austero, persuasivo, modesto, dolce e sereno, ma implacabile sferzatore alla luce del sole di tutti i cattivi e i malevoli che ti attraversavano il cammino delle rivendicazioni sante dei tuoi fratelli marinai; senza misericordia verso i sicari appostati alle spalle, fustigatore implacabile di tutti gli abbiotti, ma angelo di pietà e di compassione per tutti i sofferenti, i perseguitati, gli sfruttati del lavoro.

«Su tutte le distese dei mari d'Italia e del mondo, in questo momento vi sono migliaia di tuoi fratelli che ti mandano dal profondo del cuore, una benedizione, in cui si fondono tutti i palpiti di dolore dei vecchi e dei giovani, a cui facesti dono di un pane meno doloroso, d'una esistenza meno martoriata, ai quali infrangesti le catene d'ogni tirannia; vi suonano i palpiti di vecchi cadenti, disfatti dai travagli del mare, che da te, solamente da te, ebbero un tetto e un lettuccio negli ultimi istanti della vita; vedove e orfanelli che sapesti accogliere sotto le poderose ali tue, e per i quali tanto facesti tesoro di bontà, di compassione e che ti mandano ora, per bocca dei loro rappresentanti, misti ai baci di gratitudine, i voti ardentissimi per una lunga vita felice, ogni dì più arricchita di trionfi, fulgente nei ricordi dei dolori che sapesti molcere, delle pene che giungesti ad alleviare, sempre animoso ed entusiasta d'ogni più dolce divenire della classe marinara, sempre con gli occhi rivolti alla ascensione più perfetta di questa società umana avida di virtù.

«Talvolta – buon capitano Giulietti – riandrai al ricordo delle tue lotti immense, e ripenserai a questi tempi di tempeste, socchiudi, allora, questo cofano; dai un'occhiata alle tante pagine dell'album che racchiude la memoria sempre viva di centomila anime; ogni firma, rappresenta un palpito, un sorriso, una lacrima; sono nomi vergati con lettere tremolanti da mani rude e inesperte; firme inintelligibili, tirate giù alla brava con furia marinara; ci troverai numerosi scarabocchi, perchè, lì, accanto al compagno che a malapena sapeva tenere la penna in mano, un altro lo spingeva dicendogli che anche lui voleva firmare, per farti sapere chi era colui che aveva pensato a te e che quello era il suo nome (incomprensibile pure), ma tant'è, quell'anima grata, semplice, ingenua e affezionata lo aveva vergato con una lacrima nell'occhio, con un palpito di cuore più lungo e più fervido.

«Vi troverai anche i nomi di modesti impiegati marittimi e quelli della tua famiglia federale che sempre trattasti con nobile larghezza d'affetto, con signorilità di modi, con equanime liberalità, insomma alla tua memoria riappariranno affratellati, per un effimero attimo della vita, mille amici, mille fratelli, centomila anime, tutte rivolte verso di te in un palpito immortale d'amore sublime, quasi non terreno.

«Questo effimero dono (effimero se comparato alla meravigliosa opera tua che non compatisce altri paragoni), rimarrà eterno nella storia della Federazione, come eterno tetragono, rimarrà il monumento che tu solo creasti; lo dirò anzi, con le medesime parole dello storico, che come Augusto aveva trovato una Roma di fango e la lasciava di marmo, tu davi al bronzo un edificio che è gloria della Marina d'Italia, pegno immortale al progresso del mondo.

«Prima di terminare il compito assegnatomi, e facendo forza a me stesso, perchè la commo- zione è maggiore della mia volontà, permetti che questa vedova e questo orfanello di marinai, che

la guerra lasciò senza sostegno, e che vengono a rappresentare le innumerevoli vedove e orfanelli lasciati dall'immane catastrofe mondiale, ti porgano umili fiori, bagnati col pianto di tante madri, di tanti orfanelli. A questi esseri umani non sorride più la pace sul tetto di casa: freddo e deserto è il focolare domestico; non più la mano carezzevole del padre si poserà a benedire e confortare la debole creaturina che s'avvia pel mondo, ma alla quale tu, pieno di compassione e di pietà, corresti incontro a difendere la vita, i diritti, l'avvenire. Questa madre, il cui cuore, come il mare, è pieno di eterna amarezza, viene a dirti, fra le lacrime, che tutte le madri italiane, per bocca sua, ti ringraziano e ti benedicono con gli occhi, più che con la lingua che non saprebbe esprimerlo, quanto tesoro rimane vivo, palpitante, vero, buono, nella futura gioventù italiana, alla quale tu dischiudi con la «Garibaldi», un avvenire di conforto e di bene.

E ora – a voi fratelli del mare – date uno sguardo al passato, ai patimenti sofferti, alle mortificazioni subite, alla vita piena di mali e di cattivi trattamenti, a bordo e a terra; a bordo per locali malsani e fetidi, per alimenti scarsi e avariati; a terra per ruberie senza nome, in preda degli accaparratori, dei sensali, dei vampiri, in agguato eternamente per succhiarvi i pochi e sudati guadagni, sotto la minaccia, le imposizioni, i trattamenti da schiavi dei superiori, dei padroni e di quanti altri avevate bisogno per ottenere un imbarco a sfamare le vostre creature lasciate negli ingrati porti a basire nella miseria e nel dolore, e comparate quei tempi a quelli del momento attuale; è tutta l'opera di un sol uomo, del suo nobile cuore e del suo lavoro titanico e indefesso. Beneditelo dal profondo del cuore, perchè Egli è veramente il vostro genio tutelare, il marinaio eccezionale e insostituibile che ha sacrificato tutto se stesso, tempo, giovinezza, i comodi e gli agi propri, per la vostra felicità e per l'avvenire dei vostri figli; salutatelo, dunque, o fratelli, con voce d'uragano, con l'evviva più ardente della fede, della gratitudine e dell'amore».

Cap. XXXII

**LA STORIA DELLA F.I.L.M.
DALLA MORTE DI GIULIO TANINI AD OGGI
(1921-1951)**

Non vi è bisogno di inserirla in questo libro perchè i marittimi e tutti coloro che si interessano delle vicende del sindacalismo marinaro italiano, possono direttamente collegarsi dalla storia scritta da Giulio Tanini fino al 1921, con quella narrata da Giuseppe Giulietti nel suo «*Pax Mundi*».

La lettura di quest'opera è necessaria se si vuole avere realmente un'esatta conoscenza della strada della F.I.L.M. dalla sua costituzione quale organismo unitario «Dal Comandante al Mozzo» (10 Maggio 1909) fino ad oggi (1952).

Sono passati dalla prima data ben 43 anni e ciò può dare una idea delle profonde radici che la classica organizzazione marinara – guidata da Giulietti – incise nell'anima della marineria italiana.

La F.I.L.M. ci appare dunque come una poderosa quercia che seppe crescere e svilupparsi attraverso periodi felici e tempeste d'inaudita violenza che cercarono con tutti i mezzi di stroncarla, ma invano.

Ciò è stato possibile perchè chi la guidò e la guida, è un fedelissimo ed incorruttibile servitore degli umili e dei diseredati, e perchè quest'ultimi si sono dimostrati degli uomini di ferro, pieni di fede e di ardore che lo seguirono e lo seguiranno in ogni circostanza con assoluta e commovente dedizione.

Questa stretta comunanza di idee, questa reciproca e completa fiducia, questo duplice affetto che sempre legherà la massa degli organizzati con il loro Segretario Responsabile, spiega anche ai ciechi ed ai più incalliti avversari, come la F.I.L.M. sia imbattibile ammenochè non si vogliano compiere contro di lei degli atti illegali ed in antitesi col vivere civile.

Se durante il periodo della storia federale narrata da Giulio Tanini, l'organizzazione marinara dovette superare talune aspre battaglie, esse ci appaiono oggi come delle semplici scaramucce se confrontate con quelle che in seguito vennero combattute dalla nostra Federazione.

Il «*Pax Mundi*» illustra infatti il periodo più tragico della vita federale. Narra la disperata difesa di Giulietti e la lotta ad oltranza della sua Gente contro la marea montante del fascismo per salvare la F.I.L.M. e la «Garibaldi».

Non si possono leggere quelle pagine senza provare un senso di sgomento e di riconoscenza per tuttocìò che Giulietti ed i marinai fecero per allontanare la catastrofe imminente.

Ma la marea nera montò e tutto sommerse, o almeno credette di sommergere, perchè l'anima dei marinai e quella del loro Capo non si potè uccidere.

Nel «*Pax Mundi*», il lettore imparerà a conoscere e meditare sulla grande tragedia di un Uomo che fu braccato dalla canea degli avversari, che ebbe la casa distrutta, che si tentò di «far fuori» (allora era di moda dire così!), che fu gettato in galera perchè si oppose con ogni mezzo a scongiurare quello che poi avvenne: *ribadire ai polsi della Gente del Mare quelle catene che erano state infrante il 1° maggio 1909, nascita della Federazione Unitaria da Lui voluta e guidata.*

Ma le forze del bene, della giustizia e dell'amore, devono essere veramente indistruttibili, se dopo vent'anni di schiavitù, la Gente di Mare potè ricongiungersi al suo Capo che era riuscito a sopravvivere alla tremenda bufera e riprendere con Lui la marcia in avanti, sempre più avanti...

Riassumendo, attraverso la lettura della Storia federale di Giulio Tanini che va dal 1909 al 1921, e quella narrata nel «*Pax Mundi*» che anch'essa va dalle origini della Federazione fino agli avvenimenti del 1944, il lettore potrà farsi un'esatta idea dei fatti che si svolsero fino a tale data.

Come è noto, la Federazione che in sostanza non era mai stata distrutta, perchè sempre visse nel cuore dei marinai anche quando fu incatenata, riprese la sua piena attività negli ultimi mesi del 1946. Ora siamo nel 1952 e la Storia della F.I.L.M. di questi ultimi cinque anni è così nota che non

occorre qui riportarla perchè attraverso il giornale federale, gli scritti del Segretario Responsabile ed i Suoi discorsi al Parlamento, è facile conoscerla.

Tuttavia, non possiamo fare a meno di sottolineare il fatto che la lotta per le pensioni marinare impegnò l'energia di Capitan Giulietti fin dal 1912 con scioperi generali di straordinario ardimento e che tale lotta, riaccesasi a causa della svalutazione monetaria dopo la seconda guerra mondiale, tuttora perdura e sta per concludersi (1952) dopo una serie di agitazioni e di fermi di navi, culminati nel blocco temporaneo di grandi transatlantici, di tutti i postali colleganti il continente con le isole, e di navi da carico perfino all'estero.

Mentre scriviamo, Giulietti è entrato nel settantaquattresimo anno di età e tiene ancora in mano il timone federale.

Affiorano ogni tanto tentativi secessionisti più o meno mascherati. Chiunque, o in buona o mala fede, lavora per dare vita a unioni, o società, o sindacati separati (di qualsiasi categoria marinara), tradisce la causa della nostra unità sindacale. Qualche audace falsificatore, per riuscire nell'intento subdolo, cerca di ottenere adesioni adoperando perfino il nome di Giulietti. Ma per fortuna Giulietti è ancora vivo e dà addosso ai falsari smascherandoli, perchè la forza dei lavoratori del mare sta unicamente nella loro unione.

Chiudiamo questo breve capitolo con poche parole su Fegemare allo scopo di isolarla, essendo contraria alla nostra Federazione. A tale effetto stralciamo da un comunicato della nostra Federazione:

«Fegemare si è provata di rispondere ad una nostra nota, con la quale abbiamo messo in evidenza la sua nullità. Nella risposta Fegemare si appella alla democrazia. Quale? A noi poco importa di questa rana, presa dalla mania di volere assumere le proporzioni di un bue. Giacchè esiste la libertà sindacale, esistono purtroppo anche sindacati della stessa categoria. Ma se uno di questi sindacati, oltre a non avere seguito, disturba ed offende il funzionamento di altri sindacati, si riconoscerà giusto che i sindacati offesi si difendano.

Fegemare ostacola la inclusione nei contratti di arruolamento della clausola dei contributi sindacali volontari. Essa non la vuole perchè metterebbe in evidenza quanti marittimi sono con lei e quanti con noi. Non contenta di ciò, ha voluto scrivere delle lettere ai direttori delle principali Compagnie di navigazione ed allo stesso ministro della marina mercantile contro il modo con cui cerchiamo di esigere a bordo i nostri contributi sindacali, minacciando perfino determinate misure, benchè non ne possa compiere alcuna.

«Poichè era presumibile che certi armatori si valessero di queste lettere della rana Fegemare per compiere nuovi atti di rappresaglia contro di noi, abbiamo dichiarato che certi nostri scioperi in corso erano anche contro Fegemare. Questa Fegemare in realtà non ha nessuna seria consistenza. Quando non fermiamo le navi, se ne sta zitta. Quando le fermiamo, si fa avanti per dire che le ha fermate lei. Sfidata da noi a fermare una nave di sua iniziativa, è costretta a tacere ed a rintanarsi.

Tutti hanno capito che essa è capace di fare soltanto la parte di ridicola mosca cocchiera.

Siamo convinti che i marittimi continueranno a restare più che mai uniti nella loro classica Federazione.»

È pertanto nostra ferma convinzione che tutti i giovani naviganti (i vecchi non ne hanno bisogno) che leggeranno la Storia di Tanini ed il «*Pax Mundi*» non potranno non sentirsi orgogliosi di appartenere alla F.I.L.M. che, onusta di lotte e di vittorie, seppe soprattutto creare quella «Garibaldi» che, come una fiaccola che splende di una luce impareggiabile, illumina e addita la via che la Gente del Mare deve percorrere per la sua totale redenzione e per quella di tutte le Genti del Mondo. Chiudiamo queste note di redazione, riportando il sonetto che Giulio Tanini scrisse su Giulietti:

L'AGITATORE DI FERRO

**Dunque Giulietti, se ne le tue vene
sangue non scorre nobile ed eletto,
perchè sei marinaio e perchè in petto**

**del mar, sovente, aspre tempeste sfrene,
onde paventa ognun che ha in odio il bene
e t'è nemico perchè sei soletto
a crocifigger quei che reo ed abbietto
i compagni condanna a orrende pene;
non te saluterò de' condottieri
italico Plimsoll, cor de leone,
di romagna stirpe eroe fiammante?
Giulietti – addosso a' ladri e ai barattieri,
svergogna, orsù, del mare ogni bertone
e non curar pigmei: tu sei gigante.**

Aprile 1952

FINE

INDICE

- Marinaio, su la fronte
 Premessa
 Dichiarazione dell'Autore
 Prefazione
 Note su Giulio Tanini
 La sua Opera Scientifica
 La sua Opera Letteraria
 Cap. I - I tempi nuovi
 Cap. II - I primi passi sindacali di Giulietti
 Cap. III - Agitazione per gli equipaggi della Società di Navigazione «Puglia» (1913)
 Cap. IV - Agitazione per la fusione delle Casse Invalidi
 Cap. V - Lo sciopero Generale per le pensioni
 Cap. VI - I marittimi lezionano un mucchio d'imbroglioni all'Università Popolare
 Agosto 1913 - Incidenti - Botte – Guardie - Arresti
 Cap. VII - La rettifica de «Il Lavoro» di Genova
 Cap. VIII - Altre imboscate per ritardare o impedire l'agitazione di Venezia
 Il Rettile
 Cap. IX - Vittoria a Venezia sull'«Italiana» Il fermo di tutta la Flotta
 Cap. X - Lunga ed aspra lotta per gli equipaggi delle «Carrette»
 dal Febbraio '14 al Maggio '15
 Cap. XI - La «Traditrice» e il contrattacco Federale alla fine della serrata Armatoriale -
 Molti fermi di Navi (Giugno 1914)
 Cap. XII - La caduta del Ministero Giolitti - La reazione
 Cap. XIII - 1915.1918 - Il proclama del Maggio 1915 (guerra alla guerra)
 Cap. XIV - L'Opera degli equipaggi della Marina Mercantile durante la Guerra
 Cap. XV - Il nuovo contratto di arruolamento (1° Luglio 1919)
 Cap. XVI - «La Garibaldi» 18 Settembre 1918
 Cap. XVII - Il primo marinaio d'Italia - Le navi ai marinai
 Cap. XVIII - La casa dei marinai (5 Febbraio 1920)
 Cap. XIX - La rivoluzionaria impresa di Fiume legge del 1919 sulle pensioni marinare,
 progetto insurrezionale
 Cap. XX - Eletto a Deputato
 Cap. XXI - Il fermo del Transatlantico «Pesaro»
 Cap. XXII - Battaglie Giornalistiche
 Cap. XXIII - L'Alza Bandiera sulla prima nave Garibaldina
 Cap. XXIV - Fermo e regolarizzazione di due navi Russe Czariste (1° Maggio 1920)
 Cap. XXV - Sintomi di una nuova era
 Cap. XXVI - Il tempio dell'amore - Il primo asilo degli orfani della Gente di Mare
 (6 Maggio 1920)
 Cap. XXVII - Una cerimonia in sordina
 Cap. XXVIII - Altre conquiste - Il lodo Massone (1° Luglio 1920)
 Cap. XXIX - Naval piccolo e pescatori
 Cap. XXX - Conferenza internazionale (8 luglio 1920)
 Giulietti propone le otto ore di lavoro per tutti i naviganti
 Cap. XXXI - Giulio Tanini ci lascia
 Cap. XXXII - La storia della F.I.L.M. dalla morte di Giulio Tanini ad oggi (1921-1951)